



Università degli Studi di Padova

**Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e
dell'Antichità**

**Corso di Laurea Magistrale in
Scienze Storiche**

LA “RIVOLUZIONE DEI CONSUMI” IN EUROPA. IL CASO DI VENEZIA TRA SEI E SETTECENTO.

Relatore:

Chiar.mo Prof. CIRIACONO SALVATORE

Laureando:

VIALE MATTIA

Matr.: 1018633

Anno Accademico
2013/2014

INDICE

Introduzione	5
1 – La storiografia sui consumi	9
1.1 – <i>Da Josiah Wedgwood al The Oxford handbook of history of consumption: quarant’anni di studi.....</i>	9
2 – Le fonti.....	27
2.1 – <i>Gli inventari.....</i>	27
2.2 – <i>I giudici del Proprio e l’iter per la restituzione della dote.....</i>	30
2.2.1 – <i>Ministeriali e altri stimatori.....</i>	33
2.3 – <i>Gli inventari prodotti dal Proprio.....</i>	35
2.3.1 – <i>La serie “Inventari e stime”.....</i>	35
2.3.2 – <i>La serie “Mobili”</i>	41
2.4 – <i>Serie diverse, documenti uguali.....</i>	43
3 – L’analisi dei dati	47
3.1 – <i>Il campione di studio</i>	47
3.2 – <i>Gioie e argenti</i>	51
3.3 – <i>Orologi.....</i>	53
3.4 – <i>Oggetti connessi all’uso di prodotti coloniali</i>	56
3.5 – <i>Tessili</i>	60
Conclusioni	71
Appendice	75
Fonti	113
Bibliografia	115

INTRODUZIONE

In a nation that was proud of hard work, strong families, close-knit communities, and our faith in God, too many of us now tend to worship self-indulgence and consumption. Human identity is no longer defined by what one does, but by what one owns.

Jimmy Carter, 15 luglio 1979

Il consumo, fenomeno complesso e per sua natura sul crinale tra diverse discipline, ha attirato negli ultimi decenni l'attenzione di un numero sempre maggiore di storici, divenendo oggetto di numerose e attente ricerche.

Non sembra difficile capire il perché: il consumo ha raggiunto una pervasività tale nel mondo contemporaneo, che le società «si differenziano ora per la quantità di ricchezza consumata, anziché per il modo di produrla»¹.

Fino alla metà del secolo scorso gli storici economici hanno ignorato il consumo, considerandolo come il mero sbocco della produzione. «L'offerta crea la sua domanda», motteggiava già nell'Ottocento Jean Baptiste Say.

A partire dagli anni 1960, però, il ruolo di primo piano assunto dai consumi nel rilanciare l'economia del secondo dopoguerra diventava difficilmente spiegabile attraverso la teoria economica classica, e non poteva più essere ignorato². Nello stesso momento, le economie del socialismo reale

¹ Viola, *L'Europa moderna*, p. 338.

² Riello, *La «società del consumo»*, pp. 43-44; Clemente, *Storiografie di confine?*, p. 571.

mostravano profondi segni di crisi, non riuscendo a mantenere il passo dell'Occidente e dei suoi colossali processi di consumo³.

Nacque così un vivo dibattito mirato a scoprire quale fosse stato l'effettivo ruolo della domanda all'interno delle dinamiche economiche. Gli storici dell'Età moderna non hanno mancato di contribuire alle discussioni aperte. I loro studi si sono spinti soprattutto a ricercare le origini della società del consumo e le possibili connessioni di quest'ultima con la rivoluzione industriale.

In Francia e Inghilterra, paesi capofila nel processo di industrializzazione, alcuni studiosi hanno cominciato ad ipotizzare che nel Settecento una vera e propria rivoluzione nei consumi avesse non solo preceduto la rivoluzione industriale, ma ne avesse anche preparato la strada⁴.

Le successive ricerche si sono concentrate anche in altri paesi, come i Paesi Bassi, la Germania, la Spagna e anche l'Italia⁵. Per queste regioni, che arrivarono tardi allo sviluppo industriale, sorgono ad esempio molte domande. Videro anch'esse mutare le proprie dinamiche del consumo nel corso del XVIII secolo, in maniera simile a quanto successe in Inghilterra e Francia? La rivoluzione dei consumi era realmente una variabile indipendente nel processo di sviluppo industriale, o era possibile solo in determinate aree già "mature" dal punto di vista economico?

A queste domande si cercherà di rispondere nelle pagine di questa ricerca, analizzando il caso veneziano.

Al centro del lavoro vi saranno circa duecento inventari post-mortem, provenienti dal fondo della magistratura dei giudici del Proprio e relativi agli anni 1661, 1740 e 1780. Attraverso l'analisi di questi documenti, che si avvarrà anche di un database costituito da oltre quarantamila oggetti, si cercherà di capire se vi sia stato un mutamento nei consumi tra la popolazione della città di

³ Levi, *Il consumo a Venezia*, p. 51.

⁴ McKendrick – Brewer – Plumb, *The birth of a consumer society*; Roche, *Il linguaggio della moda*.

⁵ Per una panoramica sull'evoluzione della storiografia sui consumi vedi: Chessel, *Où va l'histoire de la consommation?*, pp. 150-157; Clemente, *Consumi e domanda*, pp. 555-580; Clemente, *Storiografie di confine?*, pp. 569-598; Riello, *La «società del consumo»*, pp. 41-66; Trentmann, *Introduction*, pp. 2-19.

Venezia tra Sei e Settecento e se sia possibile parlare anche per la città lagunare di rivoluzione dei consumi.

Nel primo capitolo verrà proposta una breve rassegna storiografica dei principali studi che si sono occupati del consumo in Età moderna. Si partirà dalle pionieristiche ricerche di Neal McKendrick sull'industriale inglese Josiah Wedgwood, che furono la base sulla quale l'autore britannico costruì la teoria del *trickle down*, che per anni ha influenzato (e influenza tuttora) la ricerca storica. Si parlerà poi delle ricerche condotte dalla scuola francese, ed in particolare da Daniel Roche, che hanno mostrato che la rivoluzione dei consumi non si verificò solamente in Inghilterra.

Sarà poi dato ampio spazio a quegli studi che, anche criticando il «paradigma emulativo» di McKendrick, contribuirono ad ampliare e ad approfondire il dibattito sul consumo. Non mancheranno accenni ai lavori di Jan De Vries e a quelli di Maxine Berg, che hanno indagato sulle interconnessioni tra domanda e produzione, tema che troppo a lungo era stato trascurato dagli storici. Si darà anche spazio ai proficui studi sulla moda, sul lusso e sul commercio, come non si mancherà di mettere in risalto le ultime tendenze storiografiche emerse dall'*Oxford handbook of history of consumption*.

Nel secondo capitolo verranno prese in esame le fonti utilizzate per questa ricerca. Si inizierà con una panoramica generale sugli inventari post-mortem, in cui verranno descritte le principali caratteristiche di questi documenti e in cui si metteranno in luce i principali limiti del loro utilizzo come fonte storica. Seguirà poi una breve descrizione dei compiti e della struttura della magistratura dei giudici del Proprio, mentre sarà dedicato più spazio alla ricostruzione del procedimento di restituzione di dote cui essi dovevano sovrintendere, e durante il quale venivano prodotti gli inventari analizzati in questo studio. Si procederà infine ad esaminare con cura i documenti delle due serie archivistiche della curia del Proprio che conservano inventari post-mortem, e cioè le serie "inventari e stime" e "mobili".

Il terzo capitolo sarà infine dedicato all'analisi, sia quantitativa che qualitativa, dei documenti. Verrà posta particolare attenzione alla presenza e alla diffusione a Venezia tra XVII e XVIII secolo di alcuni di quei prodotti, chiamati

«*decencies*» da McKendrick e «agi borghesi» da Adam Smith⁶, la cui domanda avrebbe contribuito a dare il via alla rivoluzione dei consumi: gioie e argenti, orologi, prodotti connessi all'utilizzo di beni coloniali e tessuti impiegati per il confezionamento degli abiti.

Quando possibile, i dati elaborati per la città lagunare saranno raffrontati con quelli disponibili per altre città europee, e saranno messi in relazione con gli studi sulle manifatture venete ed europee di Età moderna.

⁶ Clemente, *Storiografie di confine?*, p. 576.

1

La storiografia sui consumi

1.1 - Da Josiah Wedgwood al *The Oxford handbook of history of consumption*: quarant'anni di studi

I primi studi che s'interrogarono sul ruolo della domanda nel corso della rivoluzione industriale risalgono agli anni trenta del Novecento e si devono a Elizabeth Gilboy. In alcuni brevi saggi la studiosa delineava già tutti gli elementi caratterizzanti del fenomeno. Queste ricerche non ebbero però un particolare seguito e a lungo la storiografia continuò a considerare il consumo come uno dei tanti fattori che ebbero un ruolo durante il processo d'industrializzazione¹.

Il dibattito si riaccese quasi mezzo secolo dopo, negli anni sessanta, grazie ai lavori di H. J. Perkin e di Neal McKendrick. Il primo ha riportato in auge l'interesse per gli aspetti sociali e culturali all'interno degli studi sulla rivoluzione industriale; il secondo, invece, studiando in maniera approfondita la figura imprenditoriale di Josiah Wedgwood e le sue strategie di marketing, ha sviluppato una teoria che mirava a spiegare le cause dell'aumento della domanda di beni nel Settecento inglese, legandola al processo di industrializzazione.

¹ Riello, *La «società del consumo»*, p. 43.

Il rinnovato interesse per il consumo, tema che fu a lungo campo d'interesse della sola sociologia², nasceva come si può ben vedere nell'ambito dell'ampia ricerca storica sulla rivoluzione industriale.

La teoria economica classica considerava i consumi come il mero sbocco della produzione: la legge di Say afferma infatti che «l'offerta crea la sua domanda»³. Tuttavia, gli sviluppi che investirono l'economia a partire dal secondo dopoguerra non riuscivano più ad essere spiegati solo in base a questo paradigma interpretativo. Fenomeni come il crescente, e sempre più evidente, ruolo che pubblicità e marketing avevano sul mercato e la sofferenza in cui cominciavano a versare le economie del socialismo reale («legata [...] a un divario colossale con i processi di consumo delle società occidentali»⁴) spinsero molti storici a tornare ad interessarsi al ruolo della domanda all'interno del processo di sviluppo economico.

In questo contesto nacque l'interesse di McKendrick nei confronti di Josiah Wedgwood⁵. Nato nel 1730 come tredicesimo figlio di un povero vasaio dello Staffordshire, Wedgwood morì sessantacinque anni più tardi come uno dei più conosciuti e rinomati produttori di ceramiche d'Inghilterra, fornitore della casa reale britannica e delle teste coronate di mezza Europa. Secondo McKendrick l'elemento che portò Wedgwood al successo non fu tanto la sua (presunta) superiorità tecnica, l'originalità dei prodotti offerti o la concorrenzialità dei suoi prezzi, ma il fatto di aver compreso che «fashion is infinitely superior to merit in many respects»⁶.

Wedgwood avrebbe speso tempo ed energie nel tentativo di conquistare il favore della corte reale, intuendo che niente come l'essere il fornitore ufficiale di

² Si pensi ai lavori di Veblen o Sombart, a cui gli storici molto dovettero per sviluppare il loro lavoro. Clemente, *Storiografie di confine?*, p. 573.

³ Vedi la voce "Legge di Say" nel dizionario di Economia e Finanza Treccani, reperibile anche online.

⁴ Levi, *Il consumo a Venezia*, p. 51.

⁵ McKendrick, *Josiah Wedgwood: an eighteenth-century entrepreneur in salesmanship and marketing*; McKendrick, *Josiah Wedgwood and factory discipline*; McKendrick, *Josiah Wedgwood and cost accounting in the Industrial Revolution*.

⁶ McKendrick, *Josiah Wedgwood: an eighteenth-century entrepreneur in salesmanship and marketing*, p. 412.

ceramiche della regina gli avrebbe procurato visibilità sul mercato e popolarità, oltre a nuove e ricche commesse. Il successo fu raggiunto nei primi anni sessanta del Settecento, dopo che ebbe monopolizzato il mercato dei beni rivolti all'aristocrazia e agli amanti dell'arte, proponendo oggetti ricercati e legati alle tendenze del momento⁷.

Allo stesso tempo Wedgwood si preoccupò di creare un sistema commerciale molto articolato, attraverso negozi, mostre, inserzioni sui giornali e venditori "porta a porta". Il suo showroom di Londra divenne il fulcro delle vendite e ogni collezione veniva presentata con attenta cura e talvolta salutata da eventi che prevedevano un biglietto d'ingresso⁸.

Secondo McKendrick il successo imprenditoriale di Wedgwood ebbe origine dalla sua capacità di rendere molto desiderabili i suoi prodotti attraverso un'immagine accattivante. Un particolare punto di forza era l'apprezzamento dell'aristocrazia e della casa regnante raggiunto attraverso strategie di vendita per l'epoca decisamente pionieristiche.

A partire da queste considerazioni McKendrick elaborò una teoria più articolata, espressa nel volume *The birth of a consumer society*, pubblicato nel 1982 con la collaborazione di John Brewer e J. H. Plumb. La tesi di fondo degli storici anglosassoni vedeva una domanda crescente di beni da parte del ceto medio. Si trattava di oggetti a metà strada tra *luxuries* e *necessities* e il fenomeno era dovuto a un mutamento del gusto, originato a sua volta dalla volontà di emulare le attitudini di consumo della classe aristocratica. Questo meccanismo fu favorito da un lato dal contesto economico inglese del Settecento, che vedeva un miglioramento delle condizioni di vita, e dall'altro dal particolare dinamismo della società di età georgiana⁹.

Secondo McKendrick i primi che avrebbero subito il fascino degli stili di vita aristocratici, e che avrebbero tentato di seguirne gli stilemi, sarebbero stati servi e domestici, ovvero coloro che vivevano e lavoravano a più stretto contatto con le classi alte della società. L'emulazione sarebbe cominciata dal vestiario ed è per questo che i risultati del *trickle down* (così viene anche chiamato il processo

⁷ McKendrick, *Josiah Wedgwood: an eighteenth-century entrepreneur*, pp. 413-418

⁸ McKendrick, *Josiah Wedgwood: an eighteenth-century entrepreneur*, pp. 418-425.

⁹ Riello, *La «società del consumo»*, p. 52.

di diffusione verso il basso dei modi di vita delle classi più alte) sarebbero più precocemente e facilmente riconoscibili nel mercato di tessili e degli abiti. All'abbigliamento sarebbero poi seguite altre categorie di beni. Si sviluppò così un cambiamento del mercato che imprenditori capaci e attenti come Wedgwood avrebbero saputo abilmente sfruttare per potenziare le proprie attività, creando le basi per un successivo grande sviluppo. Una rivoluzione dei consumi avrebbe preparato la strada e anticipato la rivoluzione industriale.

L'intuizione che la rivoluzione dei consumi non fosse un fenomeno solamente inglese, ma che simili mutamenti nelle attitudini di consumo e nel settore commerciale fossero avvenuti anche in Francia, si deve a Daniel Roche. Non stupisce quest'attenzione per i consumi da parte di uno studioso francese, data la fecondità della ricerca d'oltralpe su questo tema. L'interesse per i consumi in Francia ha origini profonde e se ne possono scorgere i primordi negli studi che negli anni 1930 cercarono di applicare la statistica e i metodi di analisi statistica alla storia, per costruire modelli interpretativi della realtà economica del passato¹⁰. Ernest Labrousse è stato un grande iniziatore di questa corrente e lavori come la sua *Esquisse du mouvement des prix et des revenus en France au XVIIIème siècle* ebbero grandissimo eco nella ricerca storica¹¹. Fondamentali sono state anche le ricerche condotte da Fernand Braudel sulla cultura materiale¹², confluite poi nel volume *Civiltà materiale, economia e capitalismo*.

Sia Labrousse che Braudel hanno contribuito con i loro risultati a dipingere un'immagine del tenore di vita francese di Età moderna fortemente statico e dicotomico. Da un lato vi era infatti l'*élite*, caratterizzata da consumi di lusso alimentati dal commercio internazionale; dall'altro la maggior parte della popolazione, con un consumo di tipo "necessario"¹³.

Questa differenza non era causata solamente dalla diversa disponibilità

¹⁰ Borghetti, *L'histoire à l'épreuve de l'expérience statistique*, p. 16.

¹¹ Clough, *The crisis in french economy*, p. 192.

¹² Di cultura materiale si parlava tuttavia da qualche tempo: era un concetto impiegato già alla fine dell'Ottocento dallo storico Karl Lamprecht in un suo lavoro sulla Mosella, e in Polonia era pubblicata, dal 1953, la rivista «*Kwartalnik historii kultury materialnej*». Schuurman, *Gli inventari «post mortem»*, pag 210.

¹³ Clemente, *Storiografie di confine?*, p. 572.

economica dei due gruppi ma, come ha riassunto Traian Stoianovich, era anche il risultato di alcune scelte ben precise. Le società più povere avrebbero infatti rinunciato volontariamente agli agi e ai piaceri derivanti dal possesso di grandi quantità di beni materiali in nome della solidarietà sociale: le ricchezze e gli eccessi attiravano l'invidia e la rabbia dei meno abbienti nei confronti dei più fortunati, creando attriti e conflitti. Le società povere erano inoltre economicamente meno reattive e quindi meno propense a voler apportare cambiamenti significativi nella loro struttura economica¹⁴.

Daniel Roche ha sfidato questa visione statica attribuita al Settecento francese. Sotto lo stimolo delle nuove piste battute dalla storiografia anglosassone in tema di consumi, lo storico francese ha individuato nei grandi centri urbani del XVIII secolo una vera e propria svolta negli stili di vita della popolazione francese.

Il popolo, fatto salvo i più poveri e più disagiati, avrebbe mutato il suo modo di vestire per partecipare «alla messinscena delle apparenze», dove «la cultura del vestiario coincide con la cultura proposta dai manuali di galateo [...]: il sembrare deve rivelare uno statuto, l'essere».¹⁵ Chiunque, indipendentemente dalle proprie sostanze e dal proprio *status*, si sarebbe cimentato in questa rappresentazione. Le sfumature sociali illustrate dal vestiario andavano dissolvendosi. Anche per Roche, quindi, il mercato dei tessili e degli abiti sarebbe stato il settore trainante delle trasformazioni del consumo. Questi cambiamenti sarebbero stati poi all'origine dei nuovi sistemi di produzione e distribuzione che sarebbero esplosi tra Settecento e Ottocento¹⁶.

La corrente storiografica di cui Roche faceva parte si è interessata essenzialmente alla storia degli oggetti nella prospettiva di una storia della vita privata, dando vita a interessanti opere come i cinque volumi de *La vita privata* curati da Georges Duby e Philippe Ariès o *La conquête de l'eau* di Jean Pierre Goubert¹⁷.

I risultati più notevoli sono stati però ottenuti da quegli studi che,

¹⁴ Stoianovich, *Theoretical implications*, p. 71.

¹⁵ Roche, *Il linguaggio della moda*, p. 503.

¹⁶ Roche, *Il linguaggio della moda*, pp. 506-508.

¹⁷ Poulot, *Une nouvelle histoire*, p. 344.

privilegiando l'uso degli inventari post mortem, miravano a ricostruire l'immagine della vita materiale di Antico Regime. Studi come quello diretto da Annick Pardailhé-Galabrun, basato su un'impressionante mole documentaria di circa 3000 inventari (veniva presa in considerazione circa una casa parigina su dieci¹⁸), hanno contribuito a dimostrare come il Settecento sia stato il secolo chiave per lo sviluppo della cultura materiale francese. Le abitazioni avrebbero infatti visto proliferare il numero e la varietà degli oggetti in esse contenuti, per via della «volgarizzazione» di alcuni comportamenti sino ad allora riservati alle élite di corte. Questo fu possibile anche grazie alla progressiva moltiplicazione degli spazi domestici, derivata dalla divisione degli spazi adibiti alle attività professionali e «pubbliche» rispetto a quelli utilizzati per le attività «private» e familiari¹⁹.

Il Settecento francese sembrava quindi presentarsi come un periodo di passaggio tra un'economia delle necessità a una «che si prefigge l'obiettivo di una felicità terrena»²⁰, preconditione necessaria per lo sviluppo industriale.

Sia negli studi di McKendrick che in quelli di Roche, un concetto che prendeva piede con prepotenza era quello di «moda». Il termine moda, tra Seicento e Settecento, «si caricò di significati simbolici legati allo *status* civile»²¹ e non risultava per nulla connesso, come invece lo pensiamo oggi, a mutamenti repentini di fogge, colori e stoffe. L'apparire avanzava sull'essere e anche gli strati più bassi della popolazione sarebbero stati coinvolti in questa grande trasformazione²², andando ad interrompere quella tradizione ormai consolidata che attribuiva agli abiti un significato sociale ben preciso²³.

Tra Medioevo e prima età Moderna, la maggioranza degli stati europei emanò leggi suntuarie per regolare minuziosamente l'abbigliamento a seconda dello status sociale e di altri fattori, ma il fenomeno della moda si avviava ad assumere una dimensione senza precedenti per vastità, presa e ritmo dei

¹⁸ Cornette, *Le Paris des inventaires*, p. 475.

¹⁹ Cornette, *Le Paris des inventaires*, p. 486.

²⁰ Roche, *Storia delle cose banali*, p. 16.

²¹ Davanzo Poli, *Abiti antichi e moderni dei Veneziani*, p. 82.

²² Riello, *La «società del consumo»*, p. 53.

²³ Belfanti, *Was fashion a european invention?*, p.419.

processi²⁴, tanto che tra Cinque e Seicento dilagarono in tutto il vecchio continente le voci di protesta: diventava infatti impossibile, come si lamentava ad esempio il duca di Mantova, riconoscere il mercante dal nobiluomo e il villano dal signore²⁵.

La legislazione suntuaria cercava di ribadire il valore sociale del lusso ed era sintomo di uno straordinario allargamento quantitativo e di un raffinamento qualitativo dei consumi²⁶. Questo aumento della propensione al consumo di beni difficilmente, però, trovava spiegazione solamente nel meccanismo emulativo proposto da McKendrick.

Beverly Lemire ha così suggerito che questa crescente domanda di moda fosse trainata da un rifiuto della gerarchia del passato e, riprendendo una tesi di Gilles Lipovetsky, da un crescente «individualismo» e da un nuovo senso di sé, che andava a sconvolgere i valori della tradizione²⁷ e che avrebbe trovato la sua definitiva consacrazione nella rivoluzione francese²⁸.

Patricia Allerston invece, in un suo studio su Venezia, ha ipotizzato che la diffusione della «noble mode» tra la popolazione abbia origini utilitaristiche: la possibilità di accedere ad abiti di pregio sarebbe stata infatti offerta alle classi più basse come forma di compensazione per l'esclusione dalla politica; i capi lussuosi sarebbero stati inoltre una specie di bene rifugio in cui era conveniente investire, specie nei tempi più incerti economicamente, dato che erano assai facili da rivendere o da dare in pegno²⁹; inoltre «*dressing well was good for business*», e investire sulla propria immagine poteva fruttare bene in termini di affari, sia per i mercanti, sia per le cortigiane³⁰.

Anche Maria Antonietta Viseglia ha notato come la corsa ai beni non sia stata solo dettata dall'emulazione degli stili di vita agiati, ma abbia rappresentato

²⁴ Muzzarelli, *Le leggi suntuarie*, p. 216.

²⁵ Belfanti - Giusberti, *Clothing and social inequality*, p. 360.

²⁶ Visceglia, *I consumi in Italia*, p. 232.

²⁷ Lemire, *Conflict and the creation of fashions*, p. 401

²⁸ Fairchild, *Fashion and freedom*, p. 429.

²⁹ Isabella Cecchini, in un suo recente contributo apparso in *Renaissance and Reformation*, ha mostrato come i beni che più frequentemente venivano dati in pegno erano capi d'abbigliamento, biancheria e tessuti vari. Vedi: Cecchini, *A world of small objects*, pp. 47-48.

³⁰ Allerston, *Clothing and early modern venetian society*, p. 379.

un'effettiva dislocazione delle risorse economiche. Il possesso di beni materiali, specialmente di capi d'abbigliamento di pregio e di corredi, avrebbe rappresentato, soprattutto nelle fasi di indebitamento, una risorsa di emergenza, una ricchezza piuttosto che un consumo³¹.

Ma la motivazione al consumo poteva anche essere stimolata dalla massiccia presenza di botteghe di beni di lusso nelle città o avere funzione rituale, come poteva avvenire nelle feste popolari³².

Non furono tuttavia solamente gli studiosi di storia della moda a mettere in discussione la teoria di McKendrick e a mettere in luce i limiti e le disorganicità del «paradigma emulativo» che la governavano.

Secondo Giovanni Levi questo approccio ha portato infatti ad una lettura meramente materialista del fenomeno del consumo e ha fornito una visione della società superficiale ed erronea. Pensare che in un dato momento, l'epoca della rivoluzione industriale, l'intera popolazione si sia improvvisamente allineata ai modelli di vita aristocratici è, secondo lo storico torinese, «science-fiction».³³

Ben Fine ed Ellen Leopold, invece, in un lungo articolo apparso sulla rivista *Social History* nel maggio del 1990, hanno segnalato come

«McKendrick is left without any means of explaining the transformation of bespoke market in luxuries to a mass market of essential goods. It is a simply observed, almost by a natural progression, in that “luxuries” become “decencies”, and “decencies” become “necesseties”»³⁴.

Secondo gli studiosi il ruolo attribuito da McKendrick ai *servants* nella ricezione delle nuove dinamiche del consumo è esagerato. I mutamenti che il ricercatore britannico individuava nel loro guardaroba e che attribuiva a un processo emulativo non sarebbero da imputare a una loro diretta volontà, ma piuttosto ad una forma di «involuntary consumption», come l'ha definita John

³¹ Visceglia, *I consumi in Italia*, p. 235.

³² A tal proposito, si veda l'intero numero monografico di *Continuity and Change* del 2000 curato da Marco Belfanti e Fabio Giusberti.

³³ Levi, *Avant la «révolution» de la consommation*, pp. 193-194.

³⁴ Fine - Leopold, *Consumerism and the Industrial Revolution*, p. 167.

Styles³⁵.

Molto spesso erano i *masters* che compravano gli abiti per i loro servitori e che quindi ne decidevano stoffe, colori e modelli³⁶. Le domestiche poi erano vestite dalle loro padrone secondo il gusto di quest'ultime dato che, prima di metà Ottocento, non vi era l'abitudine di fornire anche al personale di servizio femminile abiti da lavoro. Inoltre, se un domestico aveva compiti di servizio ai piani alti veniva abbigliato con maggiore cura e ricercatezza, dovendo meglio rappresentare la casa e i propri padroni, rispetto ad un domestico che prestava lavoro nei piani bassi³⁷.

Secondo Fine e Leopold una motivazione più convincente del cambiamento del gusto rispetto al *trickle down* emulativo poteva essere ricercata nella diffusione sempre maggiore dell'etica protestante, che condannava l'esibizionismo e consigliava abiti modesti e sobri anche nell'abbigliamento.

Gli abiti della classe media sarebbero stati inoltre influenzati e spinti verso una maggiore sobrietà anche dalla sempre più ampia diffusione di alcune professioni: avvocati, dottori ed ecclesiastici erano caratterizzati da semplici e ampie vesti nere e molti si sarebbero conformati a questo austero stile³⁸.

Il contributo di Fine e Leopold espone anche un'interessante teoria sulla marginalità della moda. Quest'ultima non avrebbe coinvolto tutto il vestito, ma solo alcune parti marginali di questo. Grazie all'uso di nuovi metodi di confezionamento era possibile scucire e ricucire un abito più volte senza rovinarlo, e ci si poteva sbizzarrire nell'adornarlo con passamanerie di qualsiasi foggia e colore, che avevano un basso costo e potevano essere sostituite in poco tempo³⁹.

Anche Stana Nenadic si è interessata al meccanismo dell'acquisizione dei

³⁵ Styles, *The dress of the people*, p. 278.

³⁶ Addirittura Alida Clemente ha notato che nella Napoli del Settecento le vesti più ricche di materiali nobili erano quelle che gli aristocratici scelgono per le livree dei loro servitori: per queste vesti (che spesso portano lo stemma della casa come un marchio di proprietà) venivano utilizzati tessuti ricchi come broccati e velluti, e venivano impreziosite da galloni d'oro e d'argento. Vedi: Clemente, *Il lusso cattivo*, p. 88.

³⁷ Fine - Leopold, *Consumerism and the Industrial Revolution*, p. 170.

³⁸ Fine - Leopold, *Consumerism and the Industrial Revolution*, p. 172.

³⁹ Fine - Leopold, *Consumerism and the Industrial Revolution*, p. 174.

beni, facendo notare che si tratta di un processo che segue logiche ben più complesse rispetto all'emulazione degli usi aristocratici. L'autrice non ha negato un aumento dei consumi tra XVIII e XIX secolo, ma ha evidenziato come gli acquisti di nuovi beni per la casa fossero ancora relativamente poco comuni e fossero dominati da oggetti con un alto valore d'uso, ma per nulla legati alle mode⁴⁰. Nenadic ha fatto notare in primo luogo l'importanza del mercato dell'usato, che troppo spesso veniva dimenticato o sottovalutato⁴¹.

I motivi per cui le persone, non necessariamente povere, avrebbero preferito affidarsi al mercato dell'usato potevano essere molteplici. In primo luogo gli oggetti, sebbene di seconda mano, avevano una buona qualità costruttiva e questo li rendeva perfettamente utilizzabili anche dopo lunghi periodi di tempo. Soprattutto per quei beni di utilizzo quotidiano la cui funzionalità era ben più importante dello stile, il ricorso al mercato dell'usato diventava quindi molto conveniente. In secondo luogo, l'approvvigionamento da parte degli artigiani delle materie prime, specie in alcune aree decentrate, non era sempre garantito e il ricorso al mercato dell'usato poteva essere l'unica maniera per ottenere un determinato tipo di bene.

Ma gli oggetti, compresi quelli di seconda mano, non necessariamente erano comprati. Potevano essere regalati o ereditati e in questo modo non solo sfuggivano completamente alla logica della moda, ma anche a quella dell'acquisto⁴².

L'autrice termina il suo contributo proponendo la propria teoria sull'espansione dei consumi. Per Nenadic, tutto è connesso a un cambiamento della socialità. Se nel periodo precedente l'ambito privato aveva prevalso, nel Settecento predominò l'ambito sociale. Come Carole Shammas aveva suggerito,

⁴⁰ Nenadic, *Middle-rank consumers*, p. 128.

⁴¹ Nenadic, *Middle-rank consumers*, p. 132.

⁴² Patricia Allerston fa per esempio notare come un abito, dato l'alto costo, veniva realizzato nuovo solamente in relazione ad occasioni o scopi speciali, come ad esempio un matrimonio. Era poi pratica molto comune dispiegare l'abito vecchio per riutilizzarne la stoffa o rimetterlo a nuovo tingendolo o facendone risistemare gli orli. Gli abiti non più adatti ad essere indossati dagli originali proprietari venivano poi spesso adattati per altri membri della famiglia, tanto che i bambini (qualunque fosse la loro condizione sociale) erano spesso vestiti con abiti confezionati con ciò che era stato smesso dai genitori. Vedi, Allerston, *L'abito usato*, pp. 574-580.

se la prima Età moderna era stata «l'età del letto», la seconda metà del Settecento segnò l'inizio de «l'età del tavolo da pranzo»⁴³. Proliferarono gli articoli collegati all'ospitalità, così come aumentarono le vendite di biancheria per la casa. Le sale da pranzo divennero il fulcro della casa e vennero arredate con nuovi mobili che potessero mettere in mostra le porcellane utilizzate per le cene. Cominciarono a diffondersi anche librerie, tappeti e vetrate rifinite. Se prima la casa era strutturata per se stessi, in seguito era sistemata per poter accogliere gli altri.

Questo ultimo aspetto riconduce agli studi di Lorna Weatherill. L'autrice trovava il significato del consumo domestico nelle pratiche e nelle strategie sociali adoperate dai singoli gruppi familiari⁴⁴.

Weatherill ha formulato una teoria interessante, riprendendo i concetti di «front stage» e «back stage» ideati da Erving Goffman⁴⁵. La rivoluzione del consumo sarebbe in sostanza una conseguenza della ribalta del *front stage* rispetto al *back stage*: l'immagine che si vuole dare di sé all'esterno (Roche la chiamerebbe *messinscena*) avrebbe vinto sulla sfera intima e privata. Il possesso di determinati beni avrebbe assunto un significato sociale ben preciso.

Se McKendrick pensava al consumo come un fatto essenzialmente privato, Weatherill lo immaginava come un elemento completamente immerso nell'agire sociale. Questo portò anche a un diverso utilizzo delle fonti⁴⁶, andando a privilegiare lo studio della diffusione di utensili domestici e mobili. Questa scelta finì però con l'essere troppo riduttiva, mancando di considerare categorie di beni come l'abbigliamento o i generi alimentari che rappresentavano gran parte della spesa di una famiglia media.

A rimediare in parte a queste mancanze è stata Carole Shammas. Seguendo la linea interpretativa lanciata da Weatherill, l'autrice ha proposto studi sul cambiamento della domanda relativa ai generi alimentari, prodotti coloniali soprattutto, e ad una vasta gamma di beni durevoli⁴⁷.

⁴³ Nentic, *Middle-rank consumers*, p. 146.

⁴⁴ Weatherill, *The meaning of consumer behaviour*, p. 214.

⁴⁵ Riello, *La «società del consumo»*, p. 61.

⁴⁶ Weatherill, *A Possession of One's Own*, p. 131.

⁴⁷ Shammas, *Changes in English and Anglo-American consumption*, p.178.

Shammas, in un saggio comparativo dell'ambiente domestico inglese con quello nord americano, ha notato come nel Settecento si fosse verificato in tutti gli strati della società non solo un generalizzato aumento del consumo di beni coloniali e di beni durevoli, ma anche una sempre maggiore diffusione di una vasta serie di nuove attività domestiche connesse al cibo e all'assunzione di alcolici⁴⁸. In precedenza, invece, c'era stato un ritiro nelle mura domestiche testimoniato dall'importanza (anche economica) assunta dal letto a discapito degli oggetti legati ai pasti e ai momenti di svago⁴⁹.

Lo studio di Shammas e il suo tentativo di comparazione tra la realtà inglese con quella dell'America settentrionale si risolve però in una complessa esposizione in cui i dati americani sono utilizzati, più che per essere messi a confronto con quelli europei, per integrarne mancanze e lacune⁵⁰.

Come si è visto, a lungo la storiografia si è per lo più impegnata a cercare di comprendere i motivi culturali per cui la rivoluzione dei consumi si era avverata, tralasciando lo studio dell'interconnessione tra domanda e produzione.

I lavori di Jan De Vries hanno cercato di colmare tale lacuna. Secondo lo storico olandese l'aumento della domanda di beni non sarebbe legata ad un incremento del reddito, ma ad una riallocazione delle risorse produttive all'interno dell'unità familiare⁵¹.

Un vasto numero di famiglie avrebbe deciso in un certo momento storico di aumentare sia la propria partecipazione al lavoro sia la domanda di beni sul mercato, dando vita a quella che De Vries chiama «industrious revolution».

Ogni gruppo familiare sarebbe stato invogliato a lavorare di più per potersi permettere l'acquisto dei nuovi beni di consumo, aumentando le ore di lavoro salariato a discapito di quelle dedicate al tempo libero e al lavoro domestico. Sarebbe stato inoltre favorito l'accesso al lavoro anche alle donne e ai bambini, per poter sfruttare al massimo la forza lavoro a disposizione della famiglia⁵². Questa rivoluzione industriosa, generata dalle nuove aspirazioni dei

⁴⁸ Shammas, *The domestic environment*, p. 18.

⁴⁹ Shammas, *The domestic environment*, p. 8.

⁵⁰ Riello, *La «società del consumo»*, p. 62.

⁵¹ De Vries, *The Industrial Revolution*, p. 255.

⁵² De Vries, *The Industrial Revolution*, p. 257.

gruppi familiari e che avrebbe preceduto e preparato la strada per la rivoluzione industriale⁵³, fu a sua volta alimentata da una «retail revolution»⁵⁴.

L'attrazione verso i beni voluttuari sarebbe stata spinta infatti non solo da un generale cambiamento nel gusto delle cose, ma anche da una serie di incentivi commerciali che rendevano i prodotti più desiderabili perché più accessibili⁵⁵.

Tra il 1650 e il 1800 il numero dei negozi, dei venditori ambulanti e dei mercanti itineranti aumentò considerevolmente. Si creò così una rete commerciale fitta e articolata che contribuì a diminuire i costi di transazione e che permise la diffusione di una vasta gamma di prodotti ad un più ampio strato di consumatori⁵⁶.

Gli studi di De Vries hanno contribuito a ridare nuova luce alle ricerche occupate ad indagare sul rapporto tra consumi, tecniche di vendita e reti commerciali.

Tra i primi ad occuparsi di questo tema ci sono stati i coniugi Mui che, nel loro volume *Shops and the Shopkeeping in Eighteenth-Century England*, hanno mostrato lo stretto rapporto tra l'espansione della cultura consumistica e le trasformazioni delle tecniche di vendita. Secondo i Mui, nel corso del Settecento, in Inghilterra il sistema di distribuzione mutò radicalmente, passando da un sistema informale di venditori ambulanti che servivano mercati sparsi ad un sistema integrato a livello nazionale con negozi serviti da grossisti⁵⁷. Londra

⁵³ Da notare come Paolo Malanima, ne *Il lusso dei contadini*, arrivasse a conclusioni molto simili a quelle di De Vries. Attraverso l'analisi dei beni posseduti dai mezzadri, lo storico italiano illustrava, dati alla mano, fenomeni come la mercantilizzazione, l'autoconsumo e il lavoro domestico e notò che la diffusione di alcune nuove abitudini di consumo vi era effettivamente stata, ma che non era uniformemente diffusa tra la popolazione delle campagne. Solo chi aveva un contratto di colonia parziaria migliorò le proprie abitudini: l'aumento dei prezzi agricoli avrebbe invogliato i contadini ad aumentare la propria produttività per poter guadagnare di più, il che avrebbe portato ad maggiore propensione all'acquisto di manufatti sul mercato.

⁵⁴ De Vries, *The industrious revolution*, p. 169.

⁵⁵ De Vries, *The Industrial Revolution*, p. 256.

⁵⁶ Van den Heuvel - Ogilvie, *Retail development*, p. 69.

⁵⁷ Laurence Fontaine, in un suo testo sui rivenditori ambulanti in Europa, giunge invece a conclusioni opposte. Vedi: Fontaine, *History of peddlers*, pp. 285-290.

sarebbe diventata il centro di distribuzione su scala nazionale, e i continui contatti con la capitale da parte dei piccoli negozianti di provincia avrebbe contribuito ad una omogeneizzazione dei gusti del consumo della popolazione inglese⁵⁸.

Cissie Fairchilds, invece, ha mostrato come nella Parigi del Settecento l'enorme diffusione dei «populuxe goods», cioè quella serie di oggetti di fattura economica che copiavano beni di lusso in uso presso le classi aristocratiche, fu possibile grazie ad una serie di nuove tecniche di commercializzazione ideate per cercare di soddisfare al meglio la domanda, ma che finirono col creare un doppio sistema di distribuzione: uno "ufficiale", costituito dai negozi e dai *marchands de modes*, rifornito da produttori che sottostavano alle regole delle corporazioni, e uno "ufficioso", fatto di venditori ambulanti che vendevano la propria merce (spesso creata da artigiani al di fuori del circuito delle gilde) agli strati più poveri della popolazione⁵⁹.

Bruno Blondé e Ilja Van Damme hanno poi messo in evidenza come la *retail revolution* non sia stata esclusiva prerogativa di quelle aree caratterizzate da una forte crescita economica e da una forte urbanizzazione⁶⁰. I due studiosi olandesi hanno mostrato come Anversa, città in forte declino sia economico che demografico nel periodo tra la pace di Vestfalia (1648) e la fine della guerra di successione austriaca (1748), non solo fu caratterizzata da tutti i più importanti cambiamenti nella cultura materiale visibili nello stesso periodo in Inghilterra e in Francia, ma vide anche il proprio settore commerciale aumentare prepotentemente la propria importanza⁶¹.

⁵⁸ Riello, *La «società del consumo»*, p. 58.

⁵⁹ Fairchilds, *The production and marketing*, pp. 228-248.

⁶⁰ Blondé - Van Damme, *Retail growth*, pp. 638-663.

⁶¹ I Paesi Bassi sono stati a lungo considerati dalla storiografia come il primo paese che, nonostante la propria situazione economica, avrebbe conosciuto nel corso del Settecento un significativo mutamento del proprio settore commerciale, ovvero il primo paese a conoscere una *retail revolution*. Questa visione è stata però messa in discussione da un recente articolo di Danielle van den Heuvel e Sheila Ogilvie che ha evidenziato come la *retail ratio*, cioè la percentuale di punti vendita per 1000 abitanti, fosse elevata solo in alcune specifiche regioni (Olanda Settentrionale, Olanda Meridionale e Frisia), mentre altre aree erano ancora

Sul sentiero tracciato da De Vries si collocano anche le ricerche di Maxine Berg⁶². Secondo la studiosa britannica nel corso del XVIII secolo, i beni di lusso avrebbero assunto un significato nuovo, legato alla loro capacità di donare *comfort* e felicità a chi li possedeva. La diffusione sul mercato delle *luxuries*, soprattutto asiatiche, sarebbe stata tale da spingere alcuni produttori europei, inglesi in particolare, a produrre tali beni in prima persona. Gli sforzi di questi imprenditori nel riprodurre i modelli e le tecnologie dei richiestissimi beni di lusso esotici, combinati al loro ricco *know how*, sarebbero stati il motore del miglioramento tecnologico alla base dell'espansione industriale⁶³.

L'imitazione non era tesa quindi alla produzione di banali copie caratterizzate da bassa qualità costruttiva ed estetica, ma alla produzione di beni che potessero essere forti sul mercato come lo erano gli originali: i numerosi brevetti⁶⁴ depositati dai produttori inglesi (Josiah Wedgwood compreso) tra la seconda metà del Seicento e la prima metà dell'Ottocento sarebbero prova di questa viva attenzione per lo sviluppo di nuove tecniche di produzione.

Ampliando sempre più la propria prospettiva alla ricerca delle connessioni tra domanda e produzione, Berg ha cominciato a guardare con vivo interesse anche al ruolo giocato dalle donne all'interno delle dinamiche del consumo (tornando a trattare un tema che in precedenza non aveva trovato il dovuto spazio⁶⁵), e ha contribuito alla riscoperta del dibattito sul lusso.

La storiografia più recente ha spesso rivolto la propria attenzione verso le pratiche del consumo voluttuario, considerato come la principale forza motrice nello sviluppo del commercio internazionale, dell'organizzazione moderna del commercio, delle trasformazioni dell'agricoltura e, in poche parole, dell'avvento del sistema capitalistico⁶⁶ e del consumismo.

caratterizzate da una situazione di forte arretratezza commerciale. Vedi: Van den Heuvel - Ogilvie, *Retail development*, pp. 69-87.

⁶² Berg, *From imitation to invention*, p. 3.

⁶³ Berg, *From imitation to invention*, p. 6.

⁶⁴ Berg, *From imitation to invention*, p. 21.

⁶⁵ Berg, *Women's consumptions*, p. 415.

⁶⁶ Clemente, *Il lusso "cattivo"*, p. 22.

In questa ricerca sulle «origini del consumismo», il caso italiano è degno di nota, perché caratterizzato da una sua peculiarità: in Italia infatti una diffusione del consumo voluttuario sarebbe avvenuta già a partire dal Cinquecento e avrebbe avuto origine nei modelli di consumo delle aristocrazie rinascimentali⁶⁷.

Nel corso del XVI secolo la richiesta e il consumo di carta, vetro, cera, sapone, zucchero, mobili, ceramiche e strumenti musicali aumentò significativamente e si estese dalle aristocrazie anche ad altri ceti, contribuendo ad alimentare le manifatture urbane⁶⁸. La stagnazione del Seicento impedì tuttavia l'emergere definitivo di una classe di consumatori in grado di stimolare la domanda di manufatti sul mercato, condannando l'Italia a cedere il proprio ruolo di centro vitale dell'economia a favore dei paesi nord europei. La ripresa economica del Settecento⁶⁹ poté tradursi quindi solamente in una crescita quantitativa e non in una trasformazione strutturale, così come avvenne nel resto del continente⁷⁰.

È da segnalare, infine, la pubblicazione nel 2012 del *The Oxford handbook of history of consumption*, curato da Frank Trentmann.

Il testo, che raccoglie i contributi di trentacinque studiosi (in prevalenza inglesi e nord-americani), si propone di fare un bilancio storiografico sugli ultimi quarant'anni di ricerche e rappresenta, come ha notato Marie-Emanuelle Chessel, un'ottima occasione per guardare al futuro degli studi in materia di storia dei consumi⁷¹.

Nell'introduzione all'*handbook*, Trentmann ha puntato il dito contro l'eccessiva attenzione dedicata ai paesi occidentali che a lungo ha contraddistinto la storiografia sui consumi, mettendo in evidenza come sia necessario dedicarsi a questo tema in una prospettiva transnazionale e globale. A partire dal lavoro del

⁶⁷ Goldthwaite, *Ricchezza e domanda*, p. 262.

⁶⁸ Ciriaco, *Economie urbane*, p. 5-35.

⁶⁹ Va detto che Paolo Malanima, in un articolo del 2003 in cui propone una ricca ricostruzione di serie di popolazione, prezzi, salari e urbanizzazione, nota come l'economia italiana subisca, tra il 1300 e il 1861, una fase di continuo declino. Vedi: Malanima, *Measuring italian economy*, p. 288.

⁷⁰ Clemente, *Storiografie di confine?*, p. 591.

⁷¹ Chessel, *Où va l'histoire de la consommation?*, p. 150.

1982 di McKendrick, Brewer e Porter, la storia dei consumi si è infatti prevalentemente occupata nel mostrare i mutamenti delle attitudini di consumo avvenute nei paesi occidentali, concentrando la propria attenzione sugli effetti che questi cambiamenti avevano avuto sul commercio e sulla sfera pubblica. Per la storiografia moderna il campo d'indagine privilegiato è stata l'Inghilterra del XVIII secolo, mentre gli storici dell'età contemporanea hanno concentrato la loro attenzione per lo più sugli Stati Uniti (tanto che gli studi sull'Europa dopo il 1945 sono per la maggior parte dedicati ad indagare l'influenza americana sulla cultura materiale del vecchio continente)⁷².

Sebbene si sia a lungo pensato che la «società del consumo» sia stata una prerogativa solamente europea⁷³, numerosi contributi del testo hanno fatto notare come la storia dei consumi negli altri continenti non abbia inizio con l'arrivo degli occidentali: la produzione e il commercio interregionale tra Asia e Africa dei cotone indiani, per esempio, era una realtà già ben consolidata prima del XVI secolo e dell'arrivo degli europei⁷⁴.

Molti autori hanno insistito poi sulla necessità di dirigere le ricerche verso quei gruppi ancora poco esplorati dalla storia dei consumi. A lungo infatti, sia per l'importanza che ricopriva nell'economia, sia per la maggiore disponibilità di fonti sui consumi delle élite, il consumo aristocratico ha monopolizzato le ricerche degli storici⁷⁵, che hanno quasi del tutto ignorato le pratiche del consumo di poveri, agricoltori e lavoratori salariati.⁷⁶

L'*handbook* mostra, per finire, come l'interesse per la storia dei consumi sia tutt'oggi più che mai vivo, e come la storiografia possa trarre enormi benefici dagli studi provenienti da altre aree del mondo⁷⁷ e dalla sinergia con le altre scienze sociali⁷⁸.

⁷² Trentmann, *Introduction*, pp. 5-7.

⁷³ A tal proposito, si veda: Belfanti, *Was fashion a european invention?*, pp. 419-443.

⁷⁴ Chessel, *Où va l'histoire de la consommation?*, p. 151.

⁷⁵ Clemente, *Storiografie di confine?*, p. 592.

⁷⁶ Chessel, *Où va l'histoire de la consommation?*, p. 152.

⁷⁷ Interessanti i recenti studi relativi al Sudafrica (Fourie, *The remarkable wealth*, pp. 419-448) e al Messico (Machuca, *De porcelanas chinas*, pp. 77-134).

⁷⁸ Chessel, *Où va l'histoire de la consommation?*, p. 157.

Le fonti

2.1 - Gli inventari

Questo studio, come tanti altri lavori sulla cultura materiale in età Moderna, si basa sull'analisi di una ricca serie di inventari e sui dati che questi documenti possono fornire. Gli inventari sono stati (e sono tutt'ora) ampiamente sfruttati dagli storici, ma hanno tuttavia rappresentato una fonte preziosa anche per studiosi di molte altre discipline, come la sociologia, l'antropologia, l'architettura e la storia dell'arte¹.

L'ampia fortuna di cui hanno goduto questi documenti è dovuta principalmente alla loro vasta diffusione negli archivi di tutta Europa e alla buona copertura temporale che possono garantire. Inoltre, questi documenti presentano informazioni omogenee, il che li rende facilmente utilizzabili per confronti e comparazioni, con le dovute attenzioni, di diverse epoche e di diverse aree geografiche.

Gli inventari sono degli elenchi di beni, redatti il più delle volte da notai, che venivano realizzati nelle occasioni più diverse: in caso di bancarotta, in seguito a danni ingenti causati da incendi, prima dell'internamento di una

¹ Bettoni, *I beni dell'agiatazza*, p. 28.

persona in un casa di cura, prima della vendita di una proprietà, oppure, ed è la situazione più diffusa, in caso di morte del capofamiglia². In quest'ultimo caso l'inventario post-mortem, e una successiva stima dei beni, serviva per poter procedere alla restituzione della dote alla vedova, o per calcolare l'ammontare del patrimonio che il tutore avrebbe dovuto amministrare per conto degli orfani.

L'enorme quantità di informazioni che gli inventari sono in grado di fornire sull'intestatario dell'atto ha ulteriormente contribuito ad alimentare il "successo" di questi documenti come fonte storica. Oltre al nome del proprietario dei beni, possiamo venire a conoscenza della sua causa di morte, della sua condizione sociale, del suo credo religioso, della sua professione, del luogo della sua abitazione, dei suoi crediti e dei suoi debiti. Gli oggetti inventariati possono inoltre farci intuire i suoi gusti, le sue passioni e il suo stile di vita.

Gli inventari hanno tuttavia un limite notevole, che va tenuto ben presente: sono una rappresentazione parziale della realtà³. Il termine rappresentazione non è usato casualmente. Gli inventari infatti non presentano, ma rappresentano. Non forniscono un'immagine della realtà, ma una rappresentazione artificiale di essa.

Innanzitutto forniscono un'immagine della società falsata e incompleta, che non tiene conto di chi non aveva una dimora o di chi non l'aveva in maniera stabile⁴. Mendicanti, senz'altro, mercanti ambulanti e girovaghi finiscono nell'ombra e scompaiono da queste rilevazioni. Eppure queste persone erano parte integrante della società e avevano un ruolo che poteva essere, come nel caso dei venditori ambulanti, anche economicamente piuttosto rilevante⁵. La società rappresentata risulta quindi livellata verso le classi più alte e ricche e, potremmo dire, "statica".

Gli inventari sono parziali anche perché rappresentano la situazione di un determinato luogo in un determinato momento. Come non possiamo apprezzare

² Riello, *Inventories and the representation*, p. 3.

³ Riello, *Inventories and the representation*, p. 14.

⁴ Cornette, *Le Paris des inventaires*, p. 480.

⁵ Laurence Fontaine, ad esempio, considera i mercanti ambulanti come un elemento primario del circuito economico, essenziali per la distribuzione di molti prodotti (tra cui i *new goods*) ad una larga fetta di consumatori. Cfr. Fairchilds, *Reviews history of pedlars in Europe*, p. 495.

un film da un solo *frame*, non possiamo riuscire a riconoscere tutte le sfaccettature della vita materiale di una persona solamente in base ai beni che possedeva al momento della sua morte⁶. Una casa è un luogo estremamente mutevole, che cambia faccia non solo nel corso degli anni, ma anche di stagione in stagione. Trovare oggetti relativi all'infanzia è estremamente raro in un inventario, eppure, in un determinato periodo della vita di coloro che quella casa l'avevano abitata, dovevano essere stati molto frequenti e assai comuni.

Gli inventari sono parziali, ancora, perché nascono come tali: un inventario non veniva creato con lo scopo di essere un elenco esaustivo di tutti i beni appartenenti ad una data persona e presenti in un dato luogo⁷. Solo i beni che venivano ritenuti "rilevanti" erano infatti inseriti. La rilevanza poteva essere economica, per esempio. Gli oggetti di scarso valore o non erano inseriti oppure erano uniti ad altri oggetti e liquidati con formule dal significato ambiguo come «bagatelle di niun valor». La rilevanza economica doveva tuttavia anche persistere per un periodo di tempo congruo. I generi alimentari sono rarissimi negli inventari, ma non perché il loro valore fosse scarso (non necessariamente almeno), ma perché questo si esauriva in brevissimo tempo e non permetteva di essere capitalizzato. Inserire nelle perizie oggetti che non sarebbero "sopravvissuti" più di qualche settimana era irragionevole, dato che alcuni procedimenti, come le restituzioni di dote, potevano dilungarsi per oltre un anno. Ecco quindi che negli inventari prevalgono i beni durevoli e quelli di natura semi-durevole⁸.

La rilevanza, infine, doveva essere riconosciuta come tale da chi stilava materialmente l'inventario. Uno stimatore, in base al proprio bagaglio culturale e alla propria esperienza, decideva cosa inserire nell'inventario e come farlo. Un ottimo esempio è rappresentato dai quadri. Chi redigeva l'inventario era solitamente attratto da dipinti e stampe, tanto da nominarli all'inizio della lista, ma talvolta gli mancavano gli strumenti per poterli capire. Se i soggetti religiosi gli erano facilmente riconoscibili, altri, più rari o insoliti, gli rimanevano oscuri⁹.

⁶ Palumbo Fossati, *L'interno della casa*, p. 116.

⁷ Riello, *Inventories and the representation*, p. 17.

⁸ Shuurman, *Gli inventari post mortem*, p. 215.

⁹ Palumbo Fossati, *L'interno della casa*, p. 131.

Quando ci troviamo di fronte a diciture come «quadri vecchi di pitture ordenarie»¹⁰, in un inventario in cui ci si preoccupa di segnalare anche il cassetto dell'armadio in cui è contenuto un determinato oggetto, capiamo che la discrezionalità dello stimatore è un fattore particolarmente incisivo in questo tipo di documenti.

2.2 - I giudici del Proprio e l'iter per la restituzione della dote

La magistratura del Proprio, in quanto continuatrice diretta della *curia ducis*, godette all'inizio della sua storia di poteri amplissimi, sia in ambito civile che in quello penale. Dal XIII secolo, con il fiorire di nuove magistrature, perse però numerose delle sue originali prerogative e, alla morte della Serenissima, si occupava solamente di questioni dotali, di successioni *ab intestato*, di divisioni fra fratelli e ai chiamori (*clamores*) su beni immobili di Venezia e Dogado¹¹.

Nel periodo considerato per questo studio, il Proprio era composto da tre giudici, che restavano in carica sedici mesi, e da alcuni comandatori, chiamati anche ministeriali, che costituivano il vero e proprio braccio operativo della magistratura.

Gli inventari *post mortem* prodotti da questa curia, oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia, sono tutti collegati a processi di restituzione di dote ed è proprio su questi documenti che si basa questo lavoro. Vediamo quindi come si svolgeva questo procedimento per meglio capire il processo di produzione delle carte studiate.

Alla morte del marito la vedova doveva presentare alla magistratura del Proprio, entro il termine di un anno e un giorno, la carta di vadimonio. Quest'ultima era un documento che indicava l'ammontare della dote versata all'epoca delle nozze, redatto in forma di scrittura privata o pubblica. Nel caso in cui non si riuscisse a presentare nessun documento scritto era possibile comprovare il valore della dote attraverso alcuni testimoni, che dovevano effettuare le loro dichiarazioni davanti ad un notaio. I testimoni (che potevano

¹⁰ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34, 54, c. 59.

¹¹ Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, vol. 1, p. 90

essere due maschi oppure tre femmine, anche se quest'ultime venivano interpellate di rado) venivano cercati preferibilmente nella famiglia della vedova, ma non era raro si facesse ricorso anche ad amici della coppia o a vicini di casa¹².

Nel caso in cui il capofamiglia fosse morto vedovo, i figli erano intitolati a chiedere la restituzione della dote della madre e quindi a elevarne la carta di vadimonio, in quanto beneficiari della stessa.

Elevato il vadimonio, i giudici del Proprio potevano iniziare il procedimento che avrebbe portato al pagamento vero e proprio della dote. Quest'ultimo prevedeva che una parte del patrimonio del marito, tanto grande quanto lo era stata la dote versata in sede di matrimonio, dovesse essere destinata alla vedova; il tutto poteva avvenire sia sotto forma di denaro contante, sia sotto forma di beni mobili o immobili (quest'ultima soluzione era la più comune).

Il primo passo consisteva nel valutare la consistenza del patrimonio del defunto. Questo, però, non veniva preso in considerazione subito nella sua interezza: si cercava infatti di ricavare la somma della dote dai soli beni mobili, che così erano i primi ad essere presi in esame. Se questi poi non erano sufficienti a coprire la somma dovuta, si passava eventualmente ai beni stabili situati al di fuori dei confini della Repubblica, ed infine a quelli di Venezia e Dogado. Venivano esaminati inizialmente solo i beni liberi da vincoli patrimoniali, ma in caso di necessità ci si dirigeva verso quelli protetti da fedecommesso o, se di questi non ve ne fossero, si andavano a ricercare i beni che il defunto aveva più recentemente alienato¹³.

Per la stima degli immobili i ministeriali dovevano dirigersi personalmente nel luogo dove questi erano ubicati, accompagnati da un notaio e da un proto. Le proprietà venivano registrate indicando la loro l'ampiezza, la tipologia, i confini, la rendita e gli eventuali affittuari, e ne veniva infine fornita una stima. Nel caso di immobili lontani da Venezia e che i ministeriali non

¹² Lanaro, *La restituzione della dote*, p.754

¹³ Non era un procedimento facile, in quanto vi erano in gioco gli interessi patrimoniali di due gruppi familiari. La conflittualità era alta non solo tra le famiglie coinvolte, ma anche tra le famiglie e la magistratura che doveva sovrintendere a questo difficile processo. A questo proposito vedi: Lanaro, *La restituzione della dote*, pp. 764-770.

potavano raggiungere personalmente, la stima poteva essere richiesta per lettera al rettore del luogo.

Nel caso di beni mobili, invece, la stima era preceduta dall'inventariazione degli stessi. Dato che la maggioranza dei beni mobili di proprietà del defunto era costituita da oggetti e manufatti presenti nella sua abitazione, la maggior parte degli inventari post mortem si risolve in elenchi di tutto quello che era presente in casa al momento della sua morte. Questi sono i documenti sono alla base di questo studio e saranno esaminati con maggiore cura nelle pagine seguenti.

Una volta che i ministeriali avevano terminato il loro operato e che le stime erano state perfezionate, veniva diffalcata una quantità di beni con un valore pari a quello della dote e un notaio redigeva un documento che certificava che la vedova aveva il diritto di venirne in possesso¹⁴.

Prima del pagamento dovevano però essere effettuate le *stride*, e cioè una serie di annunci in cui si informava la comunità dell'imminente passaggio di proprietà di determinati beni¹⁵. Queste pubbliche proclamazioni davano anche la possibilità a possibili creditori, o ad altri soggetti che si ritenevano parte in causa, di farsi avanti e di far valere le proprie ragioni richiedendo un ulteriore rassegna dei beni del defunto.

Nel periodo delle *stride*, infatti, il richiedente della dote, la famiglia del defunto, o qualsiasi persona vantasse un credito dal morto, aveva il diritto, se riteneva di essere danneggiato dalle stime ufficiali, di richiedere una seconda o una terza stima aggiuntiva a quella fatta dai periti e ufficializzata dal Proprio. Passato un mese dalla procedura, se nessuno impugnava ulteriormente gli atti, la vedova prendeva possesso dei beni a lei assegnati.

Oltre a beni mobili e immobili, però, poteva accadere che la vedova ereditasse dal marito anche dei crediti, che venivano segnalati dai ministeriali in appositi documenti. La riscossione era attuata tramite un ordine di pagamento nei confronti del debitore che, se non pagava volontariamente, era soggetto al ritiro coatto della somma.

La procedura poteva complicarsi ulteriormente in alcuni casi: se il marito era un debitore nei confronti di qualche istituzione pubblica; se i fondi dotali

¹⁴ Argelati, *Pratica del foro veneto*, p. 32.

¹⁵ Argelati, *Pratica del foro veneto*, p. 32.

della moglie erano stati deteriorati nel tempo; o se, infine, qualche terzo (eredi, parenti, vicini di casa) avanzava diritti di prelazione sugli immobili dati in pagamento di dote. Questi aspetti, però, non riguardano direttamente la nostra indagine.

2.2.1 – Ministeriali e altri stimatori

I ministeriali erano coloro che venivano incaricati di far redigere gli inventari e che dovevano procedere alla realizzazione delle stime.

Secondo le norme, il loro numero doveva essere pari a quattro¹⁶. Questo dato, però, non è confermato dalle fonti esaminate. Coloro che si firmano in calce agli inventari con la qualifica di «commadator et ministerial del Palazzo» sono infatti sei nel 1661, ma solo tre sia nel 1740 che nel 1780.

Nello specifico troviamo: nel 1661 Domenico Berenensi¹⁷, Bortolo Coledan¹⁸, Iseppo Corlo¹⁹, Francesco Fontana²⁰, Zacaria Valerio²¹ e Girolamo Versani²²; nel 1740 Zuanne Gagieta²³, Giovanni Battista Valentini²⁴ e Cristoforo Viero²⁵; nel 1780 Felice Bagietti²⁶, Antonio Butta²⁷, e Piero Muttoni²⁸.

¹⁶ Pinelli – Pinelli, *Novissimum statutorum*, p. 65: *ad vocem* Ministeriali.

¹⁷ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6, c. 45.

¹⁸ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6, c. 34.

¹⁹ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6, c. 62.

²⁰ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6, c. 35.

²¹ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6, c. 72.

²² ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6, c. 48.

²³ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34, 54, c. 23.

²⁴ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34, 54, c. 8.

²⁵ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34, 54, c. 45.

²⁶ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64, c. 31.

²⁷ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64, c. 8.

²⁸ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64, c. 50.

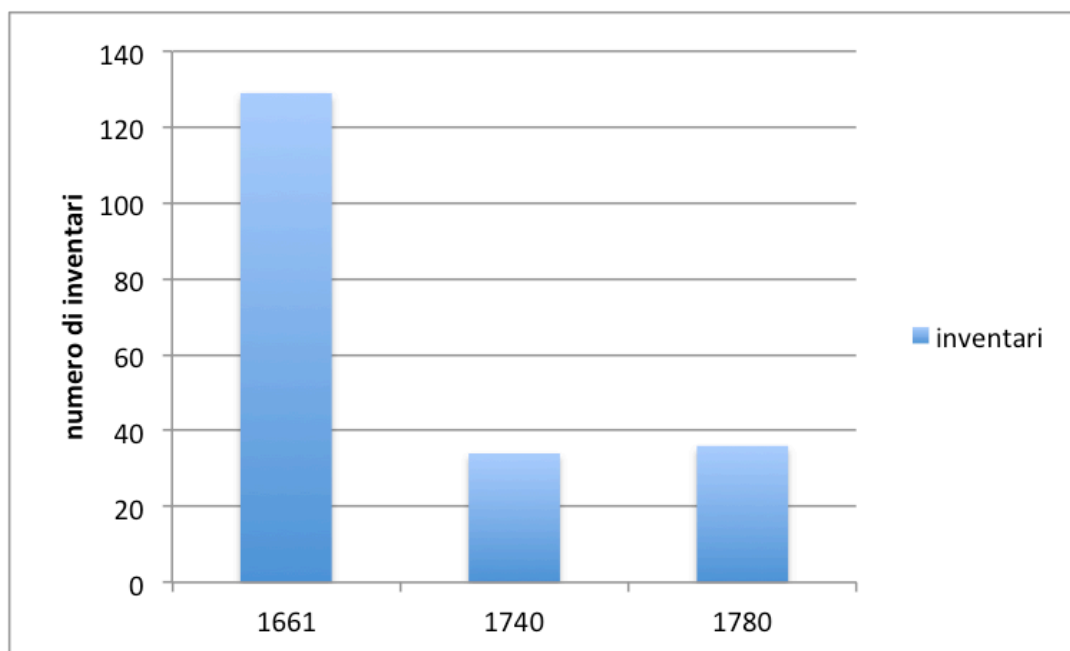


Figura 1 – Numero di inventari prodotti dalla magistratura del Proprio negli anni 1661, 1740 e 1780.

Questa variazione del numero dei ministeriali può essere connessa alla sensibile diminuzione del numero di procedimenti di cui il Proprio è responsabile nel corso dei due secoli presi in esame (figura 1).

Gli inventari elaborati dalla magistratura nel 1661 sono quasi quattro volte quelli trovati nei due anni del Settecento esaminati, ed è quindi ipotizzabile che il numero dei ministeriali potesse variare in base alle esigenze del momento e alla mole di lavoro cui la magistratura doveva far fronte.

I ministeriali non erano però gli unici a lavorare per conto del Proprio nella realizzazione degli inventari. Specialmente per le proprietà immobiliari, siano esse case o appezzamenti di terra, la curia si avvaleva spesso di periti professionisti. Nel 1740, ad esempio, numerosi immobili furono affidati alle perizie di Gasparo Montan che si definisce «Pubblico Perito del Magistrato Illustrissimo di Proprio»²⁹. Come già inoltre accennato, per i beni lontani da Venezia e che i ministeriali avevano difficoltà a raggiungere, la magistratura poteva richiedere la stima per lettera al rettore del luogo. Anche in questi casi, però, l'affidamento di questa delicata incombenza ad esperti periti o agrimensori sembra molto comune: ad esempio, gli immobili presenti nel territorio di Adria e

²⁹ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34, 54, c. 12.

di proprietà di Giovanni Pietro Boldini furono stimati da un perito locale, Nicolò Campanella³⁰.

Nel Settecento, poi, troviamo un numero sempre maggiore di inventari realizzati e stimati da *strazzaroli*, ovvero rigattieri³¹. Le relative stime, però, vengono sempre ratificate dai ministeriali. Si tratta di una pratica tutto sommato sporadica e riscontrabile in un numero minimo di atti, ma dimostra che, in caso di necessità, l'ufficio del Proprio poteva delegare la realizzazione di questi delicati documenti a terzi, certificandone però la bontà dell'operato attraverso la ratifica.

2.3 - Gli inventari prodotti dal Proprio

Il fondo archivistico della magistratura dei giudici del Proprio presenta inventari post-mortem sia nella serie denominata «inventari e stime», sia nella serie «mobili».

Vediamo di analizzare queste due serie, per capire la tipologia dei documenti e la loro potenzialità ai fini di una ricerca sui consumi privati nella Venezia settecentesca.

2.3.1 - La serie “Inventari e stime”

I pezzi della serie “inventari e stime” si presentano come raccolte di fogli protocollo. Ogni inventario è composto da uno o più fogli non necessariamente omogenei tra loro: lo stesso inventario può essere infatti scritto su fogli di diversa dimensione, grammatura e perfino di diverso colore³².

³⁰ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34, 54, c. 36.

³¹ È il caso, tra gli altri, degli inventari di Michiel Rati (ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 127, 337, c. 51), di Gaetano Guidi (ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64, c. 1), di Antonio Zanadio (ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64, c. 63), e di Giacomo Fabrii (ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64, c. 7).

³²Vedi ad esempio: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64, c. 3; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6, c. 45.

Tutti gli inventari sono segnati nell'angolo superiore destro con un numero progressivo che li identifica all'interno del pezzo, mentre nell'angolo superiore sinistro sono spesso indicati il cognome del defunto e il nome della vedova. Quest'ultima operazione sembra coeva (o di poco posteriore) alla realizzazione dell'inventario, mentre la numerazione è quasi certamente ottocentesca.

Tutti gli inventari esaminati per questa serie presentano un'impostazione simile: luogo e data, formula iniziale introduttiva, inventario dei beni, formula finale di stima.

Dopo il luogo e la data (indicata secondo *more veneto*), la formula iniziale offre i dati principali dell'inventario:

Adì 21 ottobre 1740

Stima fatta da noi sottoscritti delli mobili qui sotto registrati di ragion del quondam Iseppo Brunoro esistenti in una casa posta in la fundamenta di San Lunardo et stimati ad istanza di donna Antonia Tomasi relitta del quondam sudetto per far sopra li medesimi il pagamento di sua dote e prima³³

Il nome del defunto e il nome della vedova, o del beneficiario della dote, sono dati sempre presenti, mentre l'indicazione della contrada o del sestiere di residenza è spesso assente³⁴.

Segue poi l'inventario vero e proprio. L'ordine in cui i vari oggetti vengono presentati non è fisso. È però possibile rintracciare alcune costanti che consentono di comprendere alcuni particolari aspetti nella realizzazione degli stessi.

Nella maggior parte dei documenti esaminati i vari beni vengono elencati stanza per stanza, facendoci quasi assistere ad una visita guidata degli ambienti domestici. Il punto di partenza è spesso il portico, la stanza principale e più grande della casa, oppure la camera del defunto; cucina e *caneva*, invece, sono gli ultimi ambienti che generalmente vengono presentati. Sembra quasi si voglia partire dagli ambienti migliori e più "ricchi" della casa, per poi andare via via a

³³ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 54, 34, c. 48.

³⁴ Solo 48 dei 199 inventari esaminati presentano l'indicazione della contrada o del sestiere di residenza dell'intestatario.

calare verso le stanze di servizio e più umili³⁵. Ovviamente non è sempre così, abbiamo anche inventari che partono dalla cucina, ma non pare azzardato suggerire che ci possa essere nella realizzazione dell'inventario anche una lettura qualitativa dell'abitazione da parte degli stimatori.

Una lettura qualitativa sembra anche essere seguita per l'analisi del contenuto delle varie stanze. Prendiamo ad esempio l'inventario di questa camera:

In una camera

un quadro della casa del Nostro Signore, un detto di Madonna greca in tola, un detto del Nostro Signore alla collonna, un detto di nunciata, un detto di retratto di donna inglese

un spechio soaze di perer

una litiera di legno depenta con fasse dorade intagliade, stramazzo di lana n° 2, un cavazal, un pagliazzo, un pero de lenzuoli vechi et una coltra

doi casse di noghera scompagne, un scabelo di noghera schietto, una tola d'albeo con sopra un strazo de tapedo

un fornimento de cuori d'oro vechissimi peloni n° 90 in circa

un portiera compagna della sudetta³⁶

Immaginiamo lo stimatore entrare. I primi oggetti che lo colpiscono sono quelli che vede appesi alle pareti. La stanza sopra descritta non doveva essere amplissima (lo si può dedurre dal numero dei peloni di *cuoro d'oro* utilizzati per rivestirla) e cinque quadri e uno specchio dovevano dare un bel colpo d'occhio, senza contare che le opere d'arte sono sempre oggetto di attrazione e curiosità per lo stimatore.

Lo sguardo poi si posa verso l'oggetto più costoso della camera, quello che da solo vale il 42% del valore di tutto l'ambiente: il letto con il suo fornimento.

³⁵ È un comportamento segnalato anche da Isabella Palumbo Fossati per gli inventari redatti dai notai veneziani del Cinquecento. Gli stimatori erano attenti soprattutto agli oggetti, e gli ambienti della casa acquistavano valore solamente in relazione alla presenza di beni: corti, *altane*, soffitte e giardini sono menzionati solamente se vi siano oggetti da inventariare (Palumbo Fossati, *L'interno della casa*, pp. 114-115). La partenza dalla camera che era stata del capofamiglia potrebbe anche essere connessa ad una sorta di "tributo" al defunto da parte degli stimatori (Riello, *Inventories and the representation*, p. 12).

³⁶ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6, c. 57.

Si passa poi al resto dell'arredamento, senza tralasciare il rivestimento in pelle della porta e gli immancabili cuori d'oro. Quest'ultimi, sebbene siano piuttosto costosi, raramente occupano il primo posto nell'inventario di una stanza, ma sono anzi spesso lasciati per ultimi. Sembra quasi siano considerati oggetti di second'ordine e questa loro condizione è forse dettata dall'essere visti come oggetti di "utilità", come può essere la carta da parati nelle case d'oggi.

Gli inventari relativi al 1661 sono tutti affiancati dalla stima puntuale degli stessi, generalmente posta sul lato sinistro della pagina, cosa che accade assai raramente nei documenti del Settecento. Ad ogni oggetto od a ogni gruppo di oggetti corrisponde cioè una stima precisa, e spesso al termine della pagina troviamo la somma delle stime citate in precedenza, per facilitare le operazioni di calcolo finale. I calcoli, è bene notarlo, non sono sempre esatti e gli errori sono molto più frequenti di quanto ci si aspetterebbe in documenti come questi.

La grafia delle stime è diversa da quella dell'inventario, ma è uguale a quella della formula di chiusura, che contiene anche la somma della stima totale. Questo sembra suggerire che i ministeriali si occupassero in prima persona della stesura delle stime, ma che delegassero ad altri, probabilmente a uno scrivano, il lungo compito di scrittura dell'inventario. Le stime sono espresse nel 1661 e nel 1740 in ducati d'oro, mentre nel 1780 sono a volte in lire e a volte in ducati, senza una regola precisa.

Il documento termina con una formula di chiusura, in cui il ministeriale esprime, sotto forma di formula giurata, la propria stima dei beni:

*Io Francesco Fontana ho stimato la sudetta robba in ducati
settantaquattro per mia coscienza et giuramento - ducati 74³⁷*

Nel Settecento, allegati all'inventario della casa, è possibile anche trovare alcuni inventari relativi ad oggetti preziosi realizzati da esperti. Per la maggior parte, queste stime particolari si riferiscono ad ori, argenti e pietre preziosi, e quindi sono generalmente firmati da orefici³⁸. Non mancano però le stime di orologi³⁹, collezioni di quadri e oggetti d'arte⁴⁰, libri⁴¹ o merletti⁴².

³⁷ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6, c. 35.

³⁸ Tra gli altri, troviamo Antonio Candoni orefice all'insegna del Cervo a Rialto (ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34, 54, c. 11), Francesco Colombo all'Ecce Agnus a San Luca

In tutti i casi troviamo, in un foglio a parte (spesso di piccole dimensioni), la scrittura realizzata dell'esperto che elenca gli oggetti da lui presi in visione e propone la sua stima in maniera dettagliata. La stima è poi certificata dai ministeriali, così come accadeva con quegli inventari che il Proprio delegava agli strazzaroli di cui si parlava in precedenza.

Laus Deo Adì 3 luglio 1780

Stima fatta da me sotto scritto per restituzion di dote

un paro manini spagnoli con le rosette di diamanti - once 4:1 val lire 722

rosette di diamanti sopra li medemi val lire 180

un pano rechini di diamanti a gozza val lire 160

un anello di diamanti val lire 120

Suma lire mille cento otanta due dico _____ lire 1182

Io Francesco Gambillo orefice al San Domenico Soriano

Adì 21 luglio 1780

Io Antonio Butta Comandator e Ministerial del Palazzo ratifico la sudetta stima per la suma sudetta

Io Felice Bagietti Comandator e Ministerial del Palazzo ratifico la sudetta stima per la suma sudetta⁴³

Nel Seicento questa pratica non è stata riscontrata e tutto lascia pensare che i ministeriali si occupassero di tutto personalmente. Pare quindi di assistere, nell'arco di tempo che questo lavoro considera, ad una progressiva specializzazione dei ministeriali. Se nel XVII secolo operavano in prima persona su ogni categoria di oggetto, dai vestiti alle armi e dalle collane di perle alle

(ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34, 54, c. 22) e Francesco Gambillo al San Domenico Soriano (ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64, c. 52).

³⁹ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64, c. 1.

⁴⁰ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6, c. 67-68.

⁴¹ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 63, c. 7.

⁴² ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64, c. 60.

⁴³ ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64, c. 52.

pentole, nel Settecento preferiscono dedicarsi con maggiore cura agli oggetti di più frequente uso domestico.

Le norme dicono che le stime del patrimonio del defunto che i Giudici del Proprio dovevano far redigere dai propri ministeriali erano due⁴⁴. In questo modo la magistratura cercava di garantire alle parti in causa che la stima eseguita fosse equa, e che quindi il pagamento della dote sarebbe avvenuto nella giusta misura. Ogni commandatore aveva l'obbligo di lavorare su una propria copia dell'inventario separatamente dal collega, per non influenzarlo nelle scelte e per non essere a sua volta influenzato⁴⁵.

Nella busta di questa serie relativa al 1661, le due copie dell'inventario sono, nella maggior parte dei casi, entrambe presenti. Quello che colpisce è che le due copie sono diverse non soltanto nelle parti scritte dagli stimatori (quindi nelle stime e nella formula giurata di chiusura), ma anche nella grafia in cui sono redatte. A volte anche l'ordine con cui gli oggetti sono elencati e raggruppati è diverso⁴⁶.

Questo fatto indurrebbe a ipotizzare che gli inventari realizzati possano essere stati due già in origine: è possibile che al momento del sopralluogo ogni ministeriale avesse al seguito uno scrivano, a cui dettava accuratamente i vari articoli da inserire nell'inventario, secondo quella che era la sua sensibilità e nella maniera che gli sembrava più comoda per poterci lavorare. Le differenze che si riscontrano tra le due copie sono forse quindi da imputare al diverso modo di lavorare di ogni stimatore.

Nel 1740 e nel 1780 non troviamo più inventari in duplice copia, ma troviamo una duplice stima in calce ad un solo inventario. O meglio, un ministeriale indica la stima e il secondo la conferma. È possibile che, per velocizzare il lavoro, dell'inventario si stilasse una sola copia e che su questa i due stimatori lavorassero a turno. È anche possibile che la stima fosse affidata ad un solo ministeriale e che il secondo avesse solo il compito di fare un controllo

⁴⁴ Pinelli – Pinelli, *Novissimum Statutorum*, p. 101: *ad vocem* Stime.

⁴⁵ Pinelli – Pinelli, *Novissimum Statutorum*, p. 101: *ad vocem* Stime.

⁴⁶ Vedi ad esempio le due copie dell'inventario del nobiluomo Cesare Balbi, in cui gli oggetti nelle varie stanze sono spesso presentati in maniera molto diversa. ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6, c. 64.

finale per la ratifica. Quest'ultima ipotesi pare tuttavia improbabile, dato che così tutte le garanzie offerte della doppia stima sarebbero andate perse.

2.3.2 - La serie "Mobili"

La serie "mobili" si presenta invece come una serie di quaderni, numerati progressivamente, dal numero di pagine piuttosto variabile. La loro struttura fa intendere che fossero pensati per poter resistere a lungo senza danneggiarsi e difatti non vi sono pagine particolarmente rovinate o danneggiate, come può capitare di vedere nei documenti della serie "inventari e stime"⁴⁷.

I documenti relativi ad uno stesso anno sono presenti in più di un quaderno (generalmente tre o quattro), ma senza un ordine preciso. I documenti relativi allo stesso mese di uno stesso anno possono essere infatti presenti anche in due quaderni distinti. Non vi è una discriminante palese che possa giustificare questa scelta, ma è possibile che nello stesso momento fossero utilizzati più quaderni e che fosse semplicemente utilizzato il primo che capitava sotto mano. Purtroppo questo rende difficile accertarsi della presenza di tutti i quaderni: se ve ne mancasse uno e questo fosse andato perso in tempi non recenti, non vi sarebbe maniera per provarne la reale mancanza.

Andando ad analizzare un singolo quaderno colpisce subito il fatto che i documenti presenti siano tutti scritti al massimo da tre diverse mani. Ogni quaderno appare, quindi, molto omogeneo e ordinato.

Gli inventari presenti in questa serie hanno una struttura simile in tutti e tre gli anni considerati, ma le differenze formali tra i documenti del Seicento e quelli del Settecento sono numerose.

⁴⁷ I documenti danneggiati, nella serie "inventari e stime", sono numerosi. Si tratta per lo più di lacerazioni di poco conto, anche se non mancano documenti totalmente inutilizzabili per via delle cattive condizioni: le pagine dell'inventario della casa a San Samuele del nobiluomo Gasparo Malipiero, per esempio, sono state completamente strappate e, oltre all'intestazione, ben pochi sono gli elementi che si riescono a leggere (ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 6, c. 71).

Gli inventari del Seicento presentano, innanzitutto, le formule di apertura e quella di chiusura in latino. Nel 1740 e nel 1780 la formula è sostanzialmente la medesima, ma in italiano:

Die 30 Ianuarij 1661

D. Margarita r:ta q: Luche q: Iacobi Cerdonis post quam comp:t de sua dote cum suo vad:o in pr:ti off:o allevato sub die 21 instantis pr:tavit leggi bona infras:ta

[..]

Que bona estimata fuerunt per Fran:m Fontana et Bort:m Colledanum per comes et min:s Pallatij auri D triginto septem d 20 Quos comp:t per parte d:ti vad:i cum plen:s⁴⁸

Adì 24 maggio 1780

Gli Illustrissimi S. S:i Giudici di Proprio

Per virtù e potestà del loro Officio, ed in vigor di una carta di vadimonio nel presente officio oggi elevata a favor, e nome di donna Paulina Fabris relitta del quondam Iseppo Ongin, qual carta, è del tenor come in quella, alla quale hanno dato in pagamento di dote alla sudetta donna Paulina

[...]

Io Pietro Muttoni Com. e Minis. del Palazzo ho fatto la sudetta stima d'aviso delli sudetti mobili, et effetti, ori e argenti, et altro per il valor di ducati cento cinquanta correnti, dico ducati 150

Io Antonio Butta Comand. e Minis. del Palazzo affermo la sudetta stima d'aviso per la suma sudetta⁴⁹

Nel Seicento i nomi latinizzati del defunto e della vedova non sono la norma: dalle carte sembra che solo i nomi più facilmente latinizzabili venissero tradotti, mentre quando questa operazione presentava delle difficoltà si evitava di completarla.

Da notare come nel Settecento la vedova venga identificata con il proprio cognome da nubile e non con quello del marito, come era di norma invece un secolo prima.

⁴⁸ ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 83, 241, c. 95.

⁴⁹ ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 148, 417, c. 33.

Interessante il fatto che nell'intestazione trovi spazio anche un riferimento alla carta di vadimonio, documento che non viene citato in nessun'altro dei documenti esaminati, ma che sappiamo essere fondamentale nel processo di restituzione di dote.

Un'altra differenza tra gli inventari del Seicento e quelli del Settecento riguarda la forma in cui vengono riportati gli inventari stessi. Nel 1661 alla formula iniziale segue direttamente l'inventario, mentre nel 1740 e nel 1780 segue un'altra formula di apertura in tutto e per tutto uguale a quella che si ritrova negli inventari della serie "inventari e stime".

Nei documenti di entrambi i secoli, l'inventario è riportato sempre in italiano e senza la stima puntuale a lato, ma in maniera molto più compatta e frettolosa. Gli oggetti vengono elencati uno dietro l'altro, intervallati da una virgola, senza sosta. Talvolta capita che neppure la divisione delle stanze sia segnalata.

La realizzazione degli inventari sembra aver seguito le stesse modalità di quelli della serie «inventari e stime»: sia l'ordine in cui ci vengono presentate le stanze, che la maniera in cui vengono elencati gli oggetti, sembrano seguire quelle costanti che abbiamo individuato in precedenza.

2.4 - Serie diverse, documenti uguali

In apparenza le due serie sopra descritte sembrano presentare materiale diverso. Diversi i supporti, diversa la forma, diversa, in alcuni casi, la lingua.

Un'attenta analisi e un confronto puntuale del materiale, però, consente di affermare che ci si trovi di fronte ai medesimi documenti. Gli inventari presenti nella serie "inventari e stime" altro non sarebbero che le carte di lavoro dei ministeriali, mentre quelli della serie "mobili" sarebbero la registrazione ufficiale di questi atti.

Il processo sembra chiaro. L'inventario viene creato per poter realizzare una stima e, dopo che questo procedimento è portato a termine, viene passato ad uno scrivano incaricato di copiarlo in bella copia in appositi quaderni, destinati ad essere conservati nell'archivio della magistratura.

Gli indizi per poter affermare ciò sono numerosi.

Per prima cosa, la quasi totalità degli inventari trovati nella serie “inventari e stime” è presente nella serie “mobili”. Nello specifico:

- 24 inventari su 27 per il 1661
- 27 su 31 per il 1740
- 18 su 35 per il 1780

Certo ci sarebbe da aspettarsi che, data la funzione “archivistica” della serie “mobili”, tutti gli inventari dovrebbero essere qui presenti. Una risposta precisa a questo problema è difficile, particolare per le mancanze relative al 1661 e al 1740, mentre per l’assenza di un così grande numero di atti nel 1780 è ipotizzabile la perdita di uno dei quaderni della serie “mobili”. Dato che la numerazione dei fascicoli non è interrotta e non presenta lacune, l’eventuale perdita deve essere avvenuta forse già a fine Settecento.

Per gli altri casi è possibile ipotizzare una dimenticanza da parte degli scrivani, un errore, o l’avvenuta registrazione degli inventari mancanti assieme a quelli dell’anno seguente. Occorrerebbe uno spoglio più ampio di questa serie per poter fornire qualche risposta ulteriore.

Anche il confronto puntuale dei documenti sembra confermare che le due serie siano omogenee per materiale.

Se prendiamo un inventario della serie “inventari e stime” e lo confrontiamo con il suo omologo della serie “mobili”, ci accorgiamo di come il secondo derivi dal primo. Non solo gli inventari presentano gli oggetti nello stesso medesimo ordine, ma se nel primo una parola è scritta in brutta grafia o risulta incomprensibile vediamo come nella serie “mobili” la stessa parola non venga affatto riportata⁵⁰. Al suo posto, invece, lo scrivano inserisce una serie di puntini. Lo stesso vale per le lacune: se nel primo inventario manca un dato (qualunque esso sia, anche importante come il nome dello stimatore firmatario o il valore di una stima), manca anche sicuramente nel secondo.

⁵⁰ Si confrontino, per esempio, le due versioni dell’inventario, redatto nel luglio del 1661, dell’abitazione di Giovanni Oprandi, posta nella contrada di Santa Maria Nova: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6, c. 57; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 83, 240, c. 68.

Per quanto riguarda le stime, si è detto che per il 1661 gli inventari sono quasi sempre in duplice copia e capita che le due copie abbiano una differenza nel valore della stima. In casi come questi la stima presente nella serie “mobili” sarà la media di queste due cifre⁵¹.

Un'altra particolarità riguarda gli inventari molto lunghi. Prendiamo ad esempio l'incartamento relativo a Marco Antonio Bianconi, abitante nella contrada del Ponte Grande a Capodistria, redatto l'undici agosto del 1740⁵². Si tratta di un inventario particolarmente corposo, quasi imponente, di circa una quarantina di pagine. Di questo inventario, nella serie “mobili”, vengono riportate solamente le prime tre pagine. Abbiamo poi sette pagine lasciate libere (vengono semplicemente barrate) a cui segue la formula di stima, inserita normalmente. È chiaro quindi come questo documento sia la trascrizione di quello presente in “inventari e stime” e che lo scrivano, per comodità o per pigrizia, decida di non copiarlo tutto.

L'indizio, infine, che porta a supporre che la serie “mobili” sia una registrazione ufficiale e finale di altri atti è dato dalla struttura dei suoi documenti e dalle informazioni in esse contenute. In queste fonti abbiamo notizia del vadimonio, degli inventari e della stima. Come visto in precedenza questi erano tutti atti che avvenivano separatamente nell'arco di alcuni mesi.

Il fatto che i documenti della serie “mobili” offrano tutte queste informazioni induce a pensare che possano essere stati temporalmente gli ultimi ad essere redatti.

La procedura, per riassumere, sarebbe stata questa. Dopo l'elevazione del vadimonio si sarebbe proceduto alla stesura degli inventari dei beni del defunto. Questi, presenti in “inventari e stime”, sarebbero stati poi stimati da due stimatori. Terminato il procedimento e corrisposta la dote, si sarebbe passati alla

⁵¹ È il caso dell'inventario dell'abitazione di Alberto Semplici, del 10 marzo 1661. Le stime che ritroviamo nella serie “inventari e stime” compiute da Francesco Fontana e Bortolo Coledan sono rispettivamente di 74 e 76 ducati, mentre la stima riportata nell'incartamento relativo della serie “mobili” risulta essere di 75 ducati. Vedi: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6, c. 35; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 83, 240, c. 3.

⁵² ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34, c. 29.

registrazione finale di tutti gli atti nei quaderni che oggi troviamo nella serie “mobili”.

È possibile risalire all’universo degli inventari prodotti dalla magistratura del Proprio in un determinato periodo?

La risposta deve essere, purtroppo, negativa. I documenti della serie “inventari e stime”, essendo materiale per cui probabilmente non si era immaginata la conservazione sistematica, presentano numerose lacune, soprattutto per il Seicento.

La serie “mobili”, d’altro canto, anche se pensata probabilmente per rappresentare l’archivio della magistratura ed essendo tendenzialmente più completa, registra mancanze a cui è difficile dare spiegazione.

Comparare le due serie, per colmare le lacune di una con i documenti dell’altra, rappresenta la via migliore e quella che garantisce il risultato più completo. Anche così, però, non possiamo essere completamente sicuri di avere tutto il materiale prodotto dalla magistratura. Se uno degli inventari mancanti in “mobili” fosse uno di quelli non presenti in “inventari e stime” sarebbe impossibile recuperarlo. Certo, si tratta di un caso estremo, ma non del tutto improbabile.

Analisi dei dati

3.1 - Il campione di studio

Il campione oggetto di analisi in questo lavoro è costituito dall'universo degli inventari prodotti dalla magistratura del Proprio e relativi ad abitazioni private situate nella città di Venezia negli anni 1661, 1740 e 1780¹.

Si tratta di 199 inventari che, come si è già avuto modo di accennare in precedenza, non sono equamente distribuiti nei tre anni esaminati. Più della metà dei documenti, ben centoventinove, sono infatti relativi al 1661, mentre gli inventari che fanno riferimento al 1740 e al 1780 sono rispettivamente trentaquattro e trentasei.

Questa forte diminuzione del numero degli atti elaborati dal Proprio tra Sei e Settecento non sembra essere legata alle vicissitudini demografiche della città lagunare: dai dati in nostro possesso, infatti, la popolazione veneziana nel periodo qui considerato si attesta sempre attorno alle 130.000-140.000 unità². Le ragioni del minor impegno della curia del Proprio nelle questioni dotali vanno

¹ Gli unici documenti che si è scelto di non prendere in esame sono quelli che presentano inventari palesemente incompleti (come gli inventari di sole gioie o di soli quadri), oppure quei documenti in cui non viene fornita nessuna stima, né totale né parziale, degli oggetti elencati.

² Beltrami, *Storia della popolazione di Venezia*, p. 59

quindi ricercate altrove, forse nella sovrapposizione di competenze con qualche altra magistratura. Capita, specie per il XVIII secolo, che gli inventari conservati nelle serie del Proprio siano segnalati come copie di documenti presentati ai giudici dell'Esaminador o di Petizion³.

È anche possibile che, nel corso del Settecento, le famiglie abbiano cominciato a preferire l'utilizzo di contratti privati, nel tentativo di sottrarre il controllo del proprio patrimonio allo Stato. In linea generale, a Venezia i beni dotali e quelli soggetti al fedecommesso avevano il privilegio di essere inattaccabili dal fisco. Questo fece sì che, col procedere del tempo, le famiglie dichiarassero sempre con maggiore frequenza che i beni in loro possesso fossero interamente soggetti a vincoli dotali o a fedecommesso, così da poter evitare il pagamento dei loro debiti. Le dichiarazioni di questo tipo erano supportate da documenti realizzati spesso in maniera fraudolenta, proprio perché eseguiti senza la certificazione di un pubblico ufficiale. Le norme che tentarono di arginare questo comportamento furono numerose: ancora nel 1781 i Compilatori delle leggi ribadivano che senza registrazione e relativa verifica da parte di un giudice, la dote non si accompagnava a nessun privilegio di alienabilità dei beni⁴.

Il campione utilizzato per questo lavoro non è pilotato, ma occorre tuttavia ricordare che non rispecchia fedelmente la struttura sociale veneziana, né tantomeno rappresenta la struttura di un gruppo o di una particolare categoria sociale. La composizione del campione è piuttosto varia (sono stati ritrovati inventari di nobili, mercanti, bottegai di vario genere, barbieri, farmacisti, *marangoni*, inglesi ed ebrei) e risulta nel suo complesso abbastanza equilibrata.

Occorre sottolineare però che, nel 1780, gli incartamenti relativi a nobili, bottegai e mercanti risultano essere relativamente più frequenti, il che porta ad una maggiore rappresentazione di queste categorie.

³ Vedi ad esempio: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64, c. 34; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 18, c. 115; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64, c. 22

⁴ Lanaro, *La restituzione della dote*, pp. 766-768.

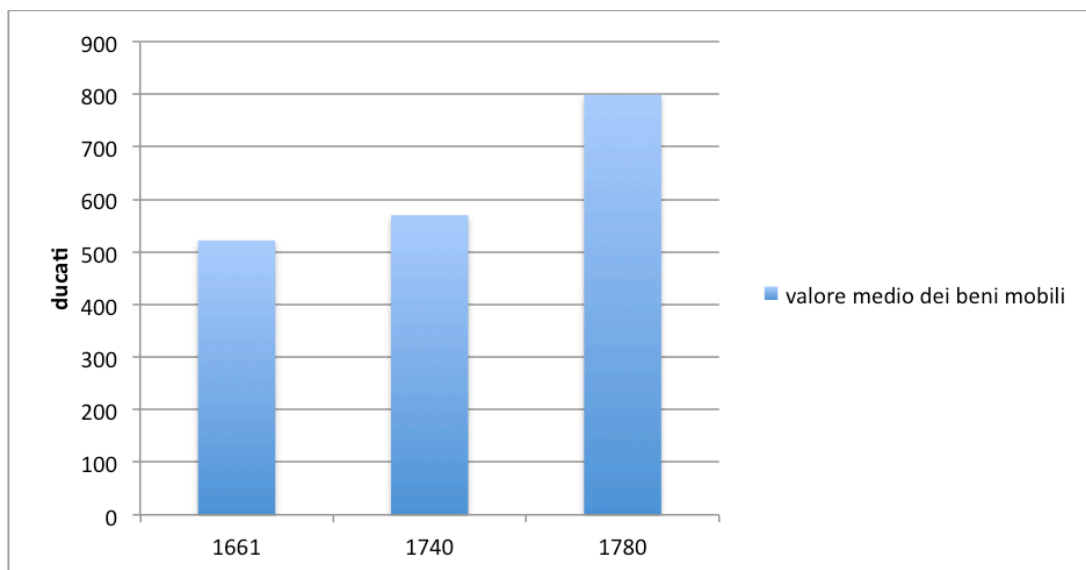


Figura 2 - Valore medio espresso in ducati (da 6 lire e 4 soldi) degli inventari studiati.

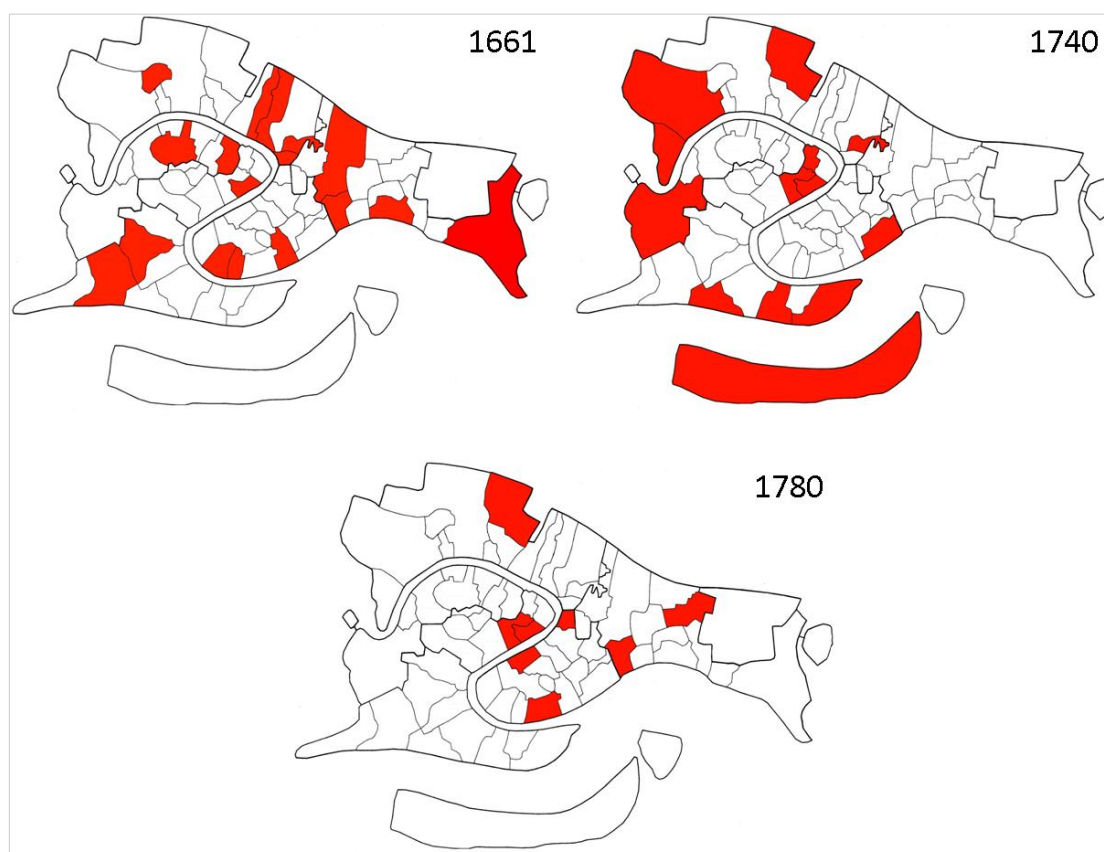


Figura 3 - Localizzazione geografica degli inventari in base alla parrocchia di residenza dell'intestatario dell'atto. La carta è un'elaborazione di quella presentata in: Megna, *Comportamenti abitativi del patriziato veneziano (1580-1740)*.

Il valore medio dei beni mobili (figura 2) trascritti negli inventari sembra risentire di queste differenze, e difatti il valore del 1780 risulta essere più alto rispetto a quello del 1661 e del 1740⁵.

Gli inventari sembrano inoltre distribuiti (le informazioni sul luogo di residenza dell'intestatario dell'atto sono purtroppo disponibili solo per il 35% dei documenti) in modo abbastanza uniforme e comunque del tutto accidentale tra le varie parrocchie della città (figura 3).

Si è deciso di proporre un'analisi sia quantitativa che qualitativa degli inventari, per poter sfruttare al meglio la ricca e complessa varietà dei dati e per poter ricavare un'immagine il più possibile completa ed esaustiva di alcuni aspetti della cultura materiale veneziana tra XVII e XVIII secolo.

L'analisi quantitativa è stata condotta attraverso un database comprendente oltre quarantamila oggetti, scelti tra alcune categorie ritenute particolarmente interessanti per lo studio del consumo.

Scopo di questo lavoro è indagare sulla diffusione dei consumi di lusso tra la popolazione veneziana della tarda Età moderna, quindi di quei prodotti chiamati «*decencies*» da McKendrick e «agi borghesi» da Adam Smith⁶, la cui domanda avrebbe contribuito a dare il via a quella che alcuni storici identificano come una rivoluzione dei consumi. La diffusione sempre maggiore di questi beni avrebbe poi stimolato la produzione industriale e avrebbe contribuito a modificare l'atteggiamento dei consumatori nei confronti degli oggetti, spingendoli a considerare in maniera completamente nuova l'acquisizione, il godimento e il significato sociale delle cose⁷.

Si è scelto quindi di esaminare con maggiore attenzione la presenza e la diffusione di alcuni di questi beni: gioie e argenti, orologi, oggetti connessi al consumo di prodotti coloniali e tessuti utilizzati per la confezione degli abiti.

⁵ Va detto, però, che occorre tenere presente anche l'inflazione e l'andamento dei prezzi, i cui valori erano entrambi in crescita tra XVII e XVIII secolo. Vedi: Malanima, *Measuring italian economy*, pp. 265-295.

⁶ Clemente, *Storiografie di confine?*, p. 576.

⁷ Riello, *Inventories and the representation*, p. 8.

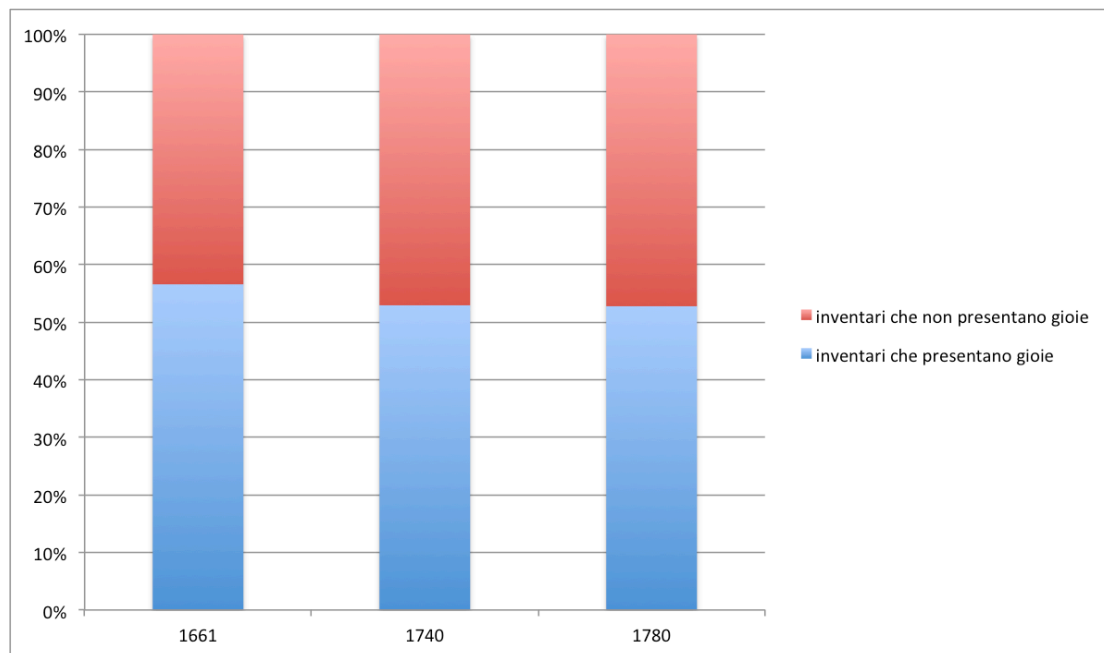


Figura 4 - Percentuale di inventari che registrano la presenza di gioie sul totale degli inventari di un dato anno.

3.2 - Gioie e argenti

Gioielli e argenti sono oggetti piuttosto frequenti negli inventari esaminati.

Ai gioielli, bene dotale per eccellenza, era data grande importanza in ogni ordine della società. Erano infatti amati per le loro potenzialità ornamentali, per la carica simbolica di cui erano investiti, ma anche (e soprattutto) per il loro valore economico: nei momenti di difficoltà i preziosi costituivano un'importante riserva di valore (specie per i ceti medi), utile per ottenere denaro in prestito⁸.

Tra le gioie più diffuse sicuramente gli anelli: sono prevalentemente d'oro e sono molto spesso arricchiti da pietre preziose di vario genere come «pietre bianche», zaffiri, turchesi e smeraldi, ma non mancano quelli ornati con perle, smalti o con «pietre false».

Il riferimento alle pietre false è ricorrente negli inventari (spesso anche in quelli riferiti a nobili) e testimonia il largo uso che se ne faceva in gioielleria tra Sei e Settecento. Esse erano generalmente realizzate in pasta di vetro ed erano tagliate e lavorate come le gemme vere. Il ricorso alle pietre false se da un lato

⁸ Vedi: Clemente, *Il lusso cattivo*, pp. 80-81; De Venuto, *Gioielli*, pp. 35-36.

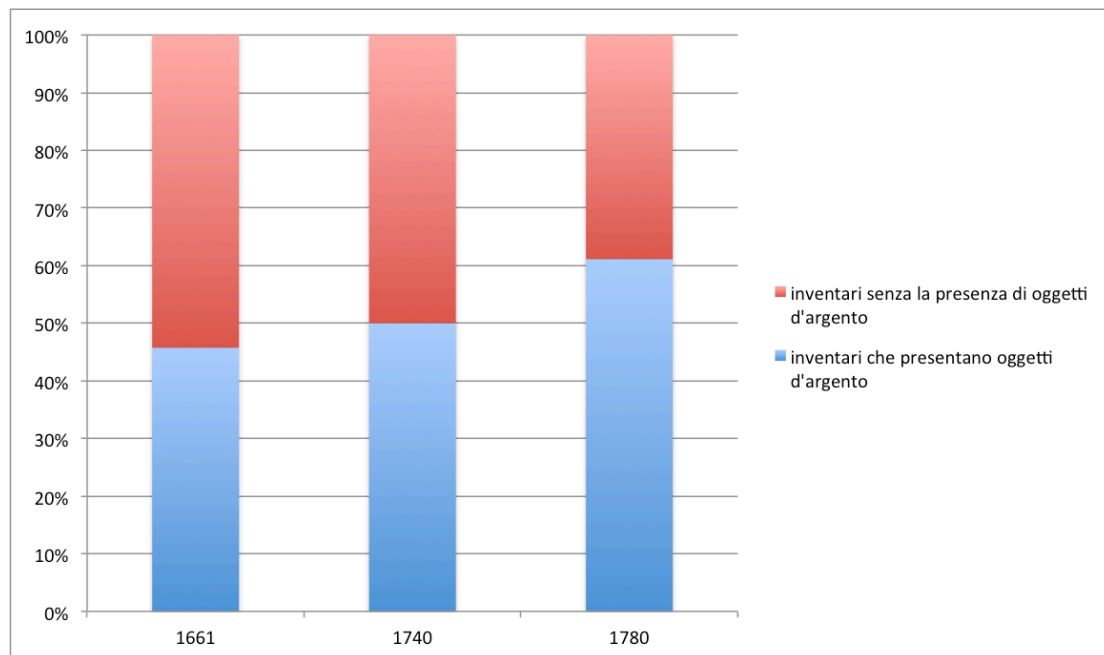


Figura 5 – Percentuale di inventari che registrano la presenza di argenti sul totale degli inventari di un dato anno.

consentiva di contenere notevolmente il prezzo finale dei monili, dall'altro permetteva agli orafi di eseguire gioielli dalle linee complesse senza la preoccupazione degli sprechi⁹.

Anche i *manini*, cioè i braccialetti, sono molto frequenti. Anche questi sono realizzati per lo più in oro e possono essere «a cordon», «a spina de pesse» o «alla turchesca», e nel Settecento si diffondono sempre più i manini «alla spagnola»¹⁰.

Non manca inoltre un ricco campionario di orecchini (spesso con «penoli» o «festoncini», quindi con pendenti), e di collane, tra cui spiccano per valore le «masse di perle».

⁹ De Venuto, *Gioielli*, p. 89. Va detto che spesso i gioielli realizzati con queste pietre false non sono oggetti di bigiotteria. Questi ultimi (che pure dovevano essere ben presenti) scarseggiano negli inventari e, come suggerisce Barbara Bettoni, probabilmente finiscono per far parte di quelle «bagatelle» che a volte vengono citate nelle stesse cassetine e scrigni in cui sono riposti i preziosi. Vedi: Bettoni, *I beni dell'agiatezza*, p. 277.

¹⁰ I gioielli, come gli abiti, subiscono gli influssi delle mode e non stupisce quindi vedere che l'esotismo invada anche il design delle gioie. Addirittura, in altre zone d'Italia, in questo stesso periodo si diffondono gioielli «alla cinese». Clemente, *Il lusso cattivo*, p. 79.

L'argento invece, sebbene venga impiegato anche per fabbricare gioielli, fibbie e cinturini da scarpe, è utilizzato per lo più per la realizzazione di accessori decorativi, per utensili d'uso domestico e oggetti utilizzati in occasioni di visibilità sociale, ovvero l'arredo della tavola. Vengono per esempio prodotti in metallo bianco candelabri, vasi, fruttiere, posate, tazze, saliere, catini e brocche. In argento sono anche numerosi oggetti devozionali, come crocifissi, reliquiari e *pilelle*, cioè acquasantiere.

È interessante notare che, mentre la presenza delle gioie resta costante tra Sei e Settecento (figura 4), gli oggetti in argento aumentano significativamente la loro diffusione: se nel 1661 sono presenti nel 45% degli inventari, nel 1740 passano al 50% e nel 1780 sono rintracciabili nel 61% dei documenti (figura 5).

Si tratta di un trend simile a quello che, nello stesso periodo, è possibile rintracciare in Inghilterra o nei Paesi Bassi¹¹. A Londra, ad esempio, intorno al 1725 gli oggetti d'argento sono diffusi nel 46% degli inventari¹².

3.3 - Orologi

In molti ritengono che, a cavallo tra Sei e Settecento, si sia avverata una «horological revolution», che avrebbe contribuito a “costruire” la moderna concezione del tempo.

Secondo alcuni studiosi, come David Landes o Edward Thomson, questo nuovo modo di pensare il trascorrere del tempo sarebbe stato innescato dalla sempre maggiore diffusione sul mercato di orologi tascabili, orologi da camino, sveglie e altri strumenti segnatempo¹³.

Che ci sia stata o meno questa «horological revolution» è ancora da dimostrare, ma quello che è certo è che a Venezia gli orologi rimangono oggetti poco diffusi almeno fino a metà Settecento.

¹¹ Blondé - Van Damme, *Retail growth*, pp. 642-643.

¹² Weatherill, *The meaning of consumer behaviour*, p. 219.

¹³ Blondé - Verhoeven, *Against the clock*, p. 224.

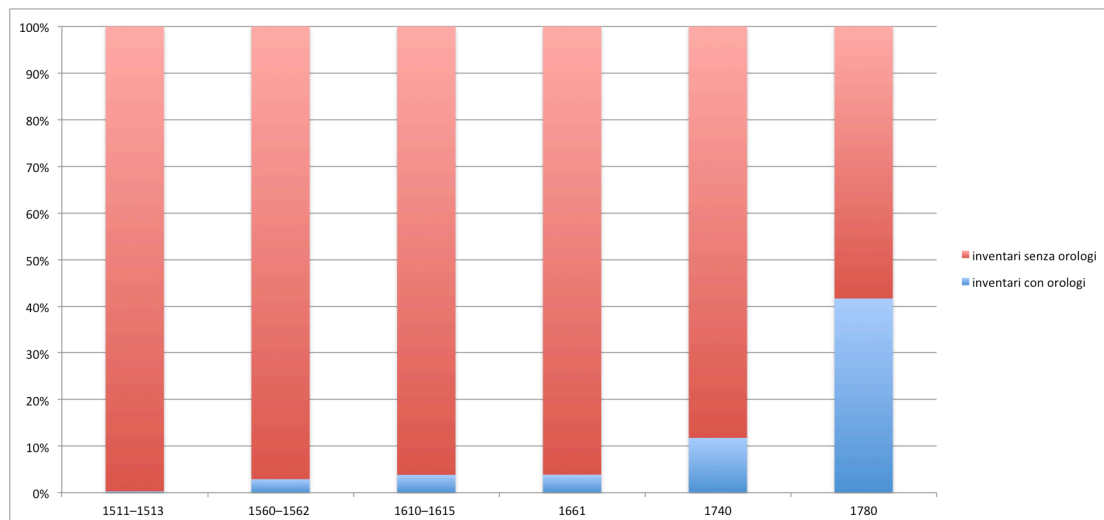


Figura 6 – Percentuale di inventari di alcuni anni selezionati, 1511-1780, che indicano la presenza o meno di orologi. Per i dati degli anni 1511-1513, 1560-1562 e 1610-1615 la fonte è: Cecchini, *Material culture in Sixteenth Century Venice*, p. 14.

Grazie al lavoro di Isabella Cecchini¹⁴ è possibile seguire la diffusione dei cronometri nelle case veneziane sin dal secondo decennio del Cinquecento. La studiosa ha utilizzato per le sue ricerche 1389 inventari della serie “mobili” della magistratura del Proprio, rendendo i dati da lei ricavati per i periodi 1511-1513, 1560-1562 e 1610-1615 perfettamente integrabili con quelli di questa ricerca.

Incrociando i risultati dei due lavori è possibile constatare come gli orologi siano oggetti praticamente sconosciuti nella prima metà del Cinquecento (sono registrati solamente nello 0,3% degli inventari) e come rimangano beni appannaggio di pochi per tutta la seconda metà del XVI e per tutto il XVII secolo, essendo riscontrabili in meno del 5% degli inventari. La vera svolta avverrà solo nel Settecento quando gli orologi aumentano in poco tempo la loro diffusione, sino ad essere presenti, nel 1780, in 4 abitazioni su 10.

Ancora una volta, come si è visto per gli oggetti in argento, la diffusione degli orologi segue ritmi e tempi simili a quelli riscontrati in Francia, Inghilterra e Paesi Bassi¹⁵, mettendo la cultura materiale veneziana al pari con quella delle più grandi e ricche capitali europee del tempo.

Ma nel XVIII secolo, oltre ad una sempre maggiore diffusione dei cronometri, è possibile notare come questi oggetti comincino a diffondersi anche

¹⁴ Cecchini, *Material culture*, p. 14.

¹⁵ Blondé - Verhoeven, *Against the clock*, p. 227.

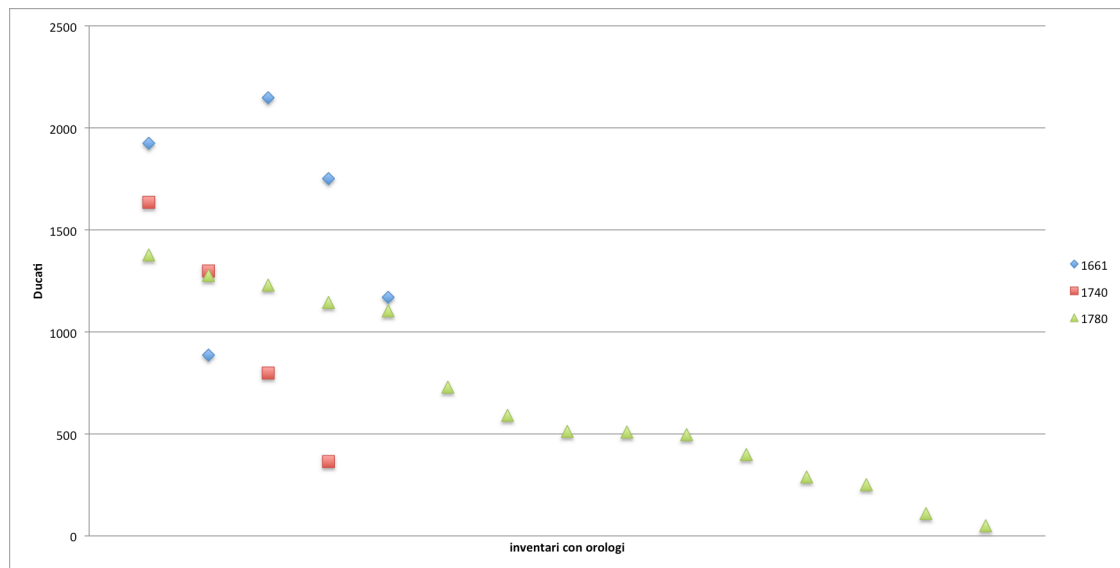


Figura 7 – Valore in ducati degli inventari che presentano orologi negli anni 1661, 1740 e 1780.

nei patrimoni di persone appartenenti agli strati meno ricchi della società (figura 7). Nel 1661, per esempio, i cronometri sono stati rilevati solo nelle abitazioni di persone molto ricche, con un patrimonio mobiliare vicino o molto superiore ai mille ducati, mentre nel 1780 la metà degli orologi è presente in inventari la cui stima non supera i seicento ducati¹⁶.

Quali erano le tipologie di orologi più frequenti a Venezia tra Sei e Settecento? Rispondere è difficile dato che della maggior parte degli orologi conosciamo solamente il materiale di costruzione, che generalmente è il legno o l'argento (ci si riferisce probabilmente alla sola cassa esterna).

In base ai dati disponibili, in entrambi i secoli gli orologi più diffusi sembrano essere quelli da muro e da tavolo, mentre più rari sono i pendoli e rarissimi sono quelli da tasca¹⁷.

L'unico orologio di cui conosciamo il produttore è quello appartenuto a Gaetano Guidi, residente nella contrada di San Bartolomeo e morto nel 1780. Si tratta di un cronometro d'argento «con due casse e catena azzal autor Mansy London», che viene stimato poco più di 43 lire¹⁸. Non stupisce la presenza di un

¹⁶ La media delle stime degli inventari che presentano orologi è di 1576 ducati per il 1661, 1025 ducati per il 1740 e di 671 ducati per il 1780.

¹⁷ Dei 42 orologi rintracciati nei tre anni esaminati solo uno è segnalato come «orologio da scarsella». ASV, Giudici del Proprio, *Inventari e stime*, busta 54, c. 22.

¹⁸ ASV, *Giudici del Proprio*, *Inventari e stime*, busta 64, c. 1.

orologio inglese tra inventari lagunari, giacché nel Settecento l'Inghilterra rappresentava il paese leader nella produzione orologiera. L'industria inglese dava lavoro a centinaia di maestri artigiani e a migliaia di lavoranti esterni, e arrivava a produrre quasi 200.000 pezzi l'anno (equivalenti circa alla metà dell'intera produzione mondiale di orologi). Molti di questi erano destinati all'esportazione, tanto che alcune testimonianze dell'epoca riferiscono che addirittura i tre quinti della produzione nazionale fossero destinati ai mercati esteri¹⁹.

3.4 - Oggetti connessi all'uso di prodotti coloniali

La più recente letteratura è concorde nel riconoscere l'importanza dei prodotti coloniali nell'influenzare le dinamiche del consumo europeo negli ultimi decenni dell'Età moderna²⁰. I nuovi beni extraeuropei, a differenza delle spezie riservate ai ceti dominanti, cominciarono a diffondersi tra le classi popolari: è per questo che alcuni autori, come Marcello Carmagnani, identificano alcuni di tali prodotti (nello specifico the, zucchero, caffè e tabacco) come i veri e propri prodotti scatenanti della rivoluzione commerciale e di quella dei consumi²¹.

Alcuni di questi beni ebbero in breve tempo una larghissima diffusione, tanto da attirare l'interesse e la preoccupazione di molti contemporanei. A cavallo tra Sei e Settecento si moltiplicarono, soprattutto in Inghilterra e Francia ma anche in Italia e Germania, le pubblicazioni che analizzavano benefici e svantaggi del consumo delle «nuove droghe», come venivano chiamate le nuove bevande di provenienza esotica; così come fiorirono gli opuscoli commerciali che ne difendevano l'utilizzo e l'importazione²².

¹⁹ Landes, *Storia del tempo*, pp. 236-239.

²⁰ Capuzzo, *Culture del consumo*, p. 40.

²¹ Carmagnani, *Le isole del lusso*, p. 119.

²² Carmagnani, *Le isole del lusso*, pp. 101-106

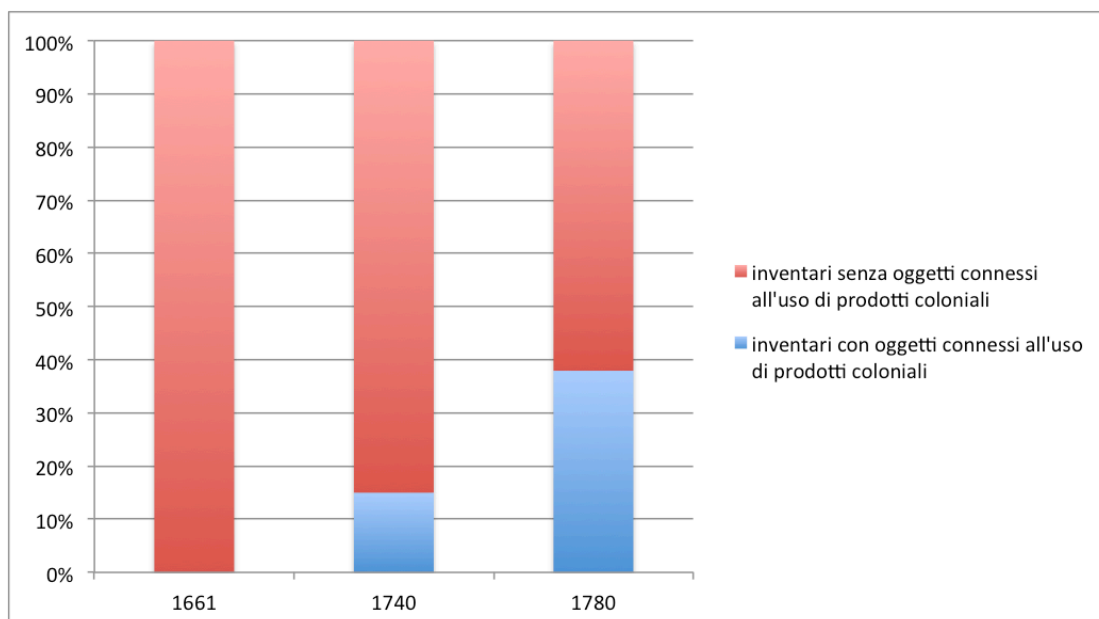


Figura 8 – Percentuale di inventari che registrano la presenza di oggetti connessi all'uso di prodotti coloniali nel 1661, 1740 e 1780.

Stupisce, quindi, che negli inventari del 1661 nessun oggetto connesso al consumo di caffè, cioccolata, the, zucchero o tabacco venga mai citato.

Questa mancanza non è certamente imputabile all'assenza di questi beni sulla piazza veneziana: è noto, per esempio, che lo zucchero fosse ampiamente utilizzato nella cucina del tempo per la preparazione di numerose vivande²³ e che il tabacco diventò nel Seicento una tra le merci più scambiate e consumate nella città di Venezia, tanto da diventare uno dei beni più remunerativi da tassare per lo Stato²⁴.

È probabile, quindi, che sia il tipo di fonte utilizzata per questo lavoro a nascondere la presenza degli oggetti connessi all'uso di prodotti coloniali.

Si è già avuto modo di accennare come gli alimenti venissero assai raramente inseriti negli inventari, in quanto il loro valore “decadeva” in breve tempo e non permetteva di essere capitalizzato al termine della procedura in corso. Si è poi detto che un oggetto, per entrare a far parte di un inventario, dovesse avere un valore (economico *in primis*) che lo stimatore riconosceva come tale.

²³ Flandrin, *La cucina europea*, p. 72.

²⁴ Caizzi, *Industria e commercio*, p. 158.

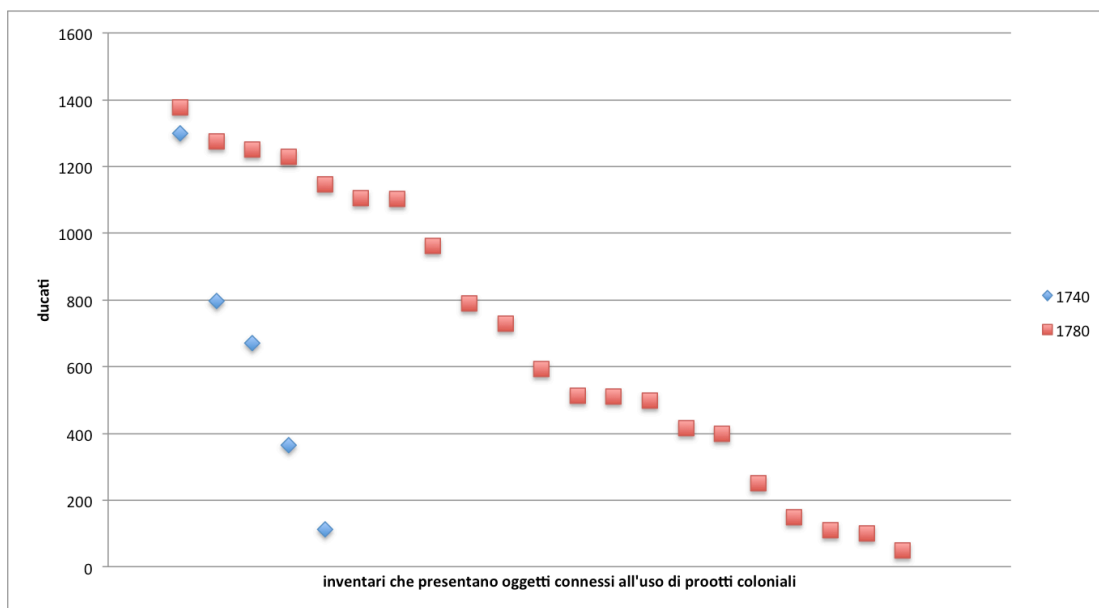


Figura 9 – Valore in ducati degli inventari che annoverano oggetti connessi all'uso di prodotti coloniali. Nel grafico non compaiono gli inventari di Pietro Loredan e Francesco Bernardo, rispettivamente di 4620 e 10331 ducati, il primo morto nel 1740 e il secondo nel 1780.

È quindi possibile che oggetti di poco conto e di scarso valore (come ad esempio scatole, sacchetti o piccoli vasi) utilizzati come contenitori per zucchero, caffè o tabacco non siano stati inseriti negli inventari, o che facciano parte di quelle «bagatelle» sparse per la casa di cui non è possibile ottenere nessuna informazione.

Passando ad esaminare i dati disponibili, è impossibile non notare l'esplosiva diffusione nel corso del Settecento della presenza di oggetti connessi all'uso di prodotti coloniali, che sembra coinvolgere tutti gli strati sociali. Guardando la figura 9 è possibile osservare come questi beni, nel 1780, siano presenti in maniera pressoché uniforme tra tutte le classi patrimoniali.

Molto interessante è l'analisi della destinazione d'uso di questi oggetti (figura 10). Nel 1740, dei ventinove oggetti utilizzati per il consumo di prodotti esotici rilevati, ben ventuno (il 72%) sono connessi al consumo di caffè. Troviamo poi sette oggetti utilizzati per l'uso del tabacco («fazzoletti da tabacco» e «scatole da tabacco», presumibilmente queste ultime erano tabacchiere), e infine una «cogoma da cioccolata». Nel 1780, dei duecentododici oggetti ritrovati, la maggioranza è ancora dedicata al caffè (il 39% del totale), mentre la parte

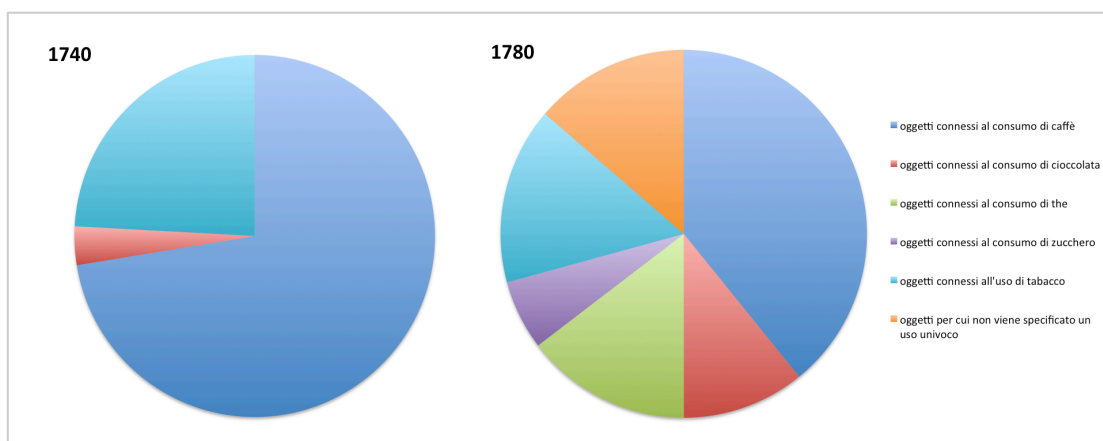


Figura 10 - Destinazione d'uso degli oggetti destinati al consumo di prodotti coloniali rintracciati negli inventari del 1740 e del 1780.

restante risulta equamente divisa tra gli oggetti destinati al consumo di cioccolata, the e tabacco²⁵.

È curioso notare che i primi (e unici) oggetti che indicano l'utilizzo dello zucchero compaiano solamente nel 1780 e solo perché d'argento.

Quest'ultima annotazione suggerisce che anche gli inventari del 1740 e del 1780 siano caratterizzati dagli stessi limiti evidenziati per i documenti del 1661. È quindi ipotizzabile che gli oggetti utilizzati per il consumo di beni coloniali fossero molto più presenti nelle case veneziane del XVIII secolo, ma che non siano stati inseriti negli inventari a causa del loro scarso valore o perché si trattava di oggetti non destinati ad essere utilizzati in maniera specifica per l'uso di tali beni.

Fatte queste premesse, comparare i dati risultanti dagli inventari veneziani con quelli emersi dagli studi su altre città europee risulta piuttosto difficoltoso: il rischio è infatti quello di dipingere un'immagine della cultura materiale veneziana della tarda Età moderna erronea ed incompleta.

Si prendano, per esempio, i dati relativi alla presenza di oggetti utilizzati per il consumo di bevande calde come caffè, the o cioccolata: la vasta diffusione di questi oggetti che a Venezia sembra realizzarsi solamente alla fine del Settecento, nel nord Europa pare essersi avverata già ad inizio secolo²⁶. È

²⁵ Numerosi (il 13%) sono anche gli oggetti di cui non è indicato un uso univoco, come le «cogome da caffè e cioccolata».

²⁶ Queste tipologie di oggetti sono infatti menzionate nel 55% degli inventari veneziani del 1780, nel 60% circa degli inventari londinesi del 1725 e nel 50% di quelli del 1730 relativi ad Anversa.

realistico pensare che Venezia, guardando anche alle considerazioni fatte in precedenza, fosse caratterizzata da un così notevole ritardo nella diffusione di queste «new commodities»? Occorreranno ulteriori ricerche ed approfondimenti per poter fornire un giudizio più completo e circostanziato.

3.5 - Tessili

Descrivere in maniera esauriente la grande varietà di abiti e tessuti rintracciati nei quasi duecento inventari esaminati è un compito complesso, che costringerebbe a costruire una casistica ampia e a volte di difficile definizione.

Si è quindi deciso di porre l'attenzione sui tessuti utilizzati per la confezione delle vesti, nell'intento di cogliere i cambiamenti nell'utilizzo delle principali fibre tessili tra XVII e XVIII secolo.

A questo scopo si è calcolato quanti abiti fossero realizzati in lana, seta, cotone, lino, canapa, e in tessuti misti. Questi ultimi sono stati considerati in una categoria a parte, per rendere più agevole la catalogazione e per semplificare l'analisi dei dati.

Innanzitutto va notato che, purtroppo, la fibra utilizzata per la realizzazione dei capi d'abbigliamento non è sempre indicata nei documenti esaminati. Tale dato è noto solamente per il 45% delle vesti del 1661, per il 54% di quelle del 1740 e per il 46% di quelle del 1780.

È difficile spiegare perché gli estimatori non specificassero sempre il tessuto in cui erano realizzati gli abiti che stavano inventariando. Questa scelta appare ancora più strana se si considera che la stima degli oggetti era realizzata in un secondo momento rispetto alla realizzazione dell'inventario, e che quindi lo

Per i dati di Anversa e Londra vedi: Blondé - Van Damme, *Retail growth*, p. 645; Weatherill, *The meaning of consumer behaviour*, p. 220.

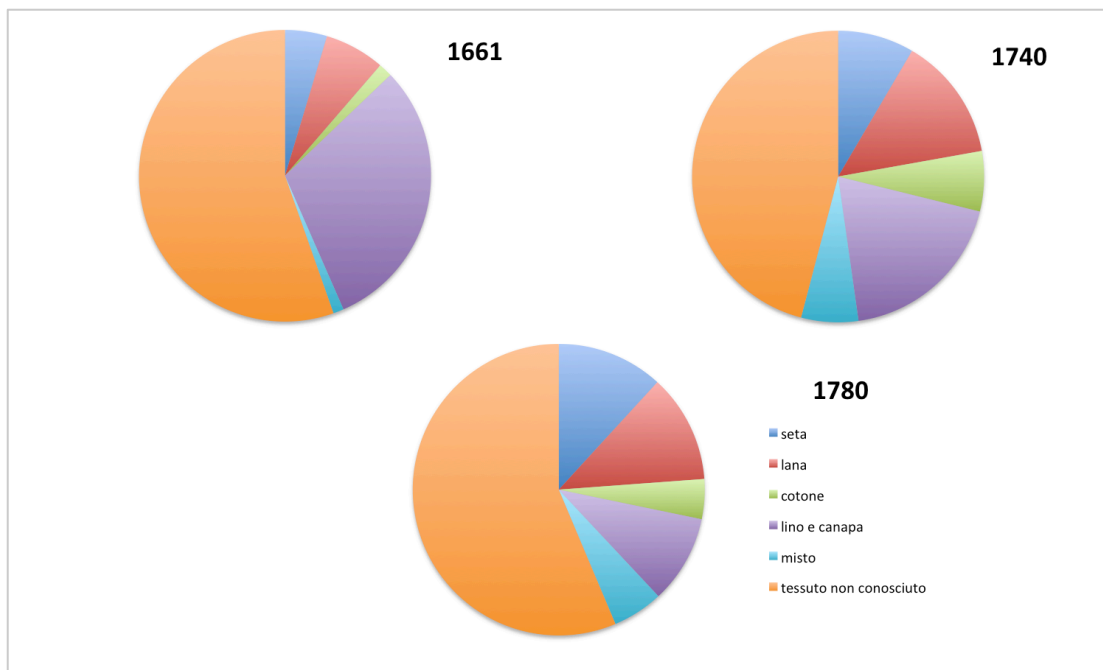


Figura 11 - Tessuti utilizzati per la confezione degli abiti nel 1661, 1740 e 1780. In questi grafici vengono considerati tutti gli abiti, anche quelli di cui nell'inventario non viene fornita indicazione circa la fibra utilizzata per la realizzazione.

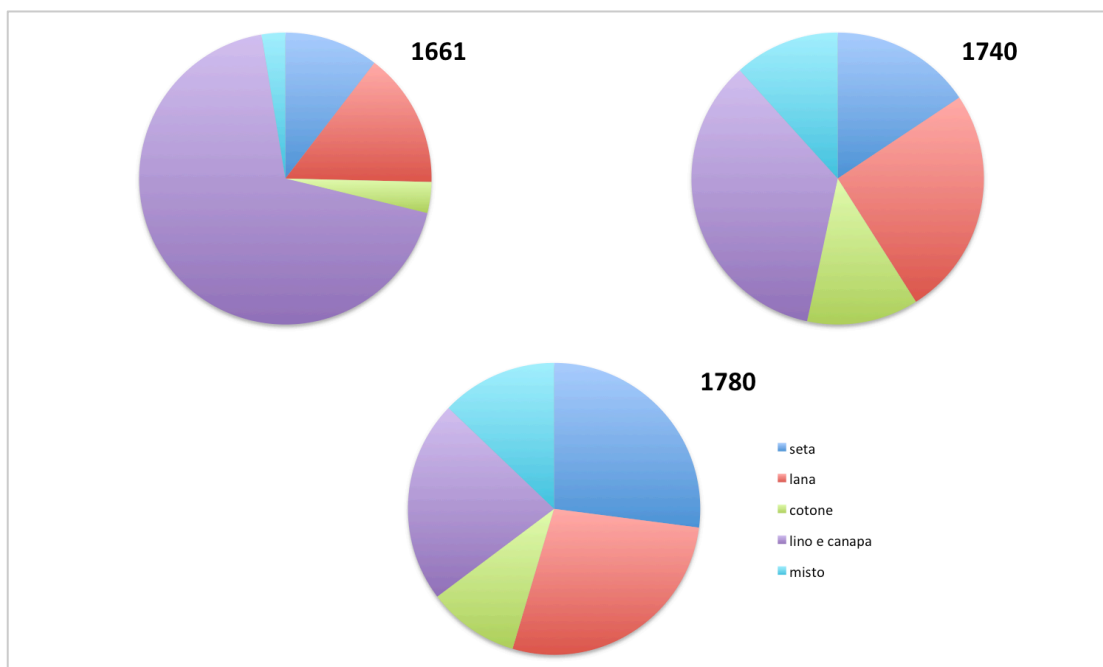


Figura 12 - Fibre tessili utilizzate per la confezione degli abiti nel 1661, 1740 e 1780. In questi grafici vengono considerati solo gli abiti di cui negli inventari viene fornita indicazione circa la fibra utilizzata per la loro realizzazione.

stimatore non aveva modo di recuperare più informazioni di quelle che aveva trascritto. Come distinguere una camicia di seta da una in lino, o una veste di cotone rispetto ad una di lana? Forse la mancanza di indicazioni sottintendeva un tipo di capo «ordenario», ma si tratta di un'ipotesi che non riesce a trovare conferme documentarie.

Concentrandosi sulle vesti di cui si conosce il tessuto, uno sviluppo di notevole interesse che risulta evidente dalle figure 11 e 12 è il forte declino tra Sei e Settecento dell'utilizzo dei tessuti di lino e canapa, che si accompagna alla sempre maggiore diffusione di lana, seta e dei tessuti misti.

Tessuti quali filo, *borgo*, *cambrada* e tela nel 1661 erano adoperati per il confezionamento di quasi il 70% degli abiti, mentre nel 1780 il loro utilizzo è limitato al 22% delle vesti. A raccogliere le "quote di mercato" perse da lino e canapa sono in prevalenza seta e lana che infatti, tra il 1661 e il 1780, vedono aumentare la propria presenza rispettivamente del 17% e del 13%. Cotone e tessuti misti presentano invece una crescita meno evidente, vicina al 10%, ma va evidenziato che nel Seicento questo tipo di fibre era scarsamente impiegato.

La così vasta diffusione dei tessuti realizzati in lino e canapa nel XVII secolo non deve stupire. Tra Cinque e Seicento infatti la coltivazione di queste fibre conobbe una notevole espansione, dovuta principalmente alle difficoltà incontrate dal settore laniero e alla richiesta sempre maggiore che ne faceva l'Arsenale, che le utilizzava per la realizzazione del sartiame della flotta lagunare. Numerosi furono i distretti, come quello di Montagnana nel padovano o quello di Cologna nel veronese, che in questo periodo affiancarono alla tradizionale produzione di panni di lana la coltivazione e la lavorazione di lino e canapa²⁷.

La fortuna di queste coltivazioni non durò però a lungo. Le commesse dell'Arsenale si fecero nel tempo sempre più rare a causa della lentezza delle manifatture e della qualità altalenante del prodotto, che non riusciva a competere con gli standard delle produzioni estere. La mancanza di richiesta da parte dell'Arsenale portò anche ad un abbandono degli investimenti da parte dello Stato e ad un progressivo scadimento della coltura. Non si concimava più, la semente non veniva più selezionata, il processo di macerazione (fondamentale

²⁷ Pastori Bassetto, *La coltivazione e il commercio della canapa*, pp. 8-12.

per la canapa) andava degradandosi: addirittura, nel 1735, il Provveditore sopra i canapi non sapeva dove fosse finita la somma accantonata negli ultimi dieci anni per il mantenimento dei maceratoi di Montagnana²⁸.

La ripresa nella seconda metà del Seicento del lanificio e delle altre industrie tessili, specialmente nella Terraferma²⁹, contribuì ad alimentare ulteriormente la crisi di questo settore. Dagli anni 1670 le manifatture di città come Padova, Vicenza e Bergamo si presentarono infatti con una nuova capacità propulsiva e un nuovo dinamismo caratterizzava anche una serie di centri minori, che andavano formando dei veri e propri distretti produttivi specializzati³⁰.

Padova, per esempio, seppe rilanciare la sua manifattura laniera ormai in crisi concentrandosi sulla produzione magliera e di “panni alti”³¹ e seppe proporsi come *leader* nella produzione di cordelle e passamanerie in seta. La scelta dei mercanti padovani di trasformare *in loco* la modesta quantità di seta prodotta nel territorio, sfruttando la manodopera a basso costo, si rivelò una strategia vincente: queste passamanerie, il cui prezzo rispetto ai prodotti auroserici della Dominante era contenuto, conquistarono una buona fetta di mercato (sia interno che interregionale), alimentando nella Serenissima un giro di capitali non indifferente³².

A Vicenza il setificio sembrò inizialmente destinato a raccogliere l’eredità manifatturiera veneziana e rilanciarla attraverso nuovi modelli a buon mercato che sapessero intercettare i nuovi gusti dei consumatori³³, ma dovette cedere

²⁸ Pastori Bassetto, *La coltivazione e il commercio della canapa*, pp. 23-31.

²⁹ Le ricerche dell’ultimo trentennio hanno portato ad una revisione di quelle (consolidate) interpretazioni che vedevano la Terraferma in totale crisi manifatturiera già a partire dal Quattrocento. Grazie all’influsso delle ricerche realizzate per la Lombardia da Domenico Sella, gli studi sulle manifatture dell’entroterra veneto seppero mostrare come quest’ultime reagirono in maniera efficace alla crisi del Seicento e alle nuove sollecitazioni del mercato. Vedi: Demo - Vianello, *Manifatture e commerci*, pp. 27-32; Fontana, *Industria e impresa*, pp. 174-184; Lanaro, *At the centre*, pp. 19-69.

³⁰ Panciera, *L’economia*, pp. 479-480.

³¹ Panciera, *L’arte matrice*, p. 115-116.

³² Vedi: Caracausi, *Nastri, nastrini, cordelle*.

³³ Ciriaco, *Protoindustria*, p. 67.

ben presto terreno sotto la morsa della stretta fiscale imposta dalla Dominante, fattasi ancor più dura durante la guerra di Candia. Questo non solo favorì un ampio ricorso al contrabbando da parte di bachicoltori e fornellisti, ma facilitò la rapida ascesa delle produzioni di Bassano del Grappa e di Rovereto, che godevano di una regolamentazione daziaria sulla seta molto favorevole³⁴.

L'alto vicentino e il trevigiano furono invece grandi protagonisti nella ripresa del settore laniero. Grazie all'abbondanza di acque della fascia pedemontana, alla vicinanza ai luoghi produttori della materia prima e all'importante recupero demografico seguito alla pestilenza del 1630 che garantiva uno stock adeguato di forza lavoro, queste aree conobbero una considerevole crescita del loro impegno nella manifattura laniera, che ben presto si specializzò nell'imitazione degli apprezzatissimi prodotti esteri³⁵.

A Schio, in particolare, artigiani e mercanti seppero assimilare le innovazioni tecniche e organizzative introdotte dal patrizio veneziano Nicolò Tron, che proprio qui introdusse una manifattura all'avanguardia, utilizzando macchinari e manodopera specializzata estera. L'impresa del Tron non riportò il successo sperato, ma suscitò l'emulazione di numerosi imprenditori locali, che ebbero maggiore fortuna nello sfruttare le risorse del luogo e posero le basi per i successivi sviluppi ottocenteschi³⁶.

La forte ripresa delle manifatture venete fu accompagnata anche dall'instaurarsi di nuove logiche produttive, mirate ad espandere la propria forza sul mercato proponendo una varietà di prodotti più ampia, per intercettare il favore di un numero sempre più vasto di consumatori. Non è un caso, quindi, che l'analisi dei tessuti utilizzati per la confezione degli abiti non mostri solo un aumento dell'incidenza di lana e seta a discapito di lino e canapa, ma anche un aumento delle tipologie di stoffe realizzate in queste fibre.

Se nel 1661, ad esempio, le sete di cui troviamo traccia sono solamente broccati, rasi e *tabini*, nel 1740 e nel 1780 troviamo anche *bavelle*, *drapetti* e velluti.

³⁴ Vianello, *Seta fine*, pp. 65-71.

³⁵ Panciera, *L'arte matrice*, p. 70.

³⁶ Demo - Vianello, *Manifatture e commerci*, p. 32; Caizzi, *Industria e commercio*, pp. 61-70.

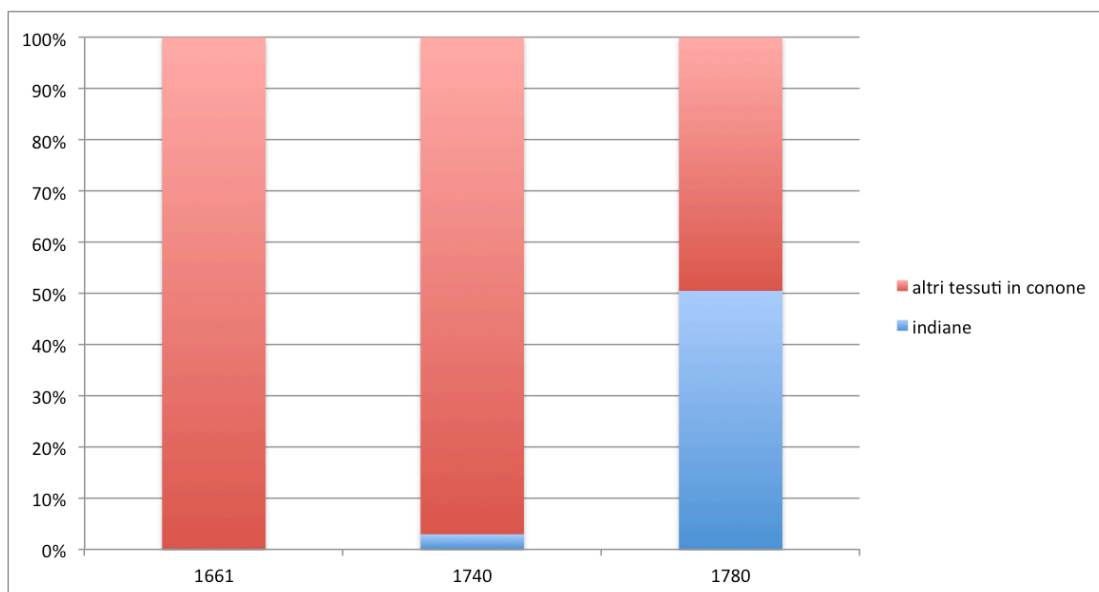


Figura 13 – Percentuale di indiane sul totale dei tessuti in cotone rilevati nel 1661, 1740 e 1780.

Lo stesso accade per la lana: se prima predominano panni e stami, nel Settecento si diffondono anche *cambelotti, fanelle, rasse, roè e scarlatine*.

Per il cotone invece sembra accadere l'esatto contrario, tanto che la varietà di questa tipologia di filati presenti nel 1661 è più ampia di quella riscontrata nel secolo successivo. Una delle motivazioni potrebbe risiedere nella straordinaria affermazione a Venezia delle indiane. Queste ultime infatti non figurano mai negli inventari del Seicento, mentre durante il XVIII secolo arrivano a rappresentare più della metà di tutti i tessuti in cotone (figura 13).

Anche la lavorazione del cotone, così come si è visto per le altre produzioni tessili, conobbe nella Serenissima del Settecento, nuove e forti possibilità di espansione. Nel corso del XVIII secolo non solo venne permesso ai maestri di assumere garzoni di entrambi i sessi, ma si lasciò anche libertà di regime salariale e si consentì l'iscrizione all'Arte anche ad elementi esterni. Venne anche facilitata l'introduzione di nuove produzioni, per meglio potersi adattare alla domanda interna ed estera, come ad esempio le indiane.

Fu in questo contesto che si inserì l'attività di Francesco Lischiuta, che avviò in grande stile la fabbricazione di *rigadini, dimitti* e indiane stampate. Lischiuta ottenne l'esenzione del dazio di entrata e uscita, l'esenzione del dazio di transito per poter far svolgere la filatura in Terraferma, nonché la possibilità

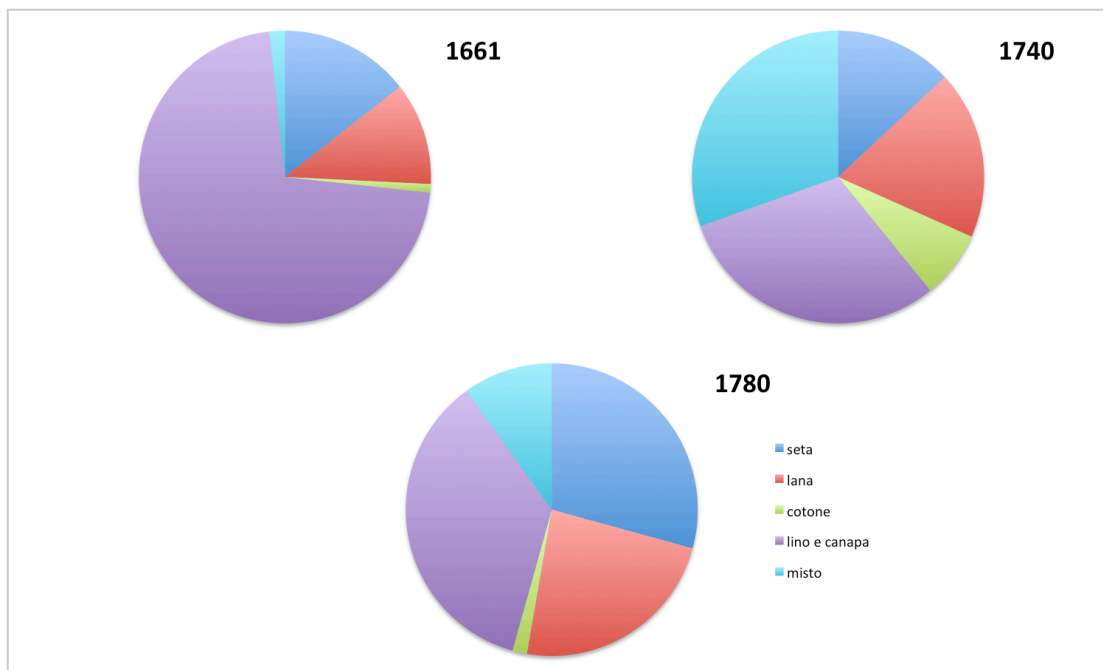


Figura 14 - Incidenza delle varie tipologie di tessuto negli inventari dei soli nobili negli anni 1661, 1740 e 1780.

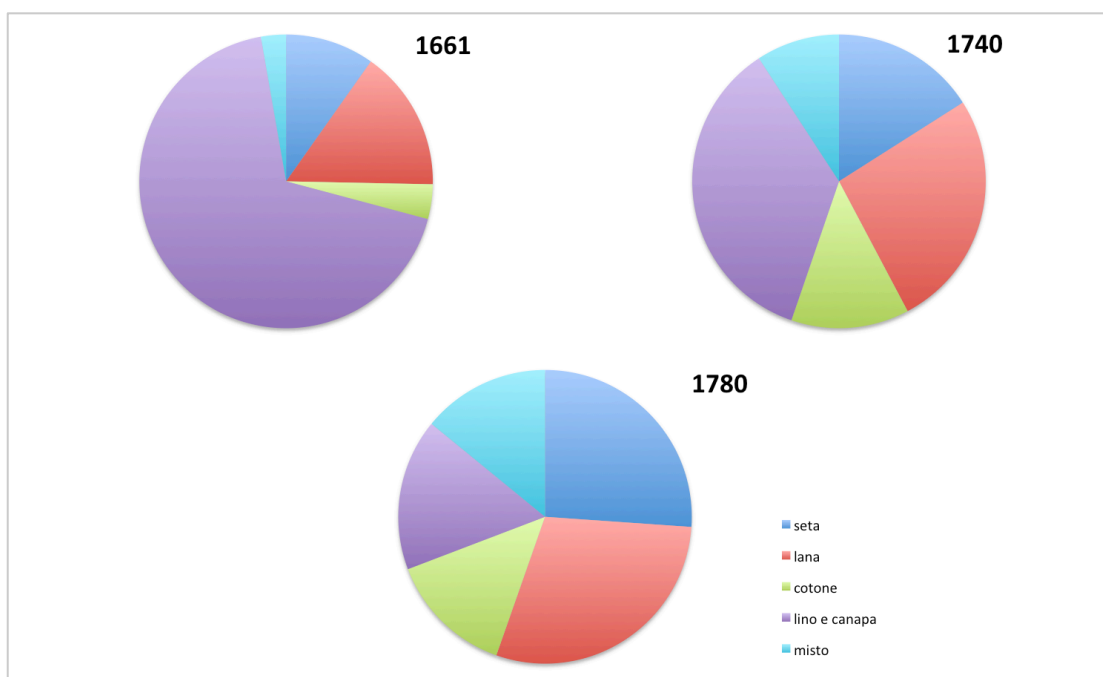


Figura 15 - Incidenza delle varie tipologie di tessuto negli inventari dei non nobili, relativi agli anni 1661, 1740 e 1780.

di acquistare il cotone greggio senza l'intermediazione dell'Arte dei *bombasieri*. La ditta del Lischiuta ebbe un incredibile successo e alla fine del Settecento arrivò a produrre oltre 5000 pezze all'anno.

Il suo esempio non restò senza seguito e molti altri mercanti-imprenditori ne imitarono le mosse. La ditta Mora, ad esempio, che aveva il proprio centro aziendale a Mirano, produceva indiane e fazzoletti destinati in gran parte all'esportazione. Altre importanti aziende furono quelle di Bernardo Beggio e Giovanni Bedena, che nel 1750 facevano girare oltre 5000 mulinelli³⁷.

La tesi della rivoluzione dei consumi, così come formulata da McKendrick, prevedeva che nel corso del Settecento i consumi popolari si fossero allineati a quelli delle élite, spinti dal desiderio delle masse di emulare le attitudini di consumo nobiliari. Per lo storico inglese, i segni del *trickle down* sarebbero infatti più precocemente identificabili nel mercato dei tessuti e degli abiti³⁸.

Questa teoria, che McKendrick formulava per l'Inghilterra, è verificabile anche nel caso veneziano? I mutamenti nell'utilizzo delle principali fibre tessili precedentemente evidenziate, sono validi sia per le classi nobiliari che per quelle popolari?

In base ai dati osservabili nelle tabelle 14 e 15, la risposta sembra dover essere affermativa.

La tabella 14 indica l'incidenza delle varie fibre tessili negli inventari nobiliari, mentre in figura 15 sono rappresentati i dati relativi ai non nobili. L'andamento generale sembra il medesimo: in entrambi i casi, infatti, tra Sei e Settecento i filati in canapa e lino diminuiscono drasticamente la loro diffusione, a favore di quelli realizzati nelle altre fibre (in particolar modo lana e seta). Anche la diversificazione dei tessuti realizzati con uno stesso materiale, vista in precedenza a livello generale, è riscontrabile in maniera simile sia nelle classi aristocratiche, che in quelle popolari.

³⁷ Panciera, *L'economia*, pp. 518-521; Caizzi, *Industria e commercio*, pp. 171-175.

³⁸ Riello, *La «società del consumo»*, pp. 51-53.

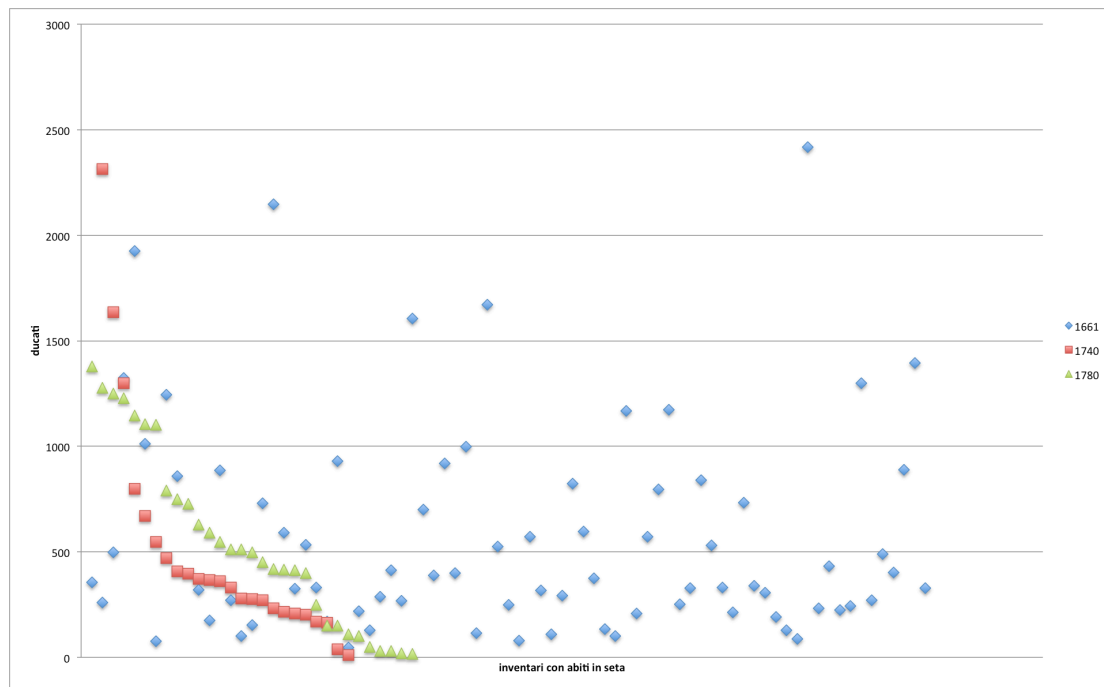


Figura 16 – Valore in ducati degli inventari che annoverano abiti in seta nel 1661, 1740 e 1780. Nel grafico non compaiono gli inventari di Pietro Loredan e Francesco Bernardo, rispettivamente di 4620 e 10331 ducati, il primo morto nel 1740 e il secondo nel 1780.

Nobili e non nobili sembrano quindi accumulati da un modello di consumo analogo, che vede nel corso del Settecento ampliarsi e diversificarsi la varietà dei tessuti utilizzati nel confezionamento delle vesti.

Vanno segnalate, però, alcune particolarità che risultano evidenti dall'osservazione delle tabelle. Nel 1740, per esempio, la presenza dei tessuti misti registra un valore inspiegabilmente elevato, pari al 30%. Questo è dovuto al solo inventario del nobile Pietro Loredan che, con le sue quarantasette paia di calze di filo e bombaso, falsa il risultato totale per questa tipologia di filato. Non considerando il dato del Loredan, i tessuti misti si attestano ad una percentuale del 2%.

Si nota anche come negli inventari nobiliari del 1780 gli abiti in cotone siano poco numerosi, mentre risultano avere una buona diffusione nei patrimoni dei non nobili. Questo sembra dovuto all'ampio favore che traverse e abiti in *bombaso* ed indiana incontrano tra i non nobili, tanto che questi oggetti sono presenti in oltre il 60% dei loro inventari. Tra gli aristocratici invece tali oggetti sono praticamente sconosciuti e il cotone viene impiegato per lo più per la realizzazione di calze.

Un dato degno di nota che vale pena segnalare è che la rivoluzione dei consumi tessili a Venezia sembra limitarsi solamente ad una maggiore diversificazione dei filati utilizzati per le vesti, sia dal punto di vista della varietà dei tessuti che da quello tipologico.

Non è invece riscontrabile nel Settecento la penetrazione di tessuti di lusso tra le classi meno abbienti della società, che appare essere già in atto nel corso del Seicento. I filati in seta, spesso presi come esempio per dimostrare questo tipo di fenomeno³⁹, sono presenti negli inventari più poveri in maniera e in percentuale simile tanto nel XVII che nel XVIII secolo⁴⁰ (figura 16).

³⁹ Malanima, *Il lusso dei contadini*, pp. 141-146.

⁴⁰ La penetrazione dei tessuti in seta tra la plebe sarebbe avvenuta in Veneto già nei primi decenni del Seicento. In alcune città, come Vicenza, questo favorì la buona tenuta dell'industria serica, mentre altre manifatture, come il lanificio, declinavano. Ciriaco, *Protoindustria*, p. 67.

CONCLUSIONI

Lo studio degli inventari post-mortem prodotti dalla magistratura dei giudici del Proprio ha permesso di apprezzare la ricca e variegata cultura materiale veneziana tra XVII e XVIII secolo.

Va rilevato, infatti, che negli ultimi due secoli dell'Età moderna la città lagunare sembra essere caratterizzata dalla stessa dinamicità, e sembra essere percorsa dagli stessi fermenti culturali e consumistici che sono presenti, nello stesso periodo, in altre grandi città europee.

A Venezia come ad Anversa¹, nel corso del Settecento, un numero sempre maggiore di abitazioni può vantare la presenza di un orologio da muro o da tavolo. In laguna come a Londra², le posate, i vasi, i candelabri e numerosi oggetti decorativi d'argento, che i proprietari sfoggiano con orgoglio davanti agli ospiti, si diffondono in maniera sempre più evidente.

Gli oggetti utilizzati per il consumo dei nuovi prodotti coloniali, come caffè, the, cioccolata e tabacco, vedono aumentare in modo esponenziale la loro

¹ Blondé - Verhoeven, *Against the clock*, pp. 213-244.

² Weatherill, *The meaning of consumer behaviour*, pp. 206-227.

presenza, e alla fine del secolo sono presenti in quasi la metà delle case veneziane.

Anche le trasformazioni subite dal vestiario sono notevoli. Non cambiano solamente fogge e colori, al ritmo delle ultime mode di Francia³, ma cambiano soprattutto i tessuti utilizzati per la confezione degli abiti. Si abbandonano, tanto nelle élite quanto tra i più poveri, le stoffe in lino e canapa che nel Seicento erano di gran lunga le più diffuse, e si utilizzano sempre più lane, sete, cotone e tessuti misti.

In base alle considerazioni appena fatte, la realtà veneziana sembra essere perfettamente assimilabile a quella di numerosi altri centri europei. I dati, però, mettono in luce un contesto molto più articolato, su cui sembra doveroso fare qualche ulteriore considerazione.

Se è vero che gli oggetti connessi al consumo dei beni coloniali conoscono una rapidissima diffusione nel corso del Settecento, è anche vero che questo fenomeno sembra avverarsi in ritardo di circa mezzo secolo rispetto al nord Europa. Certo, si è visto che le modalità attraverso cui venivano realizzati gli inventari potrebbero aver alterato i dati in nostro possesso, ma le differenze sono talmente ampie che risulta difficile pensare che siano imputabili solamente al tipo di fonte utilizzata, che tra l'altro è la medesima su cui si basano numerosi studi in Inghilterra, Francia e Olanda⁴.

L'analisi sui tessuti utilizzati per la confezione degli abiti, mostra invece che la diffusione tra le fasce più povere della società di alcuni tessuti di pregio (elemento cardine nella teoria della rivoluzione dei consumi), si sia già avverata non tanto nel Settecento, come riscontrato nelle altre regioni del continente, ma già durante il Seicento.

Venezia conobbe, quindi, una propria rivoluzione dei consumi nel corso del XVIII secolo?

³ Davanzo Poli, *Abiti antichi e moderni*, pp. 99-119.

⁴ Tra gli altri vedi: Blondé – Van Damme, *Retail growth*, pp. 638-663; Cornette, *Le Paris des inventaires*, pp. 576-486; Shuurman, *Gli inventari "post mortem"*, pp. 209-218; Shamma, *Changes in English and Anglo-American consumption*, pp. 177-205; Weatherill, *The meaning of consumer behaviour*, pp. 206-227;

La risposta sembra poter essere certamente affermativa per quanto riguarda le classi più abbienti della società. Quest'ultime, infatti, videro mutare in maniera significativa le proprie dinamiche del consumo durante il Settecento, in linea con il trend generale riscontrato nei paesi d'Europa più ricchi e all'avanguardia dal punto di vista economico (seppur, va detto, con modalità e tempistiche anche molto diverse da quelle riscontrate in altre regioni del continente).

Per quanto riguarda le classi più modeste, invece, la risposta rimane ben più incerta. In questa parte della popolazione la diffusione dei nuovi consumi, ad esclusione forse di quella riguardante i tessili, sembra non aver avuto quello stesso impatto rilevato tra gli strati più ricchi della società. In alcuni casi, questa diffusione sembra addirittura non essersi avverata.

Va ricordato che i documenti utilizzati per questo lavoro tendono ad escludere, per loro stessa natura, le fasce più basse della popolazione (che eppure rappresentavano una componente fondamentale della società), e che durante il XVIII secolo il ricorso sempre meno frequente alla curia del Proprio per la risoluzione delle questioni dotali rende, forzatamente, il campione di studio per il Settecento meno efficace.

È proprio per questo che saranno necessarie ulteriori ricerche, basate anche su fonti diverse dagli inventari post-mortem, per poter ricostruire un'immagine più completa ed esaustiva dei cambiamenti avvenuti nella cultura materiale veneziana alla fine dell'Età moderna.

APPENDICE

Tabella 1 - Inventari elaborati dai giudici del Proprio nel 1661 (le stime contrassegnate da un asterisco sono incomplete a causa di lacune nei documenti).

n°	Nome	Cognome	Eventuale professione	Status	Stima in ducati
1	Giacomo	Bozetti			11015
2	Aurelio	Savioni			2419
3	Giacomo	Celesti			2147
4	Cesare	Balbi		nobile	1926
5	Carlo	Maggio			1751
6	Antonio	Longo		nobile	1671
7	Giovanni Battista	Galdente			1604
8	-	Zeno		nobile	1395
9	Paolo	Armeno			1325
10	Giovanni	Tasca			1299*
11	Bartolomeo	Tamagnino	specchiere		1254
12	Nicola	Bernardo		nobile	1243
13	Silvestro	Palazzi			1173
14	Giovanni	Oprandi			1169
15	Giacomo	Bellini			1011
16	Pietro	Ladicosa			999
17	Giovanni	Dolfin		nobile	931
18	Francesco	Guaschi			920*
19	Salvatore	Zanchi	barbiere		888
20	Gerolemo	Cadepetro			886*
21	Giovanni	Bonzio	venditore di stoffe		859
22	Steffano	Peroni			839
23	Giuseppe	Moretti	bottegaio		824
24	Giuseppe	Pagiario			797
25	-	Ribaldini			732
26	Carlo	Canna			731
27	Bortolo	Galeti	<i>biavarolo</i>		699
28	Domenico	Calvi			607
29	Domenico	Moron	bottegaio		596
30	Bartolomeo	Coi			590
31	Cristoforo	Pagani	cappellaio		572
32	Pietro	Minito		nobile	571

n°	Nome	Cognome	Eventuale professione	Status	Stima in ducati
33	Pietro	Ripa			541
34	Angelo	Conti			534
35	Solomon	Perugini			530
36	Giovanni	Loppo			524
37	Severino	Amici			497
38	Angelo	Gambaro			493
39	Gerolemo	Venago			489
40	-	Pagani			477
41	-	Zanolli			459
42	Angelo	Selvagni			431
43	Nicola	Foscarini			412
44	Tomaso	Vidali			403
45	Giacob	Iusaron Olivieri			398
46	Bartolomeo	Gianton	farmacista		388
47	Giacomo	Muschetto			374
48	Giacomo	Beniti			363
49	Alessandro	Acerbi			356
50	Pietro	Bartolomeo			340
51	Angelo	Rizzi			339
52	Gerolemo	Cormiti			332
53	Antonio	Piata Piaten			331
54	Gerolemo	Peretti			329
55	Bartolomeo	Zuchello	barbiere		329
56	Antonio	Comare			326
57	Francesco	-			322
58	Angelo	Broca			320
59	Pietro	Molino			318
60	Paulo	Rizzo			307
61	Vico	Marini			304
62	Bortolo	Formentin			301
63	Giulio	Priuli			300*
64	Bernardo	Fiorin	bottegaio		299
65	Giulio	Morane			292
66	Giovanni Battista	Folzeto			288
67	Alessandro	Sclavo			272
68	Bartolomeo	Cadubrio			270
69	Francesco	Vari di Capodistria			270
70	Giacomo	Furlani			269
71	Giovanni	Albinoni			260
72	Gabriele	Pellegrini			252
73	Matteo	Marchetti			250
74	Andrea	Stefani			243

n°	Nome	Cognome	Eventuale professione	Status	Stima in ducati
75	Geronimo	Groldi			239
76	Pietrogiovanni	Sazzi			232
77	Pietro Antonio	Arangeli			231
78	Bartolomeo	Nari			231
79	Alessandro	Marchetti			229
80	Gaspere	Spadavin			225
81	Giovanni	Fantebon			220
82	Alessandro	Pilles			212
83	Giovanni Battista	Orsolini	<i>marangon</i>		207
84	Battista	Rossini			192
85	Giovanni Battista	Tramontin			182
86	Giacomo	Mel			177
87	Antonio	Bellotto	<i>biavarolo</i>		176
88	Pietro	Budria			174
89	Francesco	Cortelario	lattoniere		170*
90	Marco	Tizon			162
91	Piero	Canal		nobile	152
92	Francesco	Astolfi			150
93	Filippo	Zaniberti			141
94	Zuane	Olivo			135
95	Pietro	Stefani			135
96	Baldassarre	Marangoni			133
97	Mario	Fenariol			129
98	Steffano	Rubei			128
99	Antonio	Armellini	<i>scanzer</i>		124
100	Pompeo	Donato			120
101	Gregorio	Piero			116
102	Bartolomeo	Lendro			115
103	Bartolomeo	Montin			108
104	Zorzi	Barbichiera			106
105	Giovanni	Camio			100*
106	Gaspere	Chiesa			100*
107	Daniele	Furlani			100*
108	-	Ongaro			100*
109	Marino	Angelo			89
110	Battista	Rubenti			88
111	-	Corinori			87
112	Anselmo	Moretti			87
113	Zuane	Steffani			81
114	Baldassarre	Baldissni			79
115	Giuseppe	Mazzocco			79
116	Bernardo	Bernardi			77
117	Alberto	Semplici			75

n°	Nome	Cognome	Eventuale professione	Status	Stima in ducati
118	Francesco	Peroni			71
119	Ercole	Bassano			69
120	Giacomo	Paoli			62
121	Marco	Calafati			59
122	Sebastiano	Zanchi			50*
123	Giuseppe	Draghi			46
124	Giacomo	Grifalconi			44
125	Giacomo	Cerdoni			37
126	Giacomo	Lume			34
127	Domenico	Moretti			32
128	Matteo	Bonfiol			31
129	Bernardo	Gattaneo			28

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 83, 239-241; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 84, 242-243.

Tabella 2 – Inventari elaborati dai giudici del Proprio nel 1740.

n°	Nome	Cognome	Eventuale professione	Status	Stima in ducati
1	Pietro	Loredan		nobile	4620
2	Bortolo	Campana			2315
3	Rocco Antonio	Gritti	venditore di stoffe		1636
4	Giacomo	Lucio			1300
5	Giovanni Carlo	Ertranser			798
6	Bortolo	Chichiscola			706
7	Carlo Antonio	Palla			670
8	Andrea	Masserini			648
9	Iseppo	Brunoro			547
10	Pietro	Prezzato			471
11	Angelo	Schietti			408
12	Pietro	Varisco			396
13	Ventura	Larese			371
14	Paulo	Mazzi			366
15	Antonio	Tura			361
16	Giacomo	Fanello			343
17	Antonio	Rizzi			332
18	Francesco	Girardi	bottegaio		332
19	Pietro	Vando			322
20	Antonio	Riva	fabbricante di parrucche		280
21	Erasmus	Tozo			275
22	Daniel	Balbi		nobile	270
23	Giovanni Battista	Vandi			231
24	Pasqual	Tagliapietra			216
25	Zuane	Valazzo	fornaio		209
26	Celso	Beltramelò			202
27	Pietro	Roman			170
28	Michiel	Rati			170
29	Inocente	Valsechi	lattoniere		164
30	Giovanni Pietro	Boldini			112
31	Giovanni Paolo	Bassanese			52
32	Zuane	Mazzola	speziale		38
33	Iseppo	Cilla			23
34	Antonio	Monselice			11

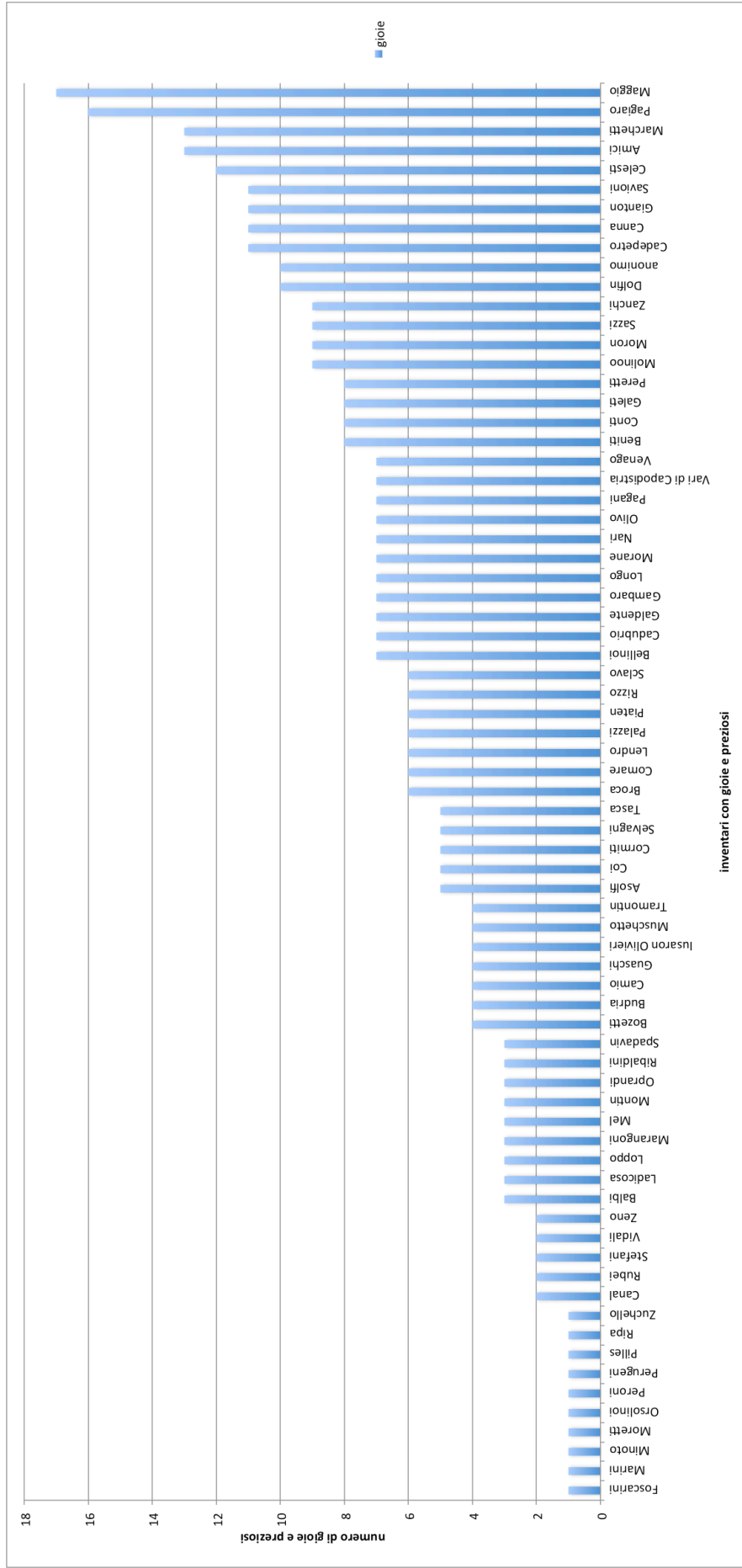
Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 127, 337.

Tabella 3 - Inventari elaborati dai giudici del Proprio nel 1780.

n°	Nome	Cognome	Eventuale professione	Status	Stima in ducati
1	Francesco	Bernardo		nobile	10331
2	Francesco	Morosini		nobile	1377
3	Vincenzo	Abate Nani		nobile	1276
4	Zuanne	Soranzo		nobile	1251
5	Giovanni Domenico	Tramontin	<i>margariter</i>		1229
6	Antonio	Zanadio			1146
7	Onorio	Curti		nobile	1104
8	Giacomo	Bordon			1103
9	Iinchler	Dukett			963
10	Giovanni Battista	Albertini	<i>biavarolo</i>		790
11	Bortolo	Alessandrini			750
12	Bonaventura	Cattoli	orefice		728
13	Marco	Collauzzi	<i>biavarolo</i>		628
14	Gaetano	Guidi			592
15	Giovanni	Angelini			548
16	Vincenzo	Massari			512
17	Giuseppe	Biasioli	speciale		510
18	Francesco	Novello			498
19	Francesco Andrea	Masserini			450
20	Zanbattista	Bernardini			418
21	Giacomo	Fabrii			416
22	Antonio	Marangon			412
23	Isepo	Condulmer		nobile	400
24	Giacomo	Borghetti			290
25	-	Bragadin			250
26	Antonio	Donadelli			150
27	Iseppo	Ongin			150
28	Iseppo	Marcanti			110
29	Giovanni	Santorio			100
30	Giacomo	Porellara			100
31	Antonio	Novara	coroner		50
32	Pietro	Nordio			50
33	Angelo	Regazzi			30
34	Antonio	Marangon			30
35	Marc'Antonio	Pavan			20
36	Daniel	Rumor			15

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 63; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 148, 417.

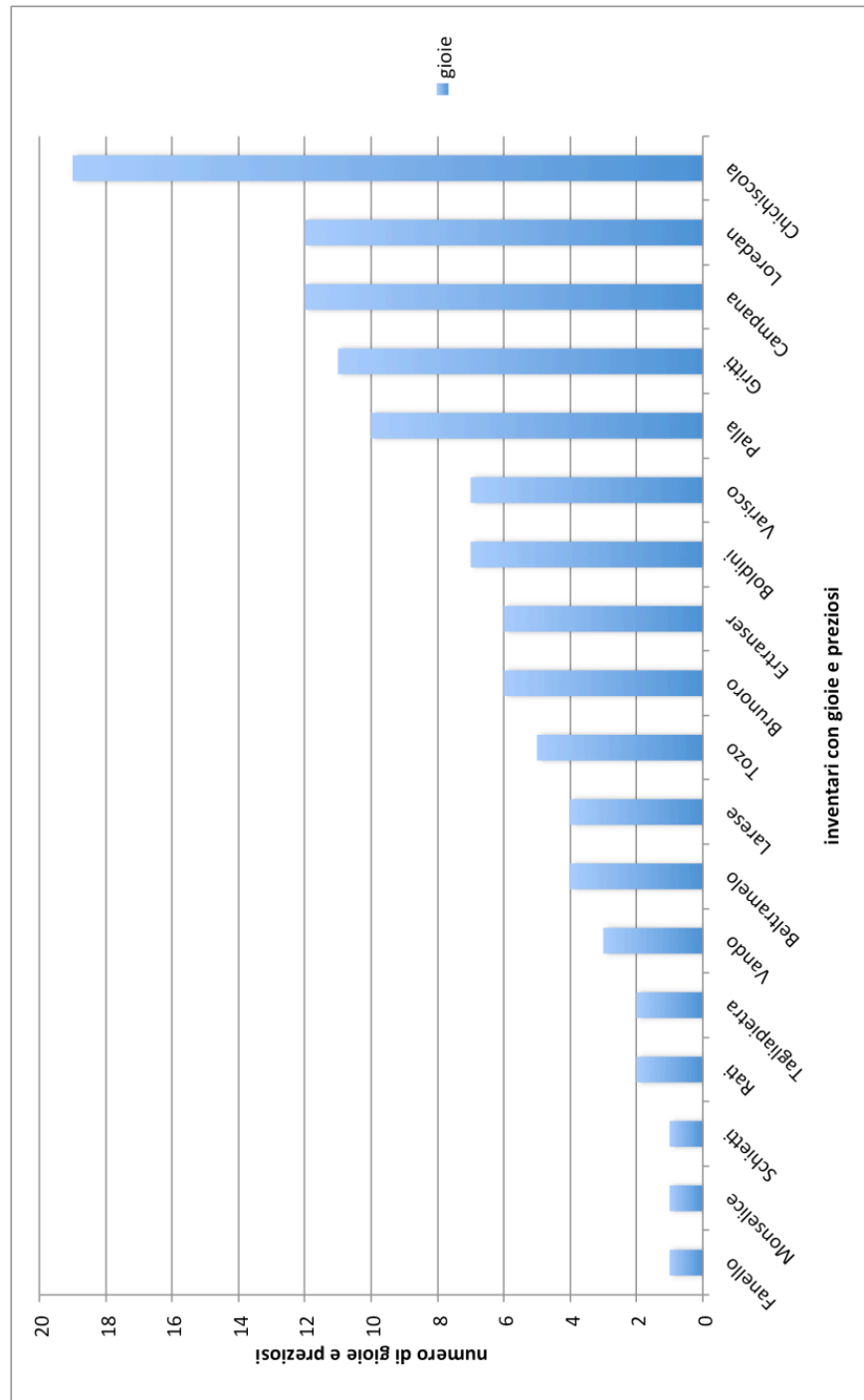
Tabella 4 – Numero di gioie presenti in ogni singolo inventario dell'anno 1661.



Nota: in questa tabella sono esclusi 56 inventari che non presentano gioie e preziosi, equivalenti al 43,4% degli inventari del 1661.

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 83, 239-241; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 84, 242-243.

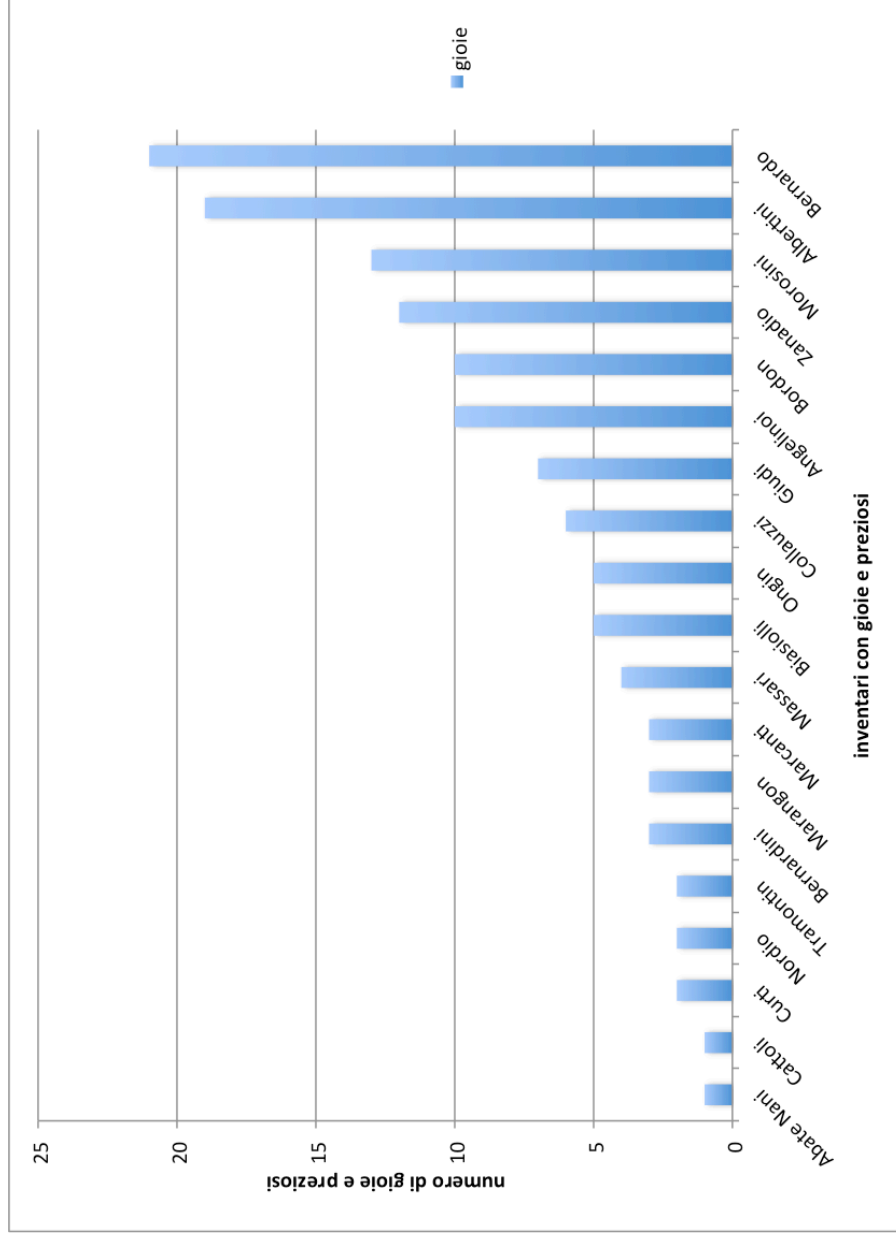
Tabella 5 – Numero di gioie presenti in ogni singolo inventario dell'anno 1740.



Nota: in questa tabella sono esclusi 16 inventari che non presentano gioie e preziosi, equivalenti al 47,1% degli inventari del 1740.

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 127, 337.

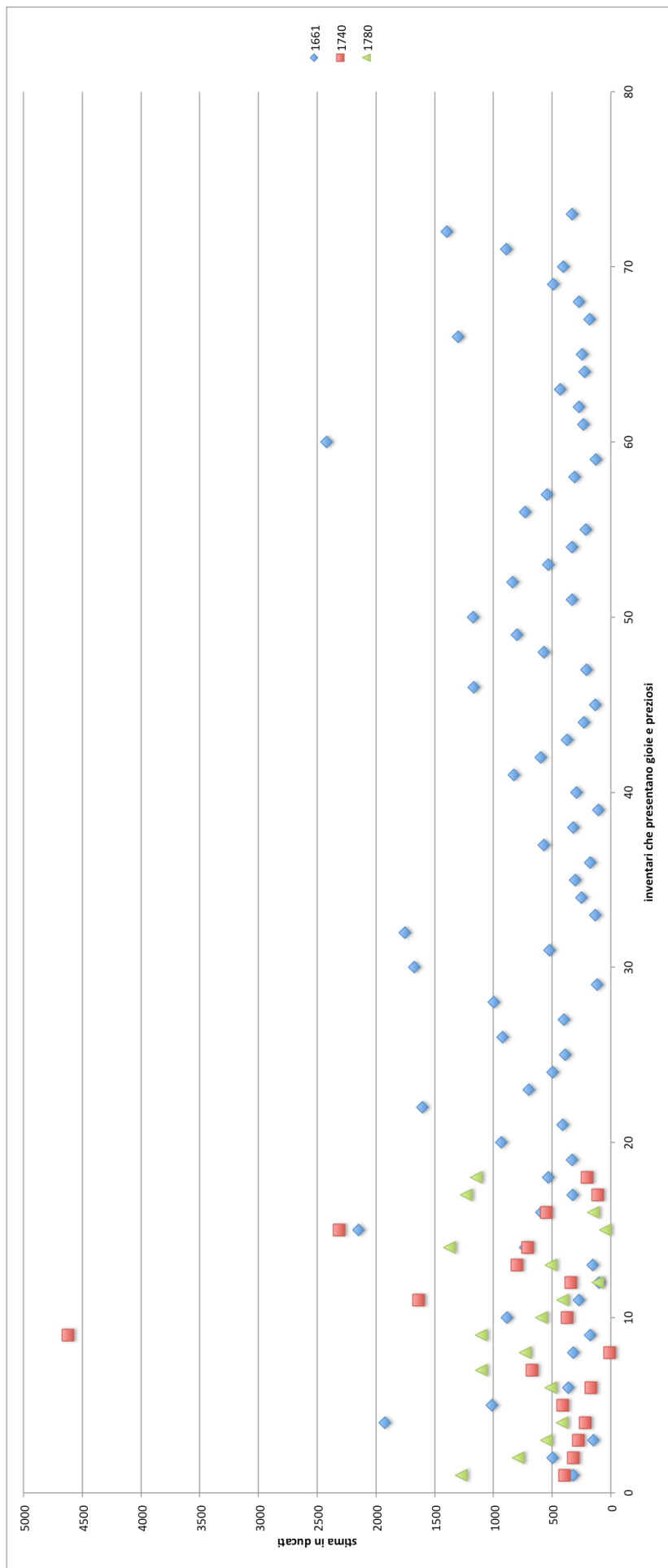
Tabella 6 - Numero di gioie presenti in ogni singolo inventario dell'anno 1780.



Nota: in questa tabella sono esclusi 14 inventari che non presentano gioie e preziosi, equivalenti al 38,9% degli inventari del 1780.

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 63; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 148, 417.

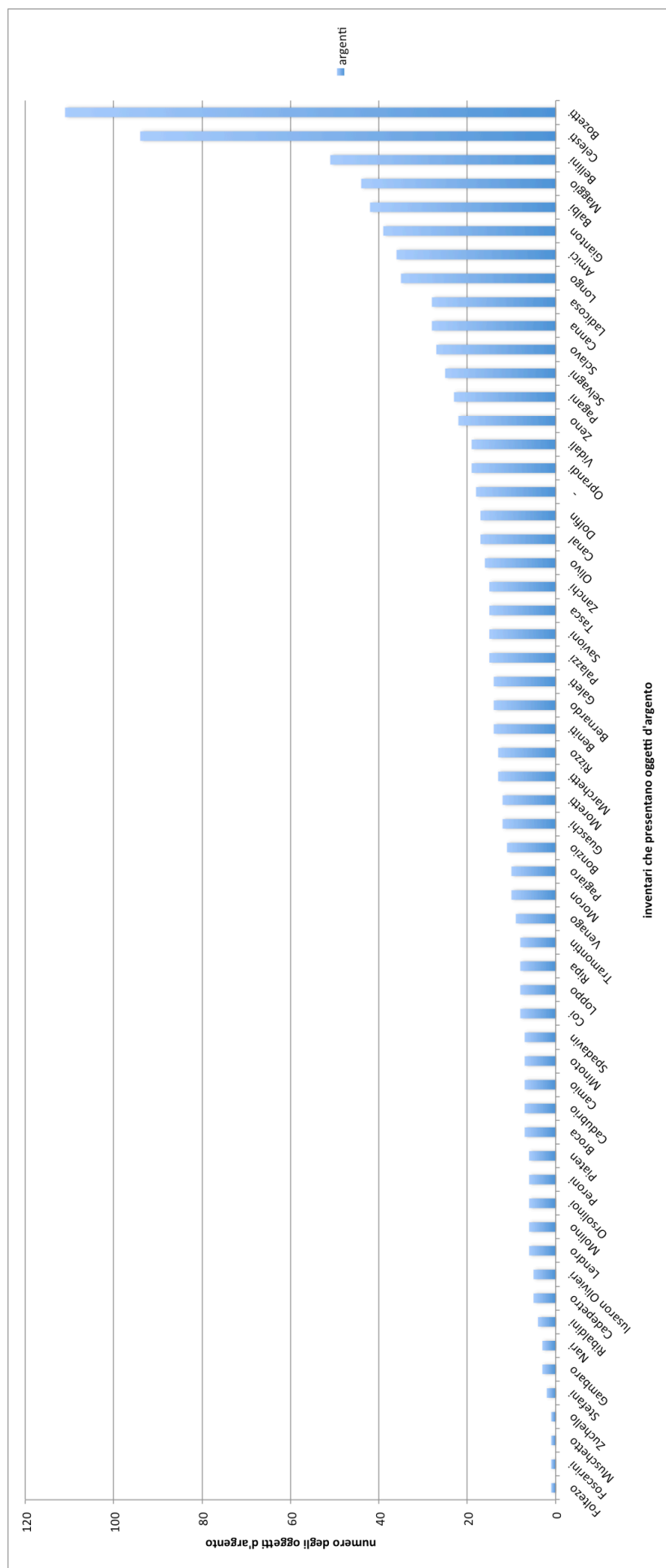
Tabella 7 – Valore in ducati degli inventari che presentano gioie e preziosi negli anni 1661, 1740 e 1780.



Nota: nel grafico non compare l'inventario di Francesco Bernardo, del valore di 10331 ducati, e relativo al 1780.

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 83, 239-241; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 84, 242-243; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 127, 337; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 63; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 148, 417.

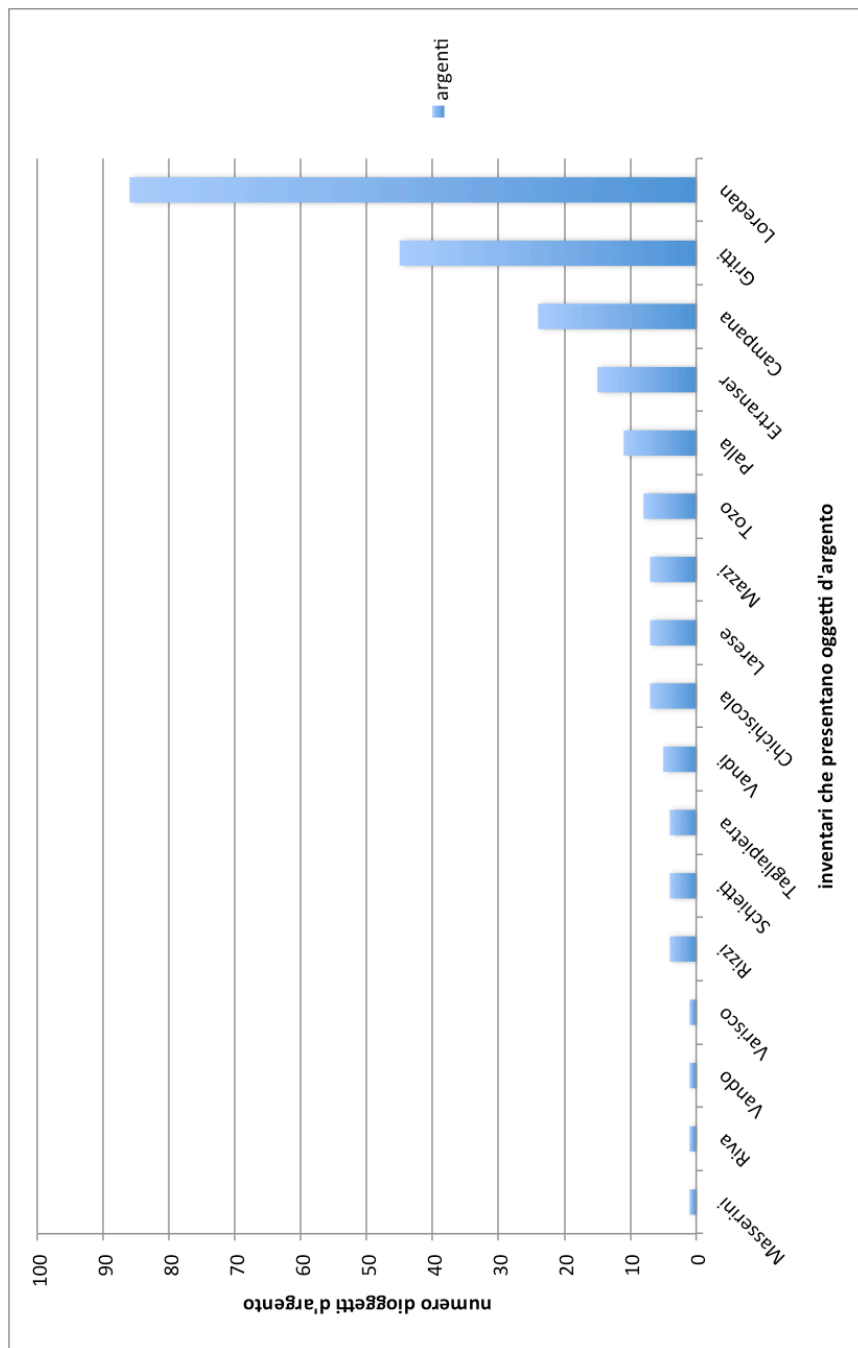
Tabella 8 – Numero di oggetti d'argento presenti in ogni singolo inventario dell'anno 1661.



Nota: in questa tabella sono esclusi 70 inventari che non presentano oggetti d'argento, equivalenti al 54,3% degli inventari del 1661.

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 83, 239-241; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 84, 242-243.

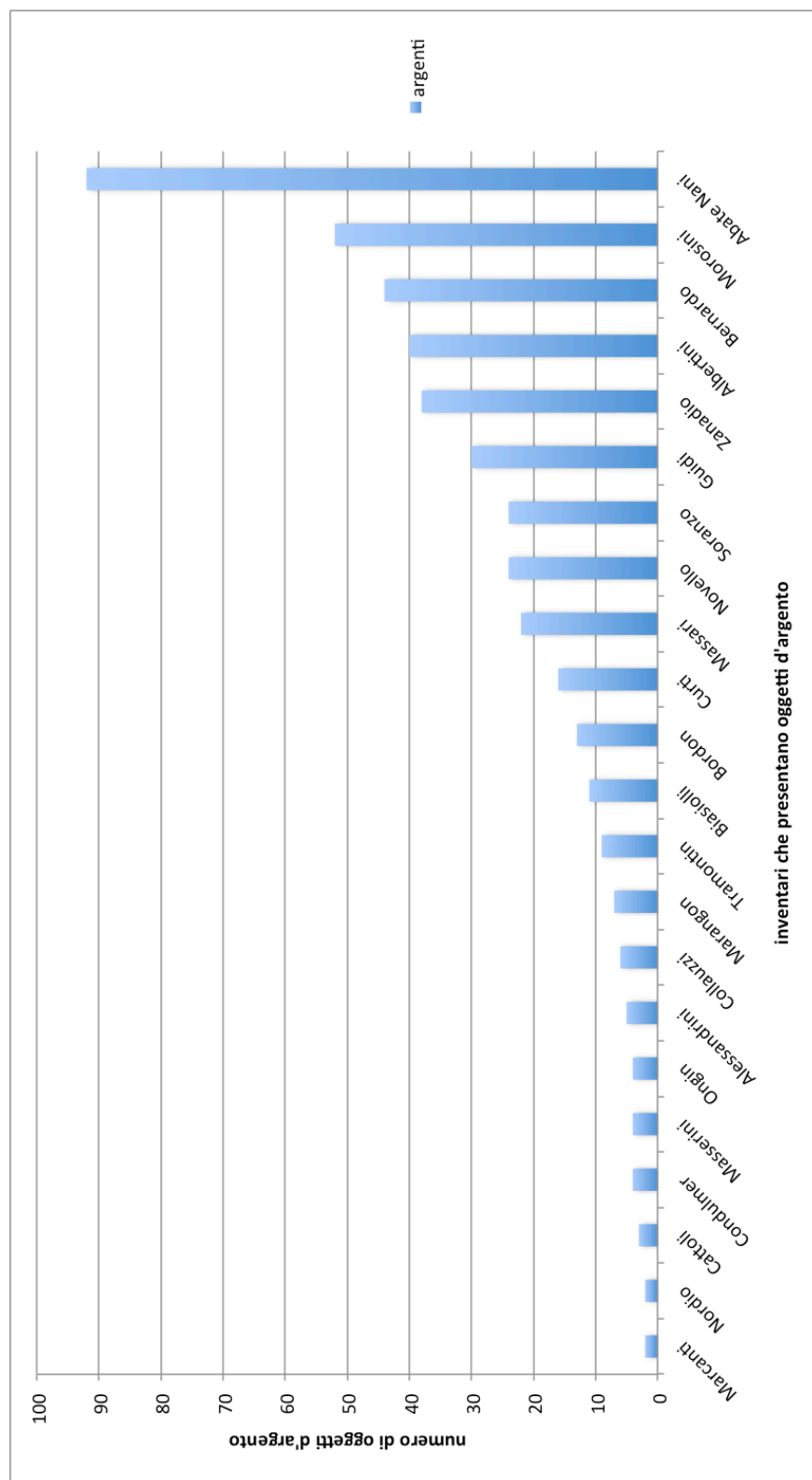
Tabella 9 – Numero di oggetti d'argento presenti in ogni singolo inventario dell'anno 1740.



Nota: in questa tabella sono esclusi 17 inventari che non presentano oggetti d'argento, equivalenti al 50% degli inventari del 1740.

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 127, 337.

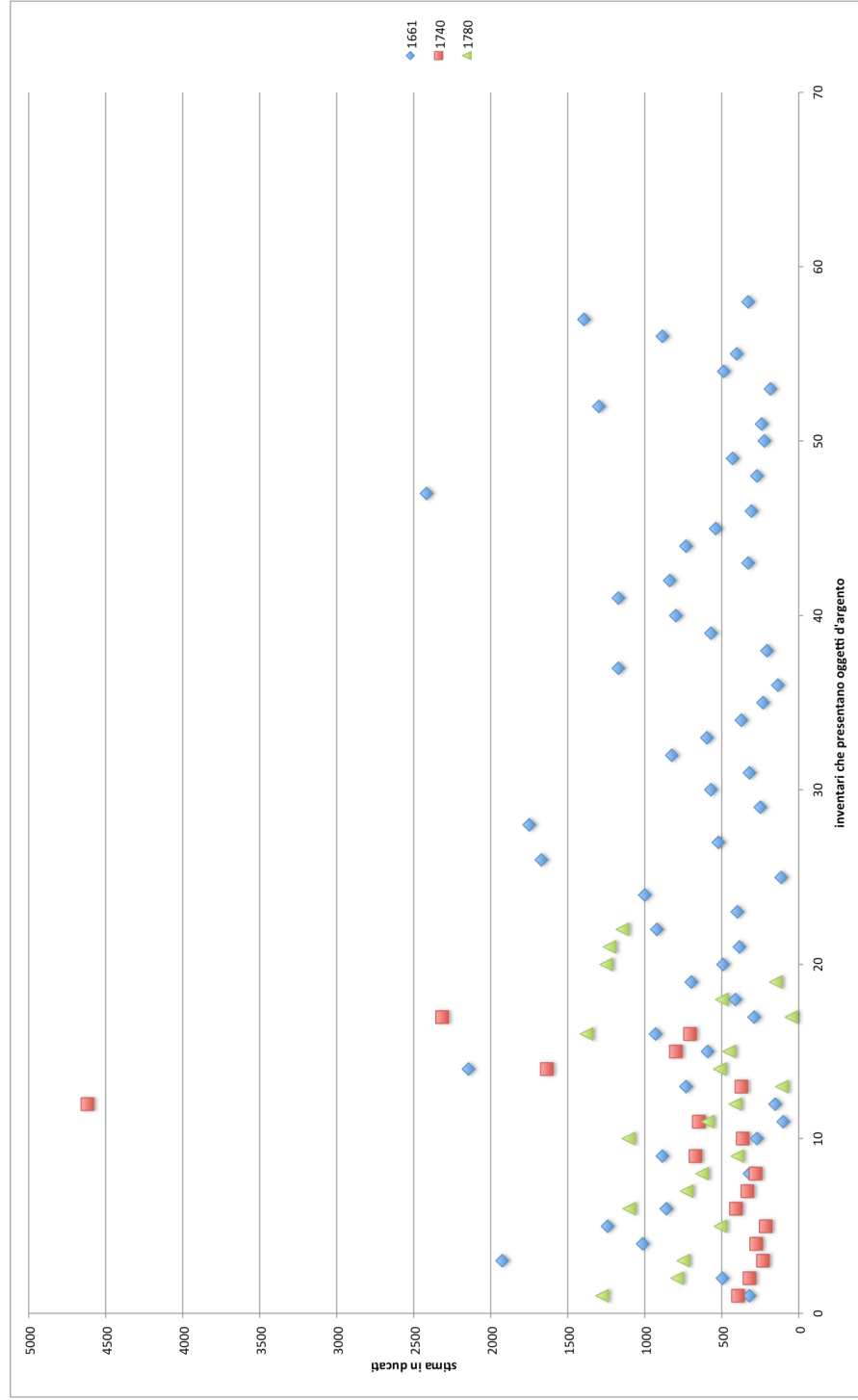
Tabella 10 – Numero di oggetti d'argento presenti in ogni singolo inventario dell'anno 1780.



Nota: in questa tabella sono esclusi 14 inventari che non presentano oggetti d'argento, equivalenti al 38,9% degli inventari del 1780.

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 63; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 148, 417.

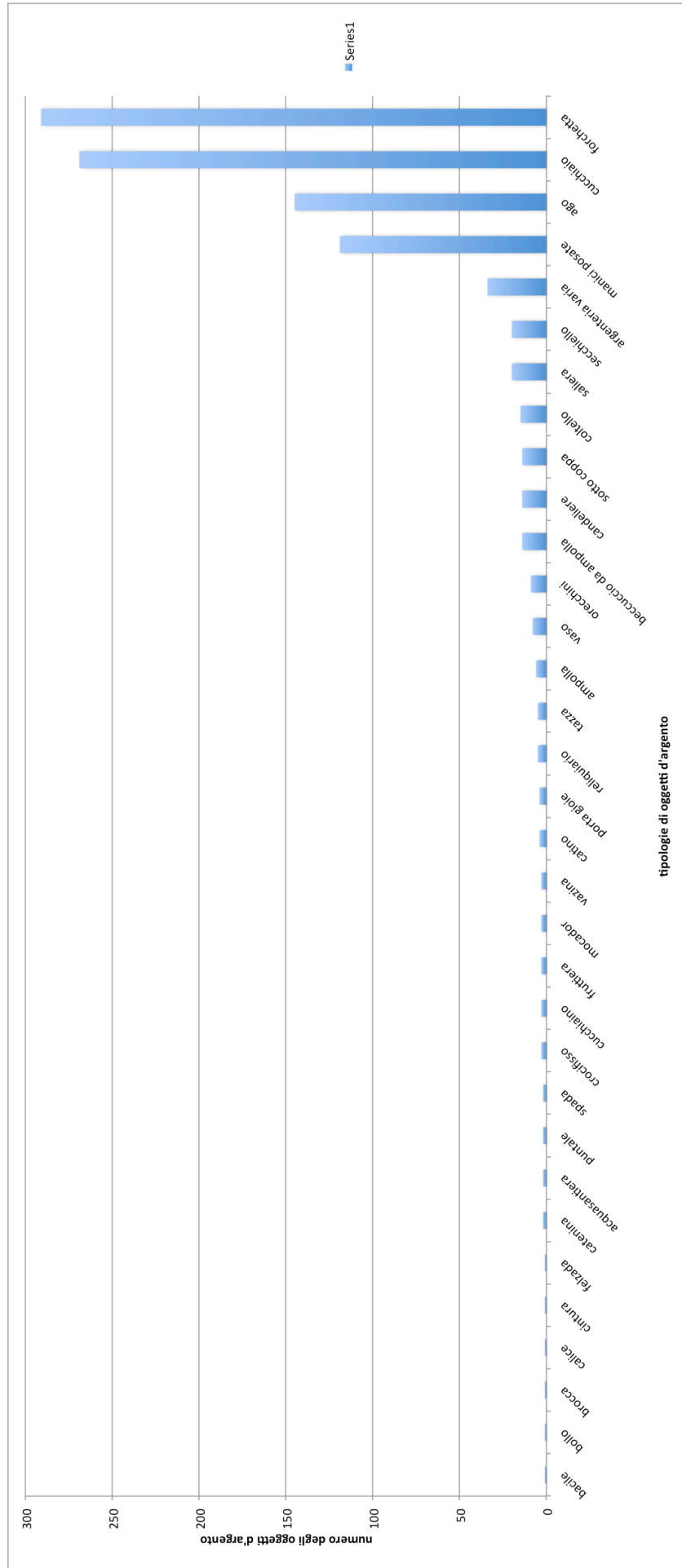
Tabella 11 – Valore in ducati degli inventari che presentano oggetti d’argento negli anni 1661, 1740 e 1780.



Nota: nel grafico non compare l'inventario di Francesco Bernardo, del valore di 10331 ducati, e relativo al 1780.

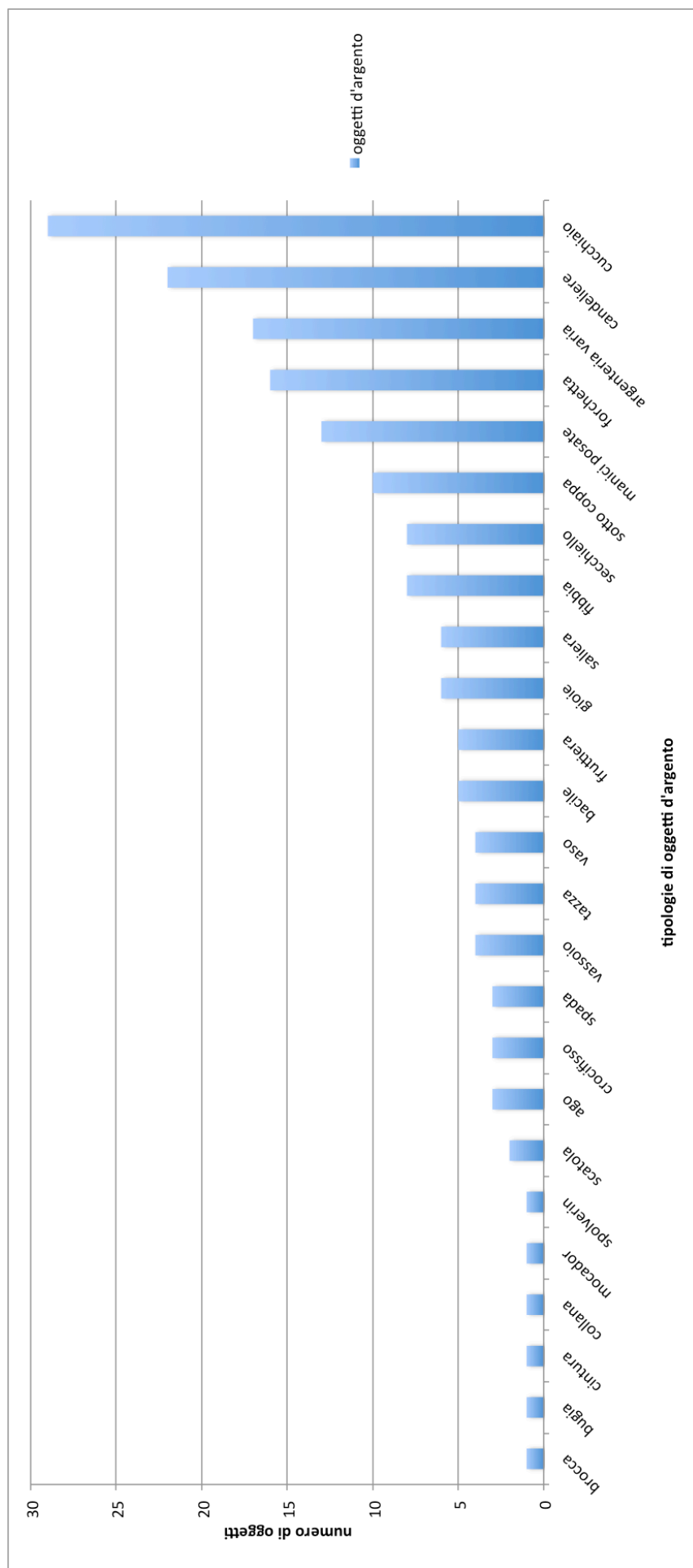
Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 83, 239-241; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 84, 242-243; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 127, 337; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 63; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 148, 417.

Tabella 12 – Tipologie di oggetti d'argento rintracciate negli inventari del 1661.



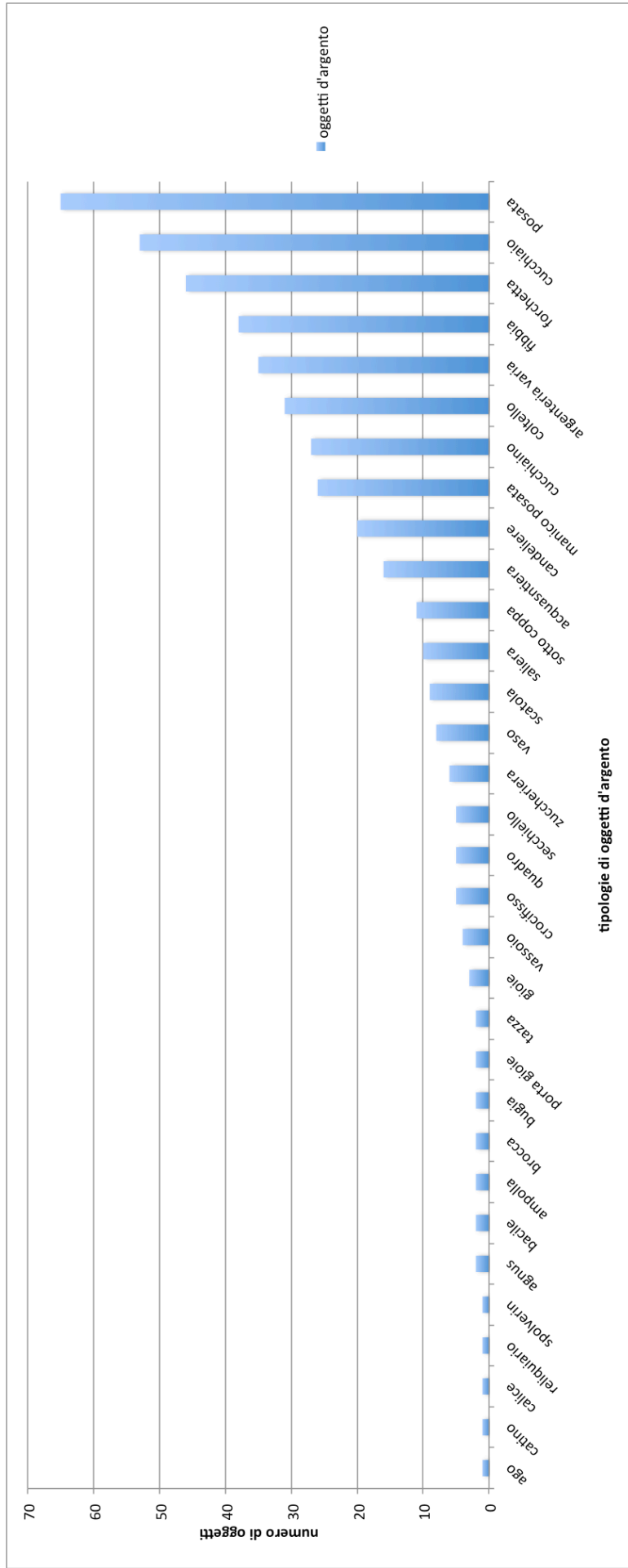
Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 83, 239-241; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 84, 242-243.

Tabella 13 – Tipologie di oggetti d'argento rintracciate negli inventari del 1740.



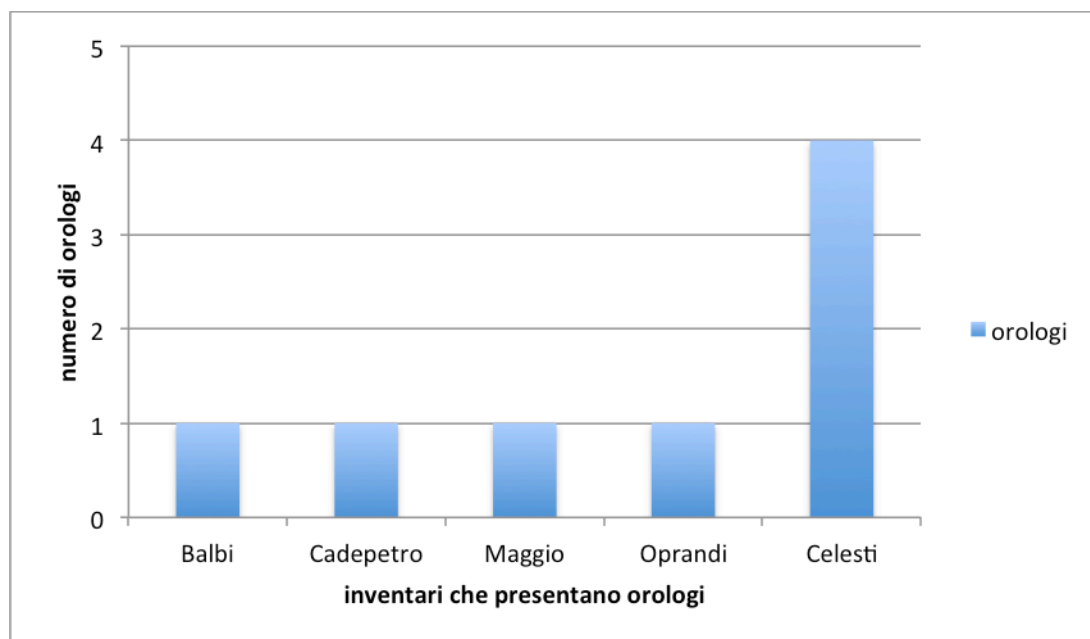
Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 127, 337.

Tabella 14 – Tipologie di oggetti d'argento rintracciate negli inventari del 1780.



Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 63; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 148, 417.

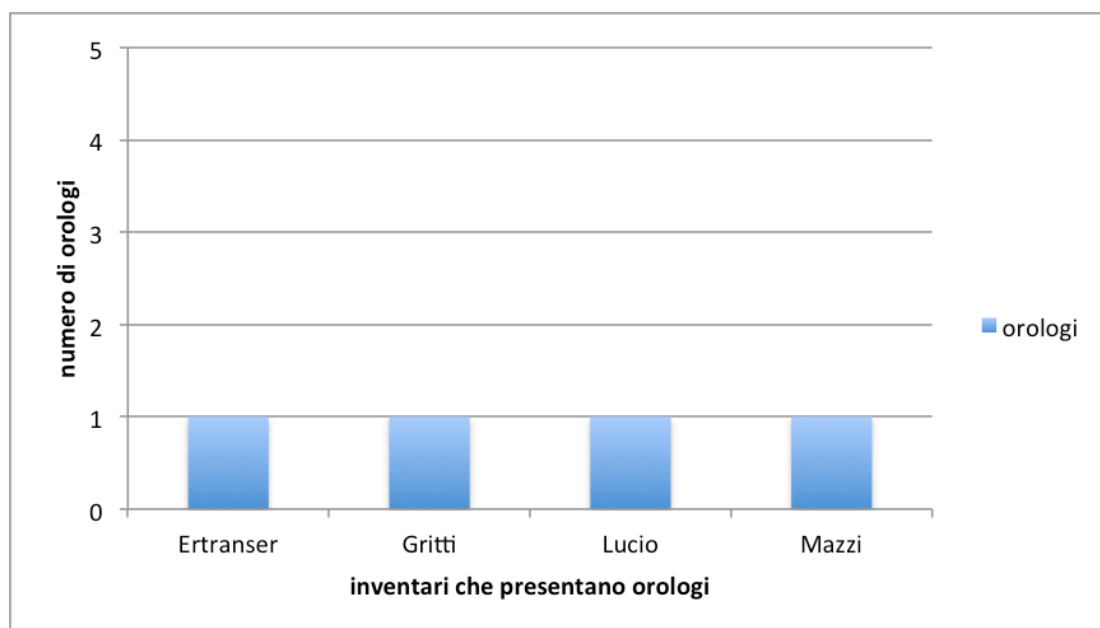
Tabella 15 - Numero di orologi presenti in ogni singolo inventario dell'anno 1661.



Nota: in questa tabella sono esclusi 124 inventari che non presentano orologi, equivalenti al 96,1% degli inventari del 1661.

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 83, 239-241; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 84, 242-243.

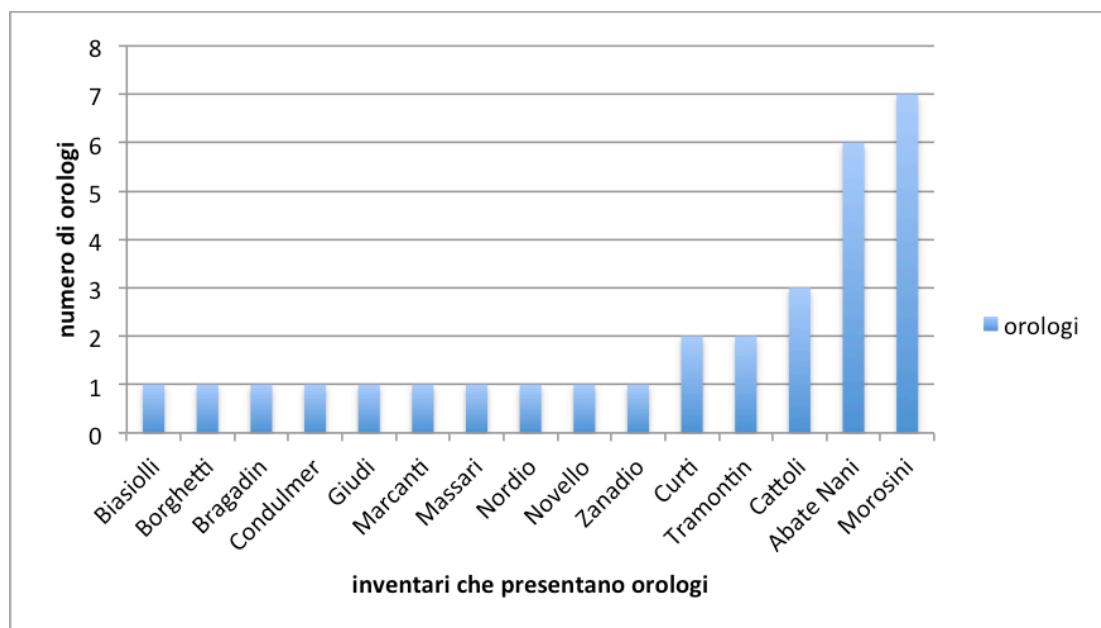
Tabella 16 - Numero di orologi presenti in ogni singolo inventario dell'anno 1740.



Nota: in questa tabella sono esclusi 30 inventari che non presentano orologi, equivalenti al 88,2% degli inventari del 1740.

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 127, 337.

Tabella 17- Numero di orologi presenti in ogni singolo inventario dell'anno 1780.



Nota: in questa tabella sono esclusi 21 inventari che non presentano orologi, equivalenti al 58,3% degli inventari del 1780.

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 63; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 148, 417.

Tabella 18 - Tipologie di orologi rintracciate negli inventari del 1661.

Tipologia di orologio	Intestatario inventario	Materiale di realizzazione
orologio	Giacomo Celesti	laton
orologio	Carlo Maggio	
orologio	Gerolemo Cadepetro	ebano
orologio da mostra	Giacomo Celesti	
orologio da muro	Giovanni Oprandi	
orologio da muro	Giacomo Celesti	
orologio da muro	Giacomo Celesti	laton
orologio da tola	Cesare Balbi	

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 83, 239-241; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 84, 242-243.

Tabella 19 – Tipologie di orologi rintracciate negli inventari del 1740.

Tipologia di orologio	Intestatario inventario	Materiale di realizzazione
orologio	Rocco Antonio Gritti	argento
orologio	Giacomo Lucio	legno
orologio da scarsela	Carlo Ertranser	argento
orologio da scatola	Paulo Mazzi	argento

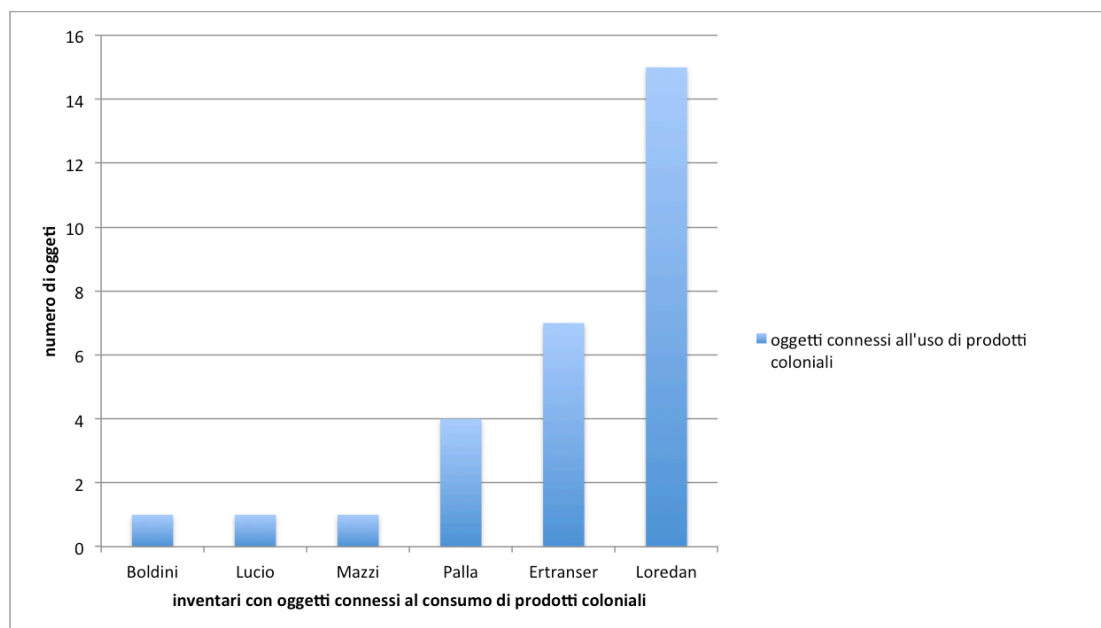
Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 127, 337.

Tabella 20– Tipologie di orologi rintracciate negli inventari del 1780.

Tipologia di orologio	Intestatario inventario	Materiale di realizzazione
orologio	Gaetano Guidi	argento
orologio	Isepo Condulmer	legno
orologio	Giuseppe Biasioli	oro
orologio	Iseppo Marcanti	argento
orologio	Francesco Morosini	ottone
orologio	Francesco Morosini	
orologio	Francesco Morosini	
orologio	Bonaventura Cattoli	
orologio	Bonaventura Cattoli	
orologio	Vincenzo Abate Nani	oro
orologio	Vincenzo Abate Nani	legno
orologio	Vincenzo Abate Nani	legno
orologio	Francesco Novello	oro
orologio	Pietro Nordio	legno
orologio	Vincenzo Massari	oro
orologio	Bragadin	metallo
orologio	Antonio Zanadio	oro
orologio	Antonio Curti	oro
orologio	Antonio Curti	
orologio	Giovanni Domenico Tramontin	
orologio	Giovanni Domenico Tramontin	
orologio	Bonaventura Cattoli	oro
orologio a pendolo real	Francesco Morosini	
orologio da muro	Giacomo Borghetti	
orologio da muro	Vincenzo Abate Nani	ferro e legno
orologio da muro	Vincenzo Abate Nani	legno
orologio da sole	Francesco Morosini	
orologio da sole	Francesco Morosini	
orologio da tavolino	Vincenzo Abate Nani	
orologio piccolo	Francesco Morosini	

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 63; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 148, 417.

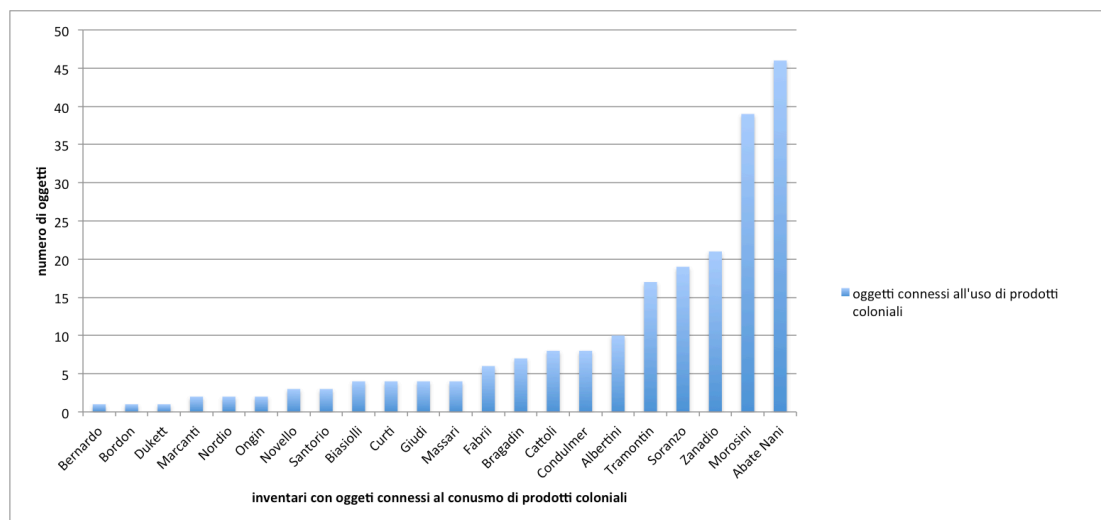
Tabella 21- Numero di oggetti connessi al consumo di prodotti coloniali presenti in ogni singolo inventario dell'anno 1740.



Nota: in questa tabella sono esclusi 28 inventari che non presentano oggetti connessi al consumo di prodotti coloniali, equivalenti al 82,4% degli inventari del 1740.

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 127, 337.

Tabella 22- Numero di oggetti connessi al consumo di prodotti coloniali presenti in ogni singolo inventario dell'anno 1780.



Nota: in questa tabella sono esclusi 14 inventari che non presentano oggetti connessi al consumo di prodotti coloniali, equivalenti al 38,9% degli inventari del 1780.

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 63; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 148, 417.

Tabella 23 – Tipologie di oggetti connessi al consumo di prodotti coloniali rintracciate degli inventari del 1740.

intestario inventario	tipologia di oggetto						totale
	caffettiera	cioccolatiera	lazza da caffè	cucchiaino da caffè	fazzoletto da tabacco	macina-caffè	
Boldini	1	0	0	0	0	0	1
Ertraser	1	0	0	0	5	0	7
Loredan	4	0	11	0	0	0	15
Lucio	0	0	0	0	0	1	1
Mazzi	0	0	0	0	0	0	1
Palla	3	1	0	0	0	0	4

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 127, 337.

Tabella 24 – Tipologie di oggetti connessi al consumo di prodotti coloniali rintracciate degli inventari del 1780.

intestario inventario	tipologia di oggetto												totale		
	brustolon da caffè	lazza da caffè	lazza da cioccolata	lazza da the	caffettiera	caffettiera/cioccolatiera	cioccolatiera	lettera	cucchiaino da zucchero	fazzoletto da tabacco	macina-caffè	scatola da tabacco		scatole con caffè e zucchero	zuccheriera
Albate Nani	0	0	4	28	5	0	1	1	4	0	0	1	0	1	46
Albertini	0	0	0	0	0	7	0	0	2	0	0	0	0	0	10
Bernardo	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Biasioli	0	0	0	0	4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
Berdon	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1
Bragnolin	0	0	4	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	7
Cattoli	0	0	0	0	0	7	0	0	0	0	0	1	0	0	8
Condulmier	0	0	0	0	4	0	2	0	0	0	2	0	0	0	8
Curti	0	0	0	0	2	0	1	0	0	0	0	0	0	0	4
Dukett	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
Fabrizi	0	0	0	0	6	0	0	0	0	0	0	0	0	0	6
Giudi	0	0	0	0	3	0	1	0	0	0	0	0	0	0	4
Marcanti	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	0	0	2
Massari	0	0	0	0	2	0	2	0	0	0	0	0	0	0	4
Morussini	0	0	0	0	5	0	1	0	0	29	0	3	0	0	39
Nardin	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	7
Novello	0	0	0	0	1	0	2	0	0	0	0	0	0	0	3
Ongin	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Santorio	0	0	0	0	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
Soranzo	0	6	1	0	6	0	2	1	0	0	1	1	0	0	19
Tramontin	0	0	0	0	0	14	0	1	0	0	2	0	0	0	17
Zanadio	1	10	0	0	7	0	1	0	0	0	1	0	0	0	21

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 63; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 148, 417.

Tabella 25 – Destinazione d'uso degli oggetti connessi al consumo di prodotti coloniali rintracciati negli inventari degli anni 1661, 1740 e 1780.

Tipologia di oggetto	anno		
	1661	1740	1780
oggetti connessi al consumo di caffè	0	21	83
% sul totale degli oggetti	0,0	72,4	39,2
oggetti connessi al consumo di cioccolata	0	1	23
% sul totale degli oggetti	0,0	3,4	10,8
oggetti connessi al consumo di the	0	0	31
% sul totale degli oggetti	0,0	0,0	14,6
oggetti connessi al consumo di zucchero	0	0	13
% sul totale degli oggetti	0,0	0,0	6,1
oggetti connessi all'uso di tabacco	0	7	33
% sul totale degli oggetti	0,0	24,1	15,6
oggetti per cui non viene specificato un uso univoco	0	0	29
% sul totale degli oggetti	0,0	0	13,7
totale oggetti connessi all'uso di prodotti coloniali	0	29	212
% sul totale degli oggetti	0,0	100,0	100,0

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 83, 239-241; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 84, 242-243; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 127, 337; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 63; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 148, 417.

Tabella 26 – Numero di abiti confezionati nelle principali fibre tessili negli anni 1661, 1740 e 1780.

abiti	anno		
	1661	1740	1780
abiti in seta	398	214	280
% sul totale degli abiti	10,4	15,6	27,1
abiti in lana	570	347	285
% sul totale degli abiti	14,9	25,4	27,5
abiti in cotone	131	169	105
% sul totale degli abiti	3,4	12,4	10,1
abiti in lino e canapa	2615	478	232
% sul totale degli abiti	68,6	34,9	22,4
abiti in tessuti misti	100	160	133
% sul totale degli abiti	2,6	11,7	12,9
totale	3814	1368	1035
% totale	100	100	100

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 83, 239-241; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 84, 242-243; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 127, 337; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 63; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 148, 417.

Tabella 27 – Numero di abiti confezionati nelle principali fibre tessili negli anni 1661, 1740 e 1780 e appartenenti a nobili.

abiti	anno		
	1661	1740	1780
abiti in seta	75	21	91
% sul totale degli abiti	14,4	13,0	29,3
abiti in lana	59	30	73
% sul totale degli abiti	11,3	18,6	23,5
abiti in cotone	5	12	5
% sul totale degli abiti	1,0	7,5	1,6
abiti in lino e canapa	372	49	111
% sul totale degli abiti	71,5	30,4	35,7
abiti in tessuti misti	9	49	31
% sul totale degli abiti	1,7	30,4	10,0
totale	520	161	311
% totale	100	100	100

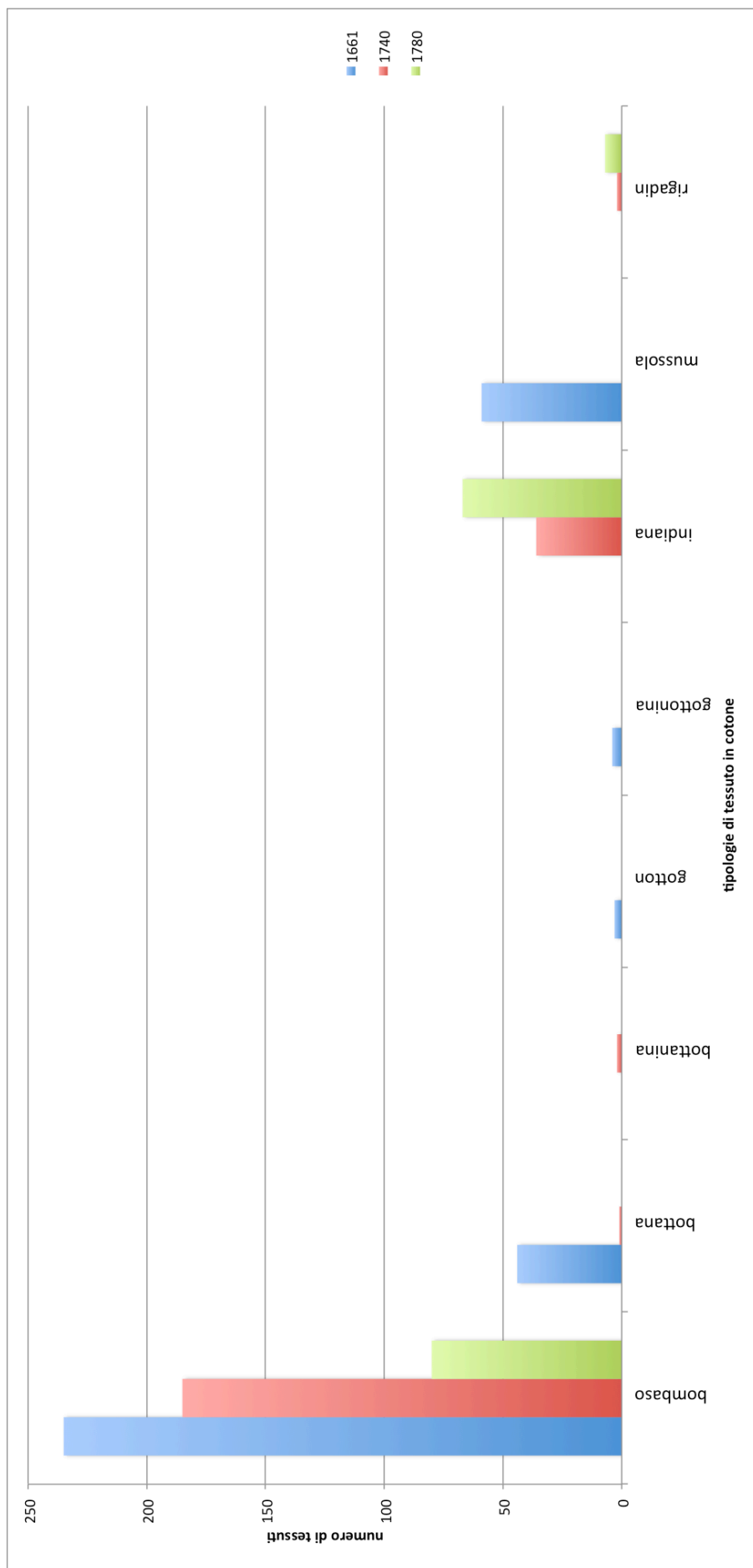
Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 83, 239-241; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 84, 242-243; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 127, 337; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 63; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 148, 417.

Tabella 28 – Numero di abiti confezionati nelle principali fibre tessili negli anni 1661, 1740 e 1780 e appartenenti a non nobili.

abiti	anno		
	1661	1740	1780
abiti in seta	323	193	189
% sul totale degli abiti	9,8	16,0	26,1
abiti in lana	511	317	212
% sul totale degli abiti	15,5	26,3	29,3
abiti in cotone	126	157	100
% sul totale degli abiti	3,8	13,0	13,8
abiti in lino e canapa	2243	429	121
% sul totale degli abiti	68,1	35,5	16,7
abiti in tessuti misti	91	111	102
% sul totale degli abiti	2,8	9,2	14,1
totale	3294	1207	724
% totale	100	100	100

Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 83, 239-241; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 84, 242-243; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 127, 337; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 63; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 148, 417.

Tabella 29 – Tessuti in cotone rintracciati negli inventari degli anni 1661, 1740 e 1780.



Fonte: ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 83, 239-241; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 84, 242-243; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 127, 337; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 63; ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64; ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 148, 417.

Documento 1 - ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6, c. 59.

Adì 30 luglio 1661

Inventario dei beni mobili di ragion del quondam Marco Tizon posti in contrà di Santi Apostoli stimati ad istanza della signora Zannetta relitta del sopradetto

In portico	ducati
una muda di cuori d'oro et argento e lacca vecchissimi de pelle n° 80 in circa	8
una tavola di noghera granda vecchia, tre quadretti di paesi in tella vecchi	3
un secchiolo di latton da lavar man con suo conco	2
tre portiere di cuori d'oro vechie fodrade di tella, un fano piccolo dorado con suoi veri vecchio	3
una carteletta piccola di cuoro vecchia, un scrittoretto di noghera vecchio	2
In una camera	
Un letto di pena usado	6
un quadretto di devotion in rame, un quadro in tolla sopra la porta della Madonna piccolo	2
una muda de cuori d'oro e lacca vechi di pelle 120 in circa	12
In un'altra camera	
una littiera piccola di ferro sez'oro con pomoli di legno doradi, due stramazetti vecchi, un pagliarizzo vecchio, una felzada vecchia, una coltra bianca vechia, un'altra coltra suriana vecchia, una coverta vecchia	18
In un'altra camera	
una littiera di noghera verde vecchia	2

tre casse di noghera verdi una granda et due piccole, un scabello di noghera compagno delle casse vecchio, tre scagni vecchissimi di moltolina, un tamburo da porta, drappi in cilla vecchio sive forcia 16

un quadro di San Girolamo con soaze dorade piccolo vecchio, due carieghe di noghera pagliade vecchie 1

In una delle sopradette casse

camise da homo n° dodeci vecchie di lino 14

linzioli para doi di bombaso vecchi con i cai a mazette 8

linzioli di canevina para doi vecchi con li cai 5

linzioli para doi di lino uno con gasi un altro con merlo usati 8

In un'altra delle sopradette casse

mantili di bombaso n° tre con cordelle scavezzi grossi vecchi, mantili quattro de canevina curti e schietti grossi usati, mantili sei di cusina di stoppa e cavezzo vecchi, pezze da man di stoppa di cavezzo numero sei circa 4

fazzioli da man di canevo con gasi vecchi n sei, fazzioli di tella chiara da man n° sei vecchissimi 4

In un'altra delle sudette cassette

fazzoletti da naso n vintiquattro di lino vecchi, para sei intimelle vecchie, calzette para sei, scarpette para sei vecchie, colari vecchi, para tre maneghetti vecchi 4

In cucina

una credenza di noghera schietta, una tolla d'albeo da trespi vecchia 3

sechi di rame n° doi, una padella piccola rotta, una fersora rotta 3

due candellieri vecchi, due casse di latton à cana, un ferro da fogo, moletta, paletta, diversi piatti di lattesin et altre massaritie da cusina 4

In mezado

carieghe di bulgaro n sei vecchie 6

un banco d'albeo alla menarel grande vecchio, pieno di scritte appartenenti alla predetta Commessaria Tizzona 2

una banca compagna del detto banco piena similmente di dette scritte 1

un modello di noce, due armeri d'albeo grandi a colti alfabetadi, uno pieno de scritte appartenenti alla predetta Commissaria et altro 3

piato da scrittura da particolari, un'altro armer che serve per letto d'albeo 1

un armer d'albeo con sie portelle a colti con scritte della medema Commissaria 3

Tre armeretti a colti senza portelle d'albeo con scritte da particolari et anco delle predetta Commissaria 2

In caneva

una botte grande, una barilla 5

due sechi da travasar, una piria di legno con una [] da piova 5

162

Io Iseppo Corlo ministerial ho fatto la sudetta stima per mia coscienza e giuramento per ducati 162

Documento 2 - ASV, Giudici del Proprio, Inventari e stime, busta 34, 53, c. 43.

In Nome di Dio e della Beata Vergine Maria Adì 22 Agosto 1740

Inventario dei beni mobili habiti e biancarie che si ritrova in casa della nobildonna eccellente Giulia Polani detta Balbi relitta fu del nobile eccellente Daniel Balbi

Camara che abita sua eccellenza: stramazi n 2, un pagliaco e capesale e 4 cusini, tola da leto con sue bale, coperte imbotide di indiana vecchia, una felsada alla romana usada e una sopra coperta di canevo e stame usada, due armareti di remesso, un cason d'albeo rosso un altro cason di albeo bianco, un forcier fodrà di pele vecchio un altro detto rosso, un tavolinetto fodrà di raseta vecchio, una casetina d'albeo fodrada di pele rosa un'altra detta piccola, un quadro di rimagi con sua soaza a vernise, un altro quadro con imagine con suasa a vernise, un altro quadretto con imagine di S. Isepo con sua soazeta dorata, un quadro con la scena del signor con sua soasa dorata, un'altra casetina di albeo fodrada di pele

In Portico

dodese tamburini di bulgaro, quattro casoni di albeo bianchi, un homo di legno da veste, una tavola con suo tapeo di sopra vecchio, una testiera da parucha, due coltrine rose, una charega canadindia, quattro quadri con sue figure senza soaza

Camara piccola

letto con due stramazi, pagliaso e capesale e tre cusini e due coperte imbotide d'indiana una bona e una vecchia, due armari da visture de remeso, due armareti di albeo dipinti, una comodità di albeo bianca, due tavolineti di remeso compagno di armari, due ritrati con sua soasa una dorata e l'altra scieta senza eser dorata, una Madonna su la tavola con suo bambin e sue sogete di argento e sua soasa dorada, due soto balconi, un'altra Madoneta con sua soasetta di tartaroga, vestito di lana d'argento

In cucina

due armari, una caponera, un tavolin da cucina, due albioli da pan con due panarioli e due tamisi

In sofita

n° tre strapontini con suo pagliaso e capesal con 3 coperte di raseta vechie zale, 8 casonsini vari osia casoni di albeo bianchi, quattro falsieri vechi fodradi di pele, sete strase de casele d'albeo, 8 canavete di albeo tra grandi e piccole, tre caponere, 1 tavolineto di albeo dipinto, 1 scrittorio di nogera vechio er altri rotami di role di albeo vechie, [] fersore rote e bone, una bilanza di rame, una calderola di rame, due sechi con la sua cassa da aqua, una cogoma grande e due altre dette piccole, due candelieri di laton, 1 per di cavioni di fero, un fero da foco e una catena e due spei e due trepiè

casa da frisar, casa da spiumar e casa da brodo e grata, cain da lavarsi le mani con sua broca, due piadene di rame stagnade, due mesolere pichenine, una pignata alla romana, un'altra pignadella da pugno di rame

andriane di damasco fondi beretin a fiori bianchi, un altro andriane di borgeto di seda rigado usado, due andriane neri uno di cambeloto e uno di tella, due sotane una di cambeloto amarizo beretin un'altra di seda rigada, una carpeta di roe beretina vechia, 2 cotoleti di raseto di più due di fustagno, due corsie una di seta e l'altro di banda rigado, un altro detto di roe, due carpete da inverno di pano beretine vechie, una vestina di pano fodrada di pele vechia, due sambeluchi uno di roe con suoi filazi di fuina l'altro di damasco beretin con suoi filazi di rasolin vechio, tre velete, tre scuffie, due para di cascade con suoi merli, due para manegozi schietti, una scatola con guanti e petorine e ventole e due manize

camise n° 30, fasoleti numaro dodese, camasi n° otto, sotto calze n trenta, par ninsioli para numero otto tra grandi e piccoli, intimele para dodesi, fazioli n° otto, mantili diversi n° dieci, da cusina n° 18, due coltrine da balcon bianche vechie, un serchio fodrà di manto beretin, un monta spechio

Io Giovanni Battista Valentini Commandator e Ministerial del Palazzo ò fatto la sudetta stima per la suma di ducati doi cento settanta e ciò per mia coscienza e giuramento dico ducati 270

Io Cristoforo Viero Commandator e Ministerial del Palazzo ho fatto la sudetta stima per mia coscienza per la suma sudetta

Documento 3 - ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64, c. 41.

Inventario e valore di capi di roba della signora Cattarina relitta del quondam Antonio Marangon di contrada di Castello

N° 3 quadri

un letto con suoi teler compreso pagliazo e due stramazzi, capezale, e due cussini

coltra imbotida di indiana con mostre di seda

coltra di bombaso

coverton di damasco

due casse di noghera

armer con tre caselle

scabello e una comoda di noghera

cinque para linciolli

venti camise da dona

quattro pera calze bianche

quattro traverse due per sorte

dodici tovaglioli e quattro tovaglie da tavola

un bocassin da dona

cottolo di seda con suo busto e maneghette

un andriè de amuer di seda

una zupeta e una vestina di drappo seda

vestina de amuer di seda compreso una spagnoletta

mezo andriè di roè e cottola de caliman

cottola de cambelotto con suo busto

busto de panno

abito de indiana, busto e cottola

vesta di tamina nera

cendale

64 tondi di stagno

n° 24 tondi mezani

16 grandi in tutto pesa libbre 180

un paro orecchini perle

una vestina amuer verde di seda

Adì 8 agosto 1780

Io Antonio Butta Comand e Minis del Palazzo ho fatto la stima d'aviso delli sudetti mobili et effetti per la suma di lire mille cento e venti de piccoli dico lire 1120

Io Piero Muttoni Comand e Minis del Palazzo affermo la stima d'aviso sudetta per la suma sudetta

[documento allegato 1]

Adì 18 luglio 1780

Stima fatta da me sotto scritto di ori et argenti come segue

un paro manini spagnoli pesa once 2:3:27 val_____lire 470

un cordon vodo pesa once 62:2: - val_____lire 360

tre pari vasi e un sechielo di argento pesa once 55 val____lire 605

lire 1435

Io Francesco Gambillo orefice al San Domenico in Castello

Io Pietro Muttoni Comand e Minis del Palazzo ratifico la sudetta stima per la summa sudetta

Io Antonio Butta Comand e Minis del Palazzo ratifico la sudetta stima per la summa sudetta

[documento allegato 2]

Adì 20 luglio 1780

conto delle lire 1550 mio debito verso il signor capitan Antonio Fauro quondam Francesco dipendente dal intaco fatto da mio nipote Iseppo figlio del quondam Vincenzo Marangon da me sottoscritta, pieggiato e consegnato e liberamente ceduti io sottoscritta al sudetto capitan Fauro li qui addietro effetti per lire 1435 a quali unito lire 40 che dallo resto mi viene bonificate per il residuo salario dovuto al detto Iseppo del suo serviggio forman in tutto lire 1475

chatarina relita del quondam antonio marangon a castello

Documento 4 - ASV, *Giudici del Proprio, Mobili*, busta 83, 241, c. 95.

Die 30 Ianuarij 1661

D. Margarita r:ta q: Luche q: Iacobi Cerdonis post quam comp:t de sua dote cum suo vad:o in pr:ti off:o ellevato sub die 21 instantis pr:tavit leggi bona infras:ta

un letto de groppi et uno de pena, un pagliazzo et una schiavina, una coltra vecchia et cavaletti, una cassa di noghera, una detta di albeo, panni da muro vecchi cinque, quadri quatro piccoli et un grando, mantilli para n° 2, camise n° 3 da dona, tovaglioli n° 6 et un mantiletto, sechi n° 1, 26 piatti diversi, doi credenze vecchie, un scagno et doi careghe di paglia, scagno di albeo, una stagiera piccola, mazze de fero n° 9, petteni de canevo para n° 2, masiole n° 4, cavi n° 4, un molinello, cai per cometter n° 6, un catena, fersora et una mastella da lavar, spagno in gemi et masse libbre 40, cordelle n° [] pesa libbre 32, una muda de petteni da pettenar canevo, tre cavi rotti, un mazzo, un strazzo de littiera de legno, un lenzuoletto, doi traverse, una vestina da donna, una vestura di erbazo, un feraruol da homo, doi mude de drappi vecchi de fustagno et un paro de calzoni, doi camise da homo, un specchio

Que bona estimata fuerunt per Fran:m Fontana et Bort:m Colledanum per comes et min:s Pallatij auri ducati triginto septem d 20 Quos comp:t per parte d:ti vad:i cum plen:s

Documento 5 - ASV, *Giudici del Proprio, Mobili*, busta 148, 417, c. 33.

Adì 24 maggio 1780

Gli Illustrissimi S. S:i Giudici di Proprio

Per virtù e potestà del loro Ufficio, ed in vigor di una carta di vadimonio nel presente ufficio oggi elevata a favor, e nome di donna Paulina Fabris relitta del quondam Iseppo Ongin, qual carta, è del tenor come in quella, alla quale Hanno dato in pagamento di dote alla sudetta donna Paulina relitta del quondam Iseppo Ongin li mobili, ori, argenti et effetti tutti di ragione del detto quondam Ongin esistenti nella casa da essa abitata, descritti nell'infrascritto inventario stimati da Butta e Bagieti Commandatori Ministeriali del Palazzo, quali stime da S. S:i Illustrissimi hanno quelli apprepiato valer da lire 6 e soldi 4

ducati 150

Da quali si distacano per spese fatte, e da farsi per il presente pagamento di dote

ducati 35

restano netti ducati 115

Quali ducati 115 sue Signorie Illustrissime Giudici sopra detti li assegnato alla sudetta Paulina Fabris relitta del quondam Iseppo Ongin per parte et a buon conto della dote della sudetta con piena facoltà e riserva

Inventario di effetti mobili, argenti, ed ori di ragione del quondam Iseppo Ongin sopra quali intende donna Paulina Fabris relitta del quondam Iseppo Ongin sudetto praticare il suo pagamento di dote, e prima

Quadri con soaza vernice in sorte tra grandi e piccoli tutti rotti n° 8
un capitello di legno rotto, un armer di noghera antico vecchio, un comò simile, due scabelli simili, un burò vecchio, carieghe noghera con cussini tela vecchie n° 6, pretine noghera antiche n° 6, due fusti di canapè con cussini tela, due specchi dell'ebreo con soaza noghera, tre tavolini noghera, un stramazzo e un pagliazzo in tutto n° 2, una lettiera di albeo con tolle, una cochietta piccola noghera con tavole, un piccolo stramazetto e pagliazzetto in tutto n° 2, cussini due di lana, una schiavina, un coverton tela stampata, lenzuoli para 2 cioè uno tela muneghina e altro tela canevina rotti n° 2, camise da uomo vecchie para 4,

camise da dona vecchie n° 6, dette da putelle vecchie n° 5, calze da uomo para 2, tabaro cambelotto ordinario vecchio n° 1, detto panno volto, velada panno beretina usada, codegugno tamburin verde fodrato, pellegrina cambelotto beretina n° 1, crosato fustagno, camisiola panno scuro e braghese simili n° 2, vesta cambelotto nero lana vecchia, cendali due lustrin vecchi neri, fazzoletti tra bianchi e da naso n° 5, abito cambelotto cioè peterlè e cottolo, simile cambelotto latesin, capotin vecchio panno fornito raso n° 1, abito fustagno fornito sessa, abito panno all'ussara, abito cambelotto seda zallo, sei cottoli bianchi, abito costanza fornito sessa, traverse tre bianche due sessa e una cambrada, dette indiana n° 3, dette a ochietti n° 3, braghese fustagno para 2, busti da dona n° 2, cottole fanella n° 2, capotin bianco uno, detto persiana n° 1, calze filo e bombaso para 6, scarpe para 3, ventole ordinarie n° 3, manizze due una pelle altra drappo, facioli da testa due un schietto ed un fornito sessa n° 2, peltri di stagno da tovagliolo n° 14, secchi rame die grandi e due piccoli, raminelle in sorte n° 5, stagnada e stagnadella, lume otton alla fiorentina, candelieri due otton, balanzetta rame, cogome da caffè piccole n° 2, cavioni da fuoco n° 2, paletta, moletta, gradella e fersora, cassa da aqua n° 1, tovaglie ordinarie n° 2, tovaglioli simili n° 9, pilelle aqua santa di rame n° 2, careghe paglia n° 6, tavola albeo n° 1, armer da pan uno, bacinella otton n° 1, simile rame, scaldaletto, tovaglie n° 3, lime in sorte n° 10, sazzadore in sorte n° 5, brundori n° 4, martelli tra grandi e piccoli n° 7, zocco di legno n° 1, bozze, boccali e piatti di terra ordinari diversi.

Segue gli ori e gli argenti

fiubbe argento tra grandi e piccole para n° 4, manini d'oro pesa once 1:3 para uno, un paro orecchini, due aneletti simili, altro simile piccoli diamantini n° 1

Io Pietro Muttoni Com. e Minis. del Palazzo ho fatto la sudetta stima d'aviso delli sudetti mobili, et effetti, ori e argenti, et altro per il valor di ducati cento cinquanta correnti, dico ducati 150

Io Antonio Butta Comand. e Minis. del Palazzo affermo la sudetta stima d'aviso per la suma sudetta

FONTI

Archivio di Stato di Venezia (ASV), *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 6.

ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 34.

ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 63.

ASV, *Giudici del Proprio*, Inventari e stime, busta 64.

ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 83, 239-241.

ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 84, 242-243.

ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 127, 337.

ASV, *Giudici del Proprio*, Mobili, busta 148, 417.

BIBLIOGRAFIA

AGO Renata, *Collezioni di quadri e collezioni di libri a Roma tra XVI e XVIII secolo*, "Quaderni Storici", n. 110, 2002, pp. 379-403.

AGO Renata, *Il gusto delle cose: una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 2006.

AGO Renata - RAGGIO Osvaldo, *Premessa*, "Quaderni storici", n.100, 2004, pp. 3-10.

ALLEN Robert C. - WEISDORF Jacob Louis, *Was there an "industrious revolution" before the industrial revolution? An empirical exercise for England, c. 1300-1830*, "The economic History Review", n. 64, 2011, pp. 715-729.

ALLERSTON Patricia, *Clothing and early modern venetian society*, "Continuity and Change", vol. 15, 2000, pp. 367-390.

ALLERSTON Patricia, *L'abito usato in Annali della Storia d'Italia. La moda*, a cura di Carlo Marco Belfanti e Fabio Giusberti, Torino, Einaudi, 2003, pp. 561-581.

ARGELATI Filippo, *Pratica del foro veneto*, Venezia, per Agostino Savioli à San Salvator, 1737.

ARIÈS Philippe - DUBY Georges, *La vita privata: dal Rinascimento all'Illuminismo*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

BARBAGLI Marzio - KERTZER David, *Storia della famiglia in Europa: dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

BATTISTINI Francesco, *Il setificio italiano alla fine del Settecento: uno sguardo quantitativo*, "Rivista di Storia Economica", n. 2, 2004, pp. 129-144.

BELFANTI Carlo Marco, *Was fashion a European invention?*, "Journal of Global History", n. 3, 2008, pp. 419-443.

BELFANTI Carlo Marco - GIUSBERTI Fabio, *Clothing and social inequality in early modern Europe: introductory remarks*, "Continuity and Change", n. 15, 2000, pp. 359-365.

BELFANTI Carlo Marco - GIUSBERTI Fabio, *Introduzione in Annali della Storia d'Italia. La moda*, a cura di Carlo Marco Belfanti e Fabio Giusberti, Torino, Einaudi, 2003, pp. xviii-xxvi.

BELTRAMI Daniele, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova, Cedam, 1954.

BERG Maxine, *From imitation to invention: creating commodities in eighteenth-century England*, "Economic History Review", n. 55, 2002, pp. 1-30.

BERG Maxine, *In pursuit of luxury: global history and British consumers goods in the Eighteenth Century*, "Past & Present", n. 182, 2004, pp. 85-142.

BERG Maxine, *Rehabilitating the Industrial Revolution*, "The Economic History Review", n. 45, 1992, pp. 24-50.

BERG Maxine, *Women's consumption and the industrial classes of Eighteenth-Century England*, "Journal of Social History", n. 30, 1996, pp. 415-434.

BETTONI Barbara, *I beni dell'agiatezza. Stili di vita nelle famiglie bresciane dell'età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2005.

BLACOCK Hubert, *Statistica per la ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1984.

BLONDÉ Bruno - VAN DAMME Ilja, *Retail growth and consumer changes in a declining urban economy: Antwerp (1650-1750)*, "The Economic History Review", n. 63, 2010, pp. 638-663.

BLONDÉ Bruno - VERHOEVEN Gerrit, *Against the clock: time awareness in early modern Antwerp, 1585-1789*, "Continuity and Change", n. 28, 2013, pp. 213-244.

BOERIO Giuseppe, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Reale Tipografia di Giovanni Cecchini Editore, 1867.

BORGHETTI Maria Novella, *L'histoire à l'épreuve de l'expérience statistique: l'histoire économique et tournant des années 1930*, "Revue d'Histoire des Sciences Humaines", n. 6, 2002, pp. 15-38.

BRAUDEL Fernand, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, vol. 1, *Le strutture del quotidiano*, Torino, Einaudi, 1977.

CAIZZI Bruno, *Industria e commercio della Repubblica veneta nel XVIII secolo*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1965.

CAMPBELL Colin, *Consumption and the Rhetorics of the need and want*, "Journal of Design History", n. 3, 1998, pp. 235-246.

CAPUZZO Paolo, *Culture del consumo*, Bologna, Il Mulino, 2006.

CARACAUSI Andrea, *Nastri, nastrini, cordelle: l'industria serica nel padovano, secc. XVII-XIX*, Padova, Cleup, 2004.

CARMAGNANI Marcello, *Le isole del lusso. Prodotti esotici, nuovi consumi e cultura economica europea, 1650- 1800*, Torino, Utet, 2010.

CECCHINI Isabella, *A World of Small Objects: Probate Inventories, Pawns, and Domestic Life in Early Modern Venice*, "Renaissance and Reformation", n. 35.3, 2012, pp. 39-61.

CECCHINI Isabella, *Material culture in Sixteenth Century Venice: a sample from probate inventories, 1510–1615*, "Workink Papers. Departement of Economics. Ca' Foscari University of Venice", n. 14, 2008, pp. 1-19.

CHAUVARD Jean-François, *Rendita, diritto e morale. Proprietari e inquilini in età moderna*, "Quaderni Storici", n. 113, 2003, pp. 305-323.

CHESSEL Marie-Emmanuelle, *Où va l'histoire de la consommation?*, "Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine", n. 59-3, 2012-3, p. 150-157.

CIPOLLA Carlo Maria, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, Il Mulino, 1974.

CIRIACONO Salvatore, *Economie urbane e industria rurale nell'Italia del Cinque e Seicento: riconversione o stagnazione?*, "Rivista Storica Italiana", n. 1, 2001, pp. 5-35.

CIRIACONO Salvatore, *Japanese clocks as luxury items: domestic production and international markets (sixteenth to nineteenth centuries)* in *Luxes et internationalisation (XVI-XIX siècle): actes du colloque de juin 2009, Neuchâtel*, a cura di Nadège Sougy, Neuchâtel, Édition Alphil-Presses Universitaires Suisses, 2013, pp. 189-213.

CIRIACONO Salvatore, *Mass Consumption Goods and Luxury Goods: the Deindustrialization of the Republic of Venice from the Sixteenth to the Eighteenth Century* in *The Rise and Decline of Urban Industries in Italy and in the Low Countries*, a cura di Herman van der Wee, Leuven, Leuven University Press, 1988, pp. 41-61.

CIRIACONO Salvatore, *Protoindustria, lavoro a domicilio e sviluppo economico nelle campagne venete in epoca moderna*, "Quaderni Storici", n. 52, 1983, pp. 57-80.

CLEMENTE Alida, *Consumi e domanda tra XVIII e XIX secolo. Acquisizioni e tendenze della storiografia economica italiana*, "Storia Economica", n. 2-3, 2004, pp. 555-580.

CLEMENTE Alida, *Il lusso "cattivo": dinamiche del consumo nella Napoli del Settecento*, Roma, Carocci, 2011.

CLEMENTE Alida, *Storiografie di confine? Consumo di beni durevoli e cultura del consumo nel XVIII secolo*, "Società e Storia", n. 109, 2005, pp. 569- 598.

CLOUGH Shepard, *The Crisis in French Economy at the Beginning of the Revolution*, "The Journal of Economic History", n. 6, 1946, pp. 191-196.

CORNETTE Joël, *Le Paris des inventaires après-décès (XVII-XVIII siècle). La révolution des objets*, "Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine", n. 36, 1989, pp. 576-486.

COWAN Alexander, *Mogli non ufficiali e figlie illegittime a Venezia nella prima età moderna*, "Quaderni Storici", n. 114, 2003, pp. 859 -865.

DA MOSTO Andrea, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico: tomo I*, Roma, Biblioteca d'Arte Editrice, 1937.

DAVANZO POLI Doretta, *Abiti antichi e moderni dei Veneziani*, Vicenza, Neri Pozza, 2001.

DE VENUTO Liliana, *Gioielli: moda e diritti a Rovereto in Antico Regime, con uno sguardo in casa Rosmini: secoli XVI-XVIII*, "Civis Supplemento", n. 28-29, 2013, pp. 1-207.

DE VRIES Jan, *The Industrial Revolution and the Industrious Revolution*, "The Journal of Economic History", n. 54, 1994, pp. 249-270.

DE VRIES Jan, *The Industrious Revolution: consumer Behavior and the Household economy, 1650 to the present*, "The Journal of Modern History", n. 82, 2010, pp. 435-437.

DEMO Edoardo, *Wool and Silk. The Textile Urban Industry of the Venetian Mainland (15th-17th Centuries)* in *At the Centre of the Old World. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland, 1400-1800*, a cura di Paola Lanaro, Toronto, CRRS Publications, 2006, pp. 217-243.

DEMO Edoardo - VIANELLO Francesco, *Manifatture e commerci nella Terraferma veneta in Età moderna*, "Archivio Veneto", VI serie, n. 1, 2011, pp. 27-50.

DONATO Maria Pia, *Il vizio virtuoso. Collezionismo e mercato a Roma nella prima metà del Settecento*, "Quaderni Storici", n. 115, 2004, pp. 139- 160.

FAIRCHILDS Cissie, *Consumption in Early Modern Europe*, "Comparative Studies in Society and History", n. 35, 1993, pp. 850-858.

FAIRCHILDS Cissie, *Fashion and freedom in the French Revolution*, "Continuity and Change", n. 15, 2000, pp. 419-433.

FAIRCHILDS Cissie, *Reviews History of Pedlars in Europe*, "Journal of Social History", n. 32, 1998, pp. 494-496.

FAIRCHILDS Cissie, *The production and marketing of populuxe goods in eighteenth-century Paris* in *Consumption and the world of goods*, a cura di John Brewer e Roy Porter, London-New York, Routledge, 1993, pp. 228-248.

FINE Ben - LEOPOLD Ellen, *Consumerism and the Industrial Revolution*, "Social History", n. 2, vol. 15, 1990, pp. 151- 179.

FLANDRIN Jean Louis, *La cucina moderna: un crocevia di esperienze culturali (XVI-XVIII secolo)* in *Il mondo in cucina: storia, identità, scambi*, a cura di Massimo Montanari, Roma-Bari, Laterza, 2002.

FONTAINE Laurence, *History of pedlars in Europe*, Durham, Duke University Press, 1996.

FONTAINE Laurence, *Il posto delle donne nella piccola economia finanziaria in Europa in età moderna*, "Quaderni Storici", n. 137, 2001, pp. 513-532.

FONTANA Giovanni Luigi, *Industria e impresa nel Nord Est d'Italia* in *Storiografia d'industria e d'impresa in Italia e Spagna in Età moderna e contemporanea*, a cura di Antonio di Vittorio, Carlos Barciela Lopez, Giovanni Luigi Fontana, Padova, Cleup, 2004.

FOURIE Johan, *The remarkable wealth of the Dutch Cape Colony: measurements from eighteenth-century probate inventories*, "The Economic History Review", n. 66, 2013, pp. 419-448.

GOLDTHWAITE Richard, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento: la cultura materiale e le origini del consumismo*, Milano, Unicopli, 1995.

GUERZONI Guido, *Prezzi, valori e stime delle opere d'arte in epoca moderna*, "Quaderni Storici", n. 135, 2010, pp. 723-752.

LABROUSSE Ernest, *The crisis in French economy at the beginning of the Revolution. La Crise de l'économie française à la fin de l'ancien régime et au début de la Révolution*, "The Journal of Economic History", n. 6, 1946, pp. 191-196.

LACHAUD Frédérique, *Les textiles dans les comptes des hôtels royaux et nobiliares (France et Angleterre, XII- XV siècle)*, "Bibliothèque de l'École des chartes", n. 164, 2006, pp. 71-96.

LANARO Paola, *At the Centre of the Old World. Reinterpreting Venetian Economic History in At the Centre of the Old World. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland, 1400-1800*, a cura di Paola Lanaro, Toronto, CRRS Publications, 2006, pp. 19-69.

LANARO Paola, *La restituzione della dote. Il gioco ambiguo della stima tra beni mobili e beni immobili (Venezia tra Cinque e Settecento)*, "Quaderni Storici", n. 135, 2010, pp. 753-778.

LANDES David, *Storia del tempo: l'orologio e la nascita del mondo moderno*, Milano, Mondadori, 1984.

LANE Frederic, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1991.

LEMIRE Beverly - RIELLO Giorgio, *East and West: textiles and fashion in early modern Europe*, "Journal of Social History", n. 41, 2008, pp. 887- 916.

LEMIRE Beverly, *Second-hand beaux and "red-armed Belles": conflict and the creation of fashion in England, c. 1660-1680*, "Continuity and Change", n. 15, 2000, pp. 391-417.

LEVI Giovanni, *Comportements, ressources, procédés. Avant de la «révolution» de la consommation in Jeux d'échelles. La mycroanalyse à l'expérience*, a cura di Jacques Revel, Paris, Gallimard, 1996, pp. 187-207.

LEVI Giovanni, *Il consumo a Venezia. Una fonte contabile in Prima lezione di metodo storico*, a cura di Sergio Luzzatto, Roma-Bari, Laterza, 2010.

LEZOWSKI Marie, *Conflitti di precedenza, uso degli archivi e storiografia locale alla fine del Cinquecento (Pavia 1592)*, "Quaderni Storici", n. 133, 2010, pp.7-39.

MACHUCA Paulina, *De porcelanas chinas y otros menestres. Cultura material de origen asiático en Colima, siglos XVI-XVII*, "Relaciones", n. 131, pp. 77-134.

MACLEOD Christine, *The springs of invention and British Industrialization*, "Refresh", n. 20, 1995, pp. 1-4.

MALANIMA Paolo, *Il lusso dei contadini: consumi e industrie nelle campagne toscane del Sei e Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1990.

MALANIMA Paolo, *Measuring the Italian Economy*, "Rivista di Storia Economica", n. 3, 2003, pp. 265-295.

MARTINAT Monica, *Chi sa quale prezzo è giusto? Moralisti a confronto sulla stima in età moderna*, "Quaderni Storici", n. 135, 2010, pp. 825-856.

MARTINI Angelo, *Manuale di metrologia: ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, Loescher, 1883.

McKENDRICK Neil, *Josiah Wedgwood: an Eighteenth-Century entrepreneur in Salesmanship and marketing techniques*, "The Economic History Review", n. 12, 1960, pp. 408-433.

McKENDRICK Neil, *Josiah Wedgwood and cost accounting in the Industrial Revolution*, "The Economic History Review", n. 23, 1970, pp. 45- 67.

McKENDRICK Neil, *Josiah Wedgwood and factory discipline*, "The Historical Journal", n. 4, 1961, pp. 30-55.

McKENDRICK Neil - BREWER John - PLUMB John Harold, *The birth of a consumer society: the commercialization of eighteenth-century England*, London, Europa Publications, 1982.

MEGNA Laura, *Comportamenti abitativi del patriziato veneziano (1582-1740)*, "Studi Veneziani", n. 22, 1991, pp. 253-323.

MOKYR Joel, *Demand vs Supply in the Industrial Revolution*, "The Journal of Economic History", n. 37, 1977, pp. 981-1008.

MOKYR Joel, *Is there still life in the pessimist case? Consumption during the Industrial Revolution, 1790-1850*, "The Journal of Economic History", n. 48, 1988, pp. 69-92.

MUI Hoh-Cheung - MUI Lorna, *Shops and shopkeeping in eighteenth-century England*, Kingston, McGill-Queen's University Press, 1989.

MUZZARELLI Maria Giuseppina, *Le leggi suntuarie* in *Annali della Storia d'Italia. La moda*, a cura di Carlo Marco Belfanti e Fabio Giusberti, Torino, Einaudi, 2003, pp. 185-220.

NENADIC Stana, *Middle-rank consumers and domestic culture in Edinburgh and Glasgow 1720-1840*, "Past & Present", n. 145, 1994, pp. 122-154.

OGILVIE Sheilagh - KÜPKER Markus - MAEGRAITH Janine, *Household debt in Seventeenth-Century Württemberg: evidence from personal inventories*, "The Journal of Economic History", n. 72, 2012, pp. 134-167.

PALUMBO FOSSATI Isabella, *L'interno della casa dell'artigiano e dell'artista nella Venezia del '500*, "Studi Veneziani", n. 8, 1984, 109-154.

PANCIERA Walter, *L'arte matrice: i lanifici del Repubblica Veneta nei secoli XVII e XVIII*, Treviso, Canova, 1996.

PANCIERA Walter, *L'economia: imprenditoria, corporazioni, lavoro* in *Storia di Venezia. L'ultima fase della Serenissima*, a cura di Paolo del Negro e Paolo Preto, Roma, Treccani, pp. 479-554.

PARSONS Talcott, *"Capitalism" in recent German literature: Sombart and Weber*, "Journal of Political Economy", n. 36, 1928, pp. 641-661.

PASTORI BASSETTO Ivana, *La coltivazione e il commercio della canapa nella Repubblica veneta*, "Archivio veneto", V serie, n. 124, 1993, pp. 5-65.

PENNEL Sara, *Pots and Pans History: the material culture of the kitchen in the early modern England*, "Journal of Design History", n. 11, 1998, pp. 201-216.

PERKIN Harold, *Individualism versus collectivism in Nineteenth-Century Britain*, "Journal of British Studies", n. 17, 1977, pp. 105-118.

PERRONE Luca, *Metodi quantitativi della ricerca sociale*, Milano, Feltrinelli, 1989.

PESANTE Maria Luisa, *Modelli fuori controllo. A proposito di "La Rivoluzione Industriale inglese" di Robert C. Allen*, "Quaderni Storici", n. 140, 2012, pp. 575-611.

PINELLI Johannes Antonius - PINELLI Hermolaus, *Novissimum statutorum ac venetarum legum volumen*, Venezia, ex Typographia Ducali Pinelliana, 1729.

POULOT Dominique, *Une nouvelle histoire de la culture matérielle?*, "Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine", n. 44-2, 1997, 344-356.

RAGGIO Osvaldo, *Variazioni sul gusto francese. Consumi di cultura a Genova nel Settecento*, "Quaderni Storici", n. 115, 2004, pp. 161-194.

RICHARDSON Catherine, *Fra storia e letteratura: la storia della moda in età moderna* in *Moda. Storia e storie* a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli, Giorgio Riello, Elisa Tosi Brandi, Milano, Bruno Mondadori, 2010, pp. 73-81.

RIELLO Giorgio, *La moda che verrà: verso una storia globale della moda* in *Moda. Storia e storie* a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli, Giorgio Riello, Elisa Tosi Brandi, Milano, Bruno Mondadori, 2010, pp. 28-41.

RIELLO Giorgio, *La «società del consumo» nell'Inghilterra del Settecento: trent'anni di studi*, "Ricerche di Storia Sociale e Religiosa", n. 55, 1999, pp. 41- 66.

RIELLO Giorgio, *L'oggetto di moda: tre approcci per la storia della moda* in *Moda. Storia e storie* a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli, Giorgio Riello, Elisa Tosi Brandi, Milano, Bruno Mondadori, 2010, pp. 131- 144.

RIELLO Giorgio, *"Things seen and unseen": inventories and the representation of the domestic interior in the early modern period*, in *Early Modern Things: Objects and their Histories, 1500-1800*, a cura di Paula Findlen, London, Routledge, 2013, pp. 125-150.

ROCHE Daniel, *Il linguaggio della moda: alle origini dell'industria dell'abbigliamento*, Torino, Einaudi, 1991.

ROCHE Daniel, *Storia delle cose banali: la nascita del consumo in Occidente*, Roma, Editori Uniti, 1999.

ROSSI Franco, *Melior ut est florenus: note di storia monetale veneziana*, Roma, Viella, 2012.

RUSSO Maria Antonietta, *Gli inventari post mortem specchio delle ricchezze e delle miserie familiari. Il caso Dei Luna (XV secolo)*, "Mediterranea", n. 28, 2013, pp. 249-274.

SARTI Raffaella, *Vita di casa: abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

SCHMITTER Monika, *"Virtuous Riches": the bricolage of cittadini in Early-Sixteenth-Century Venice*, "Renaissance Quarterly", n. 57, 2004, pp. 908-969.

SHAMMAS Carole, *Changes in English and Anglo-American consumption from 1550 to 1800 in Consumption and the world of goods*, a cura di John Brewer e Roy Porter, London-New York, Routledge, 1993, pp. 177-205.

SHAMMAS Carole, *The decline of textile price in England and British America Prior to industrialization*, "The Economic History Review", n. 47, 1994, pp. 483-507.

SHAMMAS Carole, *The determinants of personal wealth in Seventeenth-Century England and America*, "The Journal of Economic History", n. 37, 1977, pp. 675-689.

SHAMMAS Carole, *The domestic environment in the early modern England and America*, "Journal of Social History", n. 14, 2001, pp. 3- 24.

SHUURMAN Anton, *Gli inventari "post mortem" come fonte per lo studio della cultura materiale. Un programma Olandese di ricerca*, "Quaderni Storici", n. 43, 1980, pp. 209-218.

SOBRADO CORREA Hortensio, *Los inventarios post- mortem como fuente privilegiada para el estudio de la historia de la cultura material en la edad moderna*, "Hispania", n. 215, 2003, pp. 825-861.

STOIANOVICH Traian, *Theoretical implications of Braudel's "Civilisation Matérielle"*, "The Journal of Modern History", n. 41, 1969, pp. 68-81.

STYLES John, *Product innovation in early modern London*, "Past & Present", n. 168, 2000, pp. 124-169.

STYLES John, *The dress of the people: everyday fashion in eighteenth century England*, New Haven-London, Yale University Press, 2007.

TONELLI Giovanna, *Ricchezza e consumo: il lusso di una famiglia nobile Milanese nei primi anni dell'Ottocento*, "Mediterranea", n. 11, 2007, pp. 491-516.

TRENTMANN Frank, *Introduction* in *The Oxford handbook of history of consumption*, a cura di Frank Trentmann, Oxford, Oxford University Press, 2012, pp. 2-19.

VAN DEN HEUVEL Danielle - OGILVIE Sheilagh, *Retail development in the consumer revolution: the Netherlands c. 1670- c. 1815*, "Exploration in Economic History", n. 50, 2012, pp. 69-87.

VIANELLO Francesco, *Seta fine e panni grossi: manifatture e commerci nel vicentino, 1570-1700*, Milano, Franco Angeli, 2004.

VIOLA Paolo, *L'Europa moderna: storia di un'identità*, Torino, Einaudi, 2004.

VISCEGLIA Maria Antonietta, *I consumi in Italia in Età moderna* in *Storia dell'Economia Italiana. Vol. II*, a cura di Ruggiero Romano, Torino, Einaudi, pp. 212-242.

WEATHERILL Lorna, *A possession of one's own: women and consumer behavior in England, 1660-1740*, "Journal of British Studies", n. 25, 1986, pp. 131-156.

WEATHERILL Lorna, *The meaning of consumer behaviour in late seventeenth- and early eighteenth-century England* in *Consumption and the world of goods*, a cura di John Brewer e Roy Porter, London-New York, Routledge, 1993, pp. 206-227.

ZANATTA Francesca, *L'inventario come fonte per lo studio della storia della ricchezza privata: Venezia nel 1661*, "Studi Veneziani", n. 34, 1997, pp. 199-223.